



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

336^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 22 ottobre 2014

Presidenza del vice presidente Gasparri,
indi della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-65

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 67-95

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 97-124

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5
PUGLIA (M5S)	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	5
---	---

GOVERNO

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre 2014 e conseguente discussione

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1 e 2 (testo 2). Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 3, 4, 5 (testo 2), 6 e 7:

PRESIDENTE	6, 14, 16 e <i>passim</i>
RENZI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i> ..	6
PICCOLI (FI-PdL XVII)	14
GINETTI (PD)	16
TARQUINIO (FI-PdL XVII)	18
MARTELLI (M5S)	20, 21, 22
AIROLA (M5S)	21, 23
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	23
MUCCHETTI (PD)	25
PETRAGLIA (Misto-SEL)	26
D'ANNA (GAL)	28
COMPAGNA (NCD)	29
NUGNES (M5S)	31, 32
RUSSO (PD)	33
LIUZZI (FI-PdL XVII)	36
BOSCHI, <i>ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento</i>	37
SUSTA (SCpI)	37, 38

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	40
------------------	----

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

PRESIDENTE	Pag. 40, 43, 44 e <i>passim</i>
ROMANO (PI)	40, 41
MAURO Giovanni (GAL)	43, 45
FRAVEZZI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	45
CANDIANI (LN-Aut)	46
URAS (Misto-SEL)	49, 51
* MARINELLO (NCD)	51, 52
GIROTTI (M5S)	53, 54
FLORIS (FI-PdL XVII)	56
MARTINI (PD)	58
CALDEROLI (LN-Aut)	60, 62, 63
DI MAGGIO (PI)	61, 62
GAETTI (M5S)	63

ALLEGATO A

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre 2014

Proposte di risoluzione (6-00068) n. 1, (6-00069) n. 2 (testo 2), (6-00070) n. 3, (6-00071) n. 4, (6-00072) n. 5 (testo 2), (6-00073) n. 6 e (6-00074) n. 7	67
---	----

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento della senatrice Petraglia nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri ...	97
---	----

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 99

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 108

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

CONGEDI E MISSIONI Pag. 108**INTERROGAZIONI**

Interrogazioni 108

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo
151 del Regolamento 110

Da svolgere in Commissione Pag. 124

Ritiro di firme 124

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).
Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*.

Sul processo verbale

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, in relazione al processo verbale, vorrei far presente che ho chiesto di apportare delle correzioni al Resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.
Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,35*).

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre 2014 e conseguente discussione (ore 9,35)

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1 e 2 (testo 2). Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 3, 4, 5 (testo 2), 6 e 7

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre 2014 e conseguente discussione».

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, dottor Renzi.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, il Consiglio europeo che da domani si svolgerà a Bruxelles è l'ultimo Consiglio europeo guidato dal presidente Van Rompuy dopo cinque anni di guida di questa istituzione e l'ultimo al quale parteciperà, nella veste di Presidente della Commissione, il presidente Barroso dopo dieci anni. Si tratta, dunque, dell'ultimo Consiglio europeo di una lunga stagione di istituzioni continentali e credo che si tratti di un passaggio davvero rilevante.

Le nuove istituzioni sono state finalmente designate. I dubbi che si avevano circa la possibilità per la nuova Commissione di entrare formalmente in carica il 1° novembre paiono essere risolti, perché in queste ore è previsto il voto finale e decisivo sulla Commissione. Possiamo dire che la preoccupazione che esisteva circa il passaggio di consegne pare essere finalmente fugata e dunque l'Europa adesso volta pagina nella guida delle sue istituzioni. Questo non significa che l'ordine del giorno non sia impegnativo e importante, ma certo è giusto dire, con grande franchezza, che le questioni principali oggetto della discussione tra i *partner* europei e in qualche modo sollecitate, per non dire stressate, dalla Presidenza italiana in questi primi tre mesi di semestre, sono questioni che troveranno pieno compimento con la nuova Commissione. Faccio soltanto un riferimento. La grande vittoria di questi mesi è stato aver proposto (e per alcuni casi, mi permetto di dire, imposto) un piano degli investimenti del valore di 300 miliardi di euro, primo segno dell'attenzione della nostra realtà istituzionale europea, non soltanto al rigore e all'austerità, ma anche alla crescita e agli investimenti. Questo progetto sta nella Presidenza Juncker e non nella Presidenza Barroso; è evidente dunque che siamo in una fase di transizione. Un autorevole autore italiano avrebbe chiosato che «siamo in una fase di transizione, come sempre»: parole e musica di Ennio Flaiano. È vero, però, ed è oggettivo che questo Consiglio europeo è l'ultimo della stagione precedente e quindi, come tale, avrà un carico di

aspettative che rimarranno, nel dibattito politico e istituzionale, almeno fino all'appuntamento successivo di dicembre.

Ciò non significa che non vi siano punti importanti di discussione, il primo dei quali è senz'altro quello sul pacchetto clima-energia 2030. È il principale tema in agenda e io mi limito a sottolineare come ciò che concerne il nostro Paese, cioè la linea che proponiamo al Parlamento di condividere, è la linea delle ambizioni massime sul tema energetico e della sostenibilità.

Vi sarà a mio parere una contrapposizione all'interno del Consiglio. Alcuni Paesi insistono per essere particolarmente prudenti (utilizziamo un eufemismo) e attenti alle esigenze di quei Paesi che, più di altri, soffrono per l'eccessivo ruolo del carbone e, più in generale, di tecnologie vecchie nella gestione dei processi industriali. Noi, con un occhio molto forte alle questioni di sostenibilità delle nostre aziende, pensiamo tuttavia che mai come in questo momento sia importante affermare quella della sostenibilità e dell'ambiente come una scelta di competitività del sistema economico e di possibile creazione di nuovi posti di lavoro. Propongo e proponiamo dunque al Parlamento di avere il massimo delle ambizioni possibili sul Pacchetto clima-energia per il 2030 ed una posizione europea ambiziosa e coerente anche in vista dei prossimi due appuntamenti, che saranno quello di Lima nel dicembre 2014, con la XX Conferenza delle parti contraenti della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite, e quello centrale e cruciale di Parigi nel dicembre 2015, cui l'Italia potrà avvicinarsi non soltanto con le proprie valutazioni politiche, ma anche con il dibattito culturale che – ne sono certo – scaturirà dall'appuntamento dell'Expo di Milano dal 1° maggio al 31 ottobre 2015.

Potremmo dunque sintetizzare la prima questione oggetto della discussione di domani a Bruxelles definendola un gigantesco investimento dell'Europa sui *green job*, ossia sui lavori sostenibili, sulla creazione di posti di lavoro legati alla crescita verde e, più in generale, ad un equilibrio di sostenibilità che sia in linea, peraltro, con ciò che abbiamo incoraggiato nelle riunioni informali tenute a Milano dai Ministri dell'ambiente (a luglio) e dell'energia (a ottobre).

A questo è collegato tutto ciò che afferisce ai temi dell'efficienza energetica, nell'ambito dei quali abbiamo dato la nostra disponibilità a considerare come obiettivo indicativo a livello comunitario in materia di rinnovabili almeno il 30 per cento del fabbisogno su base annua ed abbiamo dato il nostro assenso all'aumento al 27 per cento della quota obbligatoria, ma sosteniamo – e termino su questo primo punto – che, accanto alla valutazione istituzionale e politica in sede europea, vi sia bisogno di una scommessa di politica industriale ad esso collegata. Abbiamo incentivato a lungo le rinnovabili, ma probabilmente abbiamo perduto l'occasione – mi riferisco al decennio appena trascorso – di creare una filiera industriale o comunque di agevolarla e valorizzarla. Allo stesso modo, quando scegliamo d'intervenire sull'efficienza energetica, non stiamo semplicemente indicando un maggior costo sul breve periodo, ma un metodo ed uno stile che devono partire innanzi tutto dagli immobili

pubblici e dai criteri di costruzione, che devono essere ricompresi nei regolamenti urbanistici ed edilizi delle strutture di tutti i Comuni d'Italia. Occorre dunque fare dell'appuntamento di Bruxelles un'occasione di politica industriale ed urbanistica e di investimento culturale nel nostro Paese.

Trovo che la mia presentazione sarebbe incompleta se non facessi un breve accenno, a proposito dei temi energetici, alla strategia di sviluppo che l'Italia ha adottato in questi primi mesi di attività del nuovo Governo circa la politica energetica.

Sappiamo che questo tema si collega a grandi questioni geopolitiche internazionali: nessuno può mettere in dubbio il fatto che tanta parte delle preoccupazioni sulle questioni geopolitiche internazionali arrivi alla pancia dell'opinione pubblica mediata da atteggiamenti di preoccupazione, talvolta di allarme o di terrore, circa il fabbisogno energetico necessario al nostro o ad altri Paesi e, più in generale, circa la capacità da parte di Paesi che oggi vivono situazioni di conflitto di offrire, anche in momenti di relativa tensione internazionale, il gas e l'energia necessari al riscaldamento ed alle funzioni quotidiane. Mi permetto di dire che questa visione è contemporaneamente miope ed asettica, perché abbiamo bisogno di qualcosa di più. Per questo motivo, negli ultimi mesi, l'Italia ha fatto una valutazione nella quale abbiamo invitato ad accedere le società collegate, il mondo culturale e politico e anche – perché no – il mondo dell'impresa. Riteniamo che il futuro dell'asse energetico non possa essere soltanto Est-Ovest – e spenderò poi alcune parole sulle tensioni internazionali – ma debba essere logicamente ispirato a criteri di diversificazione anche nella direttrice Nord-Sud. Sta qui una parte della nostra scommessa sugli investimenti economici ed energetici in Africa. Sta qui una parte della nostra scommessa, nei primi mesi di Governo, sul tentativo di fare, soprattutto dell'Africa, un luogo di sviluppo e non soltanto un luogo in cui assumere i valori della cooperazione, che pure sosteniamo e facciamo nostri. Ecco perché abbiamo firmato accordi importanti, dal Mozambico al Congo; ecco perché guardiamo con attenzione ciò che può avvenire in tanti Paesi, dall'Angola all'Egitto, che offrono occasioni importanti per il nostro Paese.

Anche se tengo il tema sullo sfondo – ma sarà interessante poterlo riprendere perché non finisce certo domattina – l'ho inserito nella prima parte del mio discorso perché vi è una questione delicata, che non possiamo sottacere ulteriormente, che riguarda la mancanza di credibilità dell'Europa quando affronta questi argomenti e non riesce a risolvere i problemi delle interconnessioni. Cerco di spiegarmi in modo molto sintetico. Se ragioniamo di una strategia di sviluppo energetico Nord-Sud, con un investimento sull'Africa come Paese produttore, ma poi non realizziamo le interconnessioni, le *pipeline* tra Francia e Spagna, bloccate da anni di miopia continentale, non saremo mai in condizione, per alcuni aspetti, di trasportare le risorse energetiche che magari acquisiamo in Africa e, contemporaneamente, non saremo mai credibili agli occhi dei cittadini europei. Infatti, quel principio di Unione europea delle risorse risulta paradossalmente bloccato da resistenze burocratiche o, peggio ancora, da pigri-

zie politiche. È per questo che nell'intervento di domani, con la convinta adesione del Parlamento, l'Italia dovrà far sentire la propria voce circa la necessità di intervenire con rapidità sulle interconnessioni che si debbono stabilire, in particolar modo tra Francia e Spagna. Sostanzialmente l'Europa oggi non dialoga al proprio interno, non riesce a mettere in connessione ciò che già possiede.

Ho detto che la questione energetica, che rappresenta una delle grandi sfide culturali, economiche, politiche e internazionali, corre il rischio di essere vista in modo superficiale, se non inserita in una dinamica geopolitica. Domani, l'appuntamento di Bruxelles non toccherà i temi di politica internazionale, o almeno non lo farà nella sua sede ufficiale, che è il Consiglio e le elaborazioni del medesimo. Tuttavia, ritengo doveroso e rispettoso dei lavori del Parlamento e del Senato della Repubblica evidenziare come, rispetto all'ultimo Consiglio europeo, quindi all'ultimo nostro dibattito che precedeva l'appuntamento di HIPER (High power laser energy research facility) e di Bruxelles del giugno 2014, siano stati compiuti rilevanti passi in avanti in alcune aree mentre, contemporaneamente, nuove e più complicate tensioni internazionali si stanno verificando anche, e direi soprattutto, al di fuori dei confini europei, ma comunque nel cuore dell'esperienza del nostro continente. Mi riferisco essenzialmente ai significativi passi in avanti compiuti tra Russia e Ucraina, concretizzatisi in un duplice impegno a Minsk, il 5 e il 19 settembre, ma che hanno trovato nuova linfa nei colloqui di Milano. Lo spirito di Milano, mi piace definirlo così, ha consentito tre incontri tra Putin e Poroshenko: il primo, nel formato immaginato dalla Presidenza italiana con i Paesi del G7 e le istituzioni europee; il secondo, intorno all'ora di pranzo, nel formato Normandia, ovvero Francia e Germania più due Paesi, Ucraina e Russia (formato che fa riferimento agli appuntamenti di giugno in occasione delle celebrazioni in Normandia) e il terzo, diretto, tra il presidente Putin e il presidente Poroshenko. Mi piace chiamarlo lo spirito di Milano, città laboriosa, alla quale vorrei dire il mio grazie nella sede istituzionale per aver organizzato un appuntamento che non si vedeva in Italia da molti anni, considerato l'elevato numero di Capi di Stato e di Governo, e per averlo fatto non soltanto con straordinaria qualità dell'accoglienza, ma anche con una capacità organizzativa – lasciatemelo dire con orgoglio di italiano – che ha favorevolmente impressionato tutti i partecipanti a questo vertice internazionale. È stato un elemento per il quale dobbiamo ringraziare le Forze dell'ordine, il signor prefetto, il questore, ma anche i cittadini e le cittadine milanesi che hanno mostrato la propria consueta capacità di collaborazione. (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, AUT (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PI e SCpI*). Ebbene, lo spirito di Milano ha riaperto una discussione che sembrava assopita, ed è ovvio che tutti i riflettori oggi siano puntati sul voto in Ucraina della settimana prossima. Credo di poter ripetere qui ciò che abbiamo già detto in tutte le sedi: l'Italia è convinta della necessità di rispettare l'unità, l'integrità, la libertà del popolo ucraino; l'Italia è convinta che sia necessario mettere la parola fine alle tensioni e alle *escalation* che si sono verificate nei mesi precedenti; contemporanea-

mente, l'Italia ritiene che un processo di recupero della Russia nel ruolo di importante punto di riferimento della comunità internazionale sia oggi un'operazione sicuramente fondamentale per la Russia e per il popolo ucraino, ma sia anche un'assoluta priorità per l'Europa e per la comunità internazionale sia per i nuovi scenari di conflitto presenti, sia perché un'Europa forte si costruisce nel rispetto e nel dialogo, ovviamente chiedendo altrettanto rispetto e dialogo al proprio vicino di casa (e naturalmente, per definizione, il vicino più grande e più importante è sicuramente il popolo russo). Questo è stato lo spirito di Milano e credo che abbia prodotto risultati positivi. Vedremo se, nelle prossime settimane, questo percorso faticosamente rimesso in moto consentirà di recuperare il ruolo della Russia nella dimensione internazionale e, contemporaneamente, consentirà alla delicata frontiera orientale dell'Europa di tornare a vivere una stagione di pace e di rispetto.

Noi ci muoviamo rispetto ai temi russi, ucraini e, più in generale, geopolitici della frontiera orientale dell'Europa con lo spirito di chi crede nel dialogo e nel ruolo della politica, non per un'ansia energetica o economica. Non sottovalutiamo le preoccupazioni di natura economica; nessuno di noi sottovaluta alcuna preoccupazione di natura economica, ma il ruolo e l'importanza della Russia non riguardano semplicemente le aziende italiane che devono esportare. La preoccupazione è innanzitutto per il mantenimento di un ordine geopolitico internazionale che trova, rispetto anche all'appuntamento dello scorso giugno, un'evidente situazione di maggiore preoccupazione nell'area di Siria e Iraq.

Oggi abbiamo una situazione di profonda tensione, che ha avuto un'*escalation* preoccupante negli ultimi mesi. Credo che debba essere ribadito con forza il principio per cui nessuno ha il diritto di infliggere a popoli innocenti la sofferenza della paura e del terrore, che – come mi ha detto ieri Sheikh Mohammed bin Rashid Al Maktoum, il regnante degli Emirati Arabi Uniti – si verifica dopo che è stata «presa in ostaggio una religione», espressione che trovo particolarmente significativa, figlia di un'importante *leadership*, quella dello sceicco Mohammed, e di una capacità di visione che è particolarmente rilevante anche per noi nella dimensione di Paese amico e alleato.

Oggi la frontiera siriana e irachena divide un'idea di rispetto, di dignità, di valori costituiti dell'identità di un popolo; non divide due religioni. Lo abbiamo detto tutti molto bene e con grande decisione all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Quella non è una guerra contro l'Islam, non è una guerra di religione, e non è un caso che, oggi, in prima fila nell'intervento ci siano i Paesi dell'area, i Paesi che condividono la stessa religione ma che non possono accettare, secondo le parole di Sheikh Mohammed, che questa religione sia presa in ostaggio. Si tratta di molto di più. Si tratta di un intervento che vuole minare la dignità della donna e dell'uomo. Dico prima la donna non per un atto di galanteria, ma perché ciò che è avvenuto in questi mesi in quelle aree rispetto a bambine, giovani ragazze e donne grida scandalo, e non dico grida vendetta, ma sicuramente suscita il dolore di una comunità internazionale che non può far

finta di niente. (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, SCpI e PI e dei senatori Esposito Giuseppe e Bonfrisco.*)

Quello che è accaduto e che ha portato questo Parlamento nella sede delle Commissioni a prendere decisioni significative e rilevanti è l'emblema del desiderio della comunità internazionale di non assistere silenziosa e complice a ciò che avviene in Siria e in Iraq. Il nostro intervento è stato condiviso dalle Commissioni parlamentari ed è un intervento che non terminerà a breve, perché tutti gli operatori della regione sono convinti si tratti – ahimè – di un lungo percorso, che si deve collegare ad una visione d'insieme nell'area che non può non toccare – e lo faccio soltanto *en passant* perché credo sia un atto doveroso rispetto al Parlamento, ancorché l'argomento non sia presente nella bozza provvisoria di conclusioni del Consiglio europeo – la grande questione libica e di come oggi la comunità internazionale affronti le tensioni anche in questo importante Stato.

Non apro ulteriori elementi di riflessione su questo. Dico che, ovviamente, a tutto ciò si collega la preoccupazione dell'immigrazione incontrollata in Italia e sarebbe interessante, al riguardo, conoscere le posizioni dei Gruppi parlamentari, non soltanto di quelli che da sempre hanno posizioni molto esplicite in un senso o nell'altro, ma anche di quei Gruppi che sono profondamente divisi al loro interno su queste tematiche. Sarebbe interessante discutere e dialogare su come riuscire a tenere insieme la necessaria esigenza del controllo e della sicurezza con il rispetto per il dolore, in particolar modo dei profughi e dei rifugiati di guerra, valorizzando contemporaneamente il lavoro svolto dal ministro dell'interno Alfano e dal suo Ministero in questi mesi e settimane, con l'avvento, a partire dal 1° di novembre, dell'operazione Tritone, che vedrà finalmente anche gli altri Paesi europei coinvolti ed impegnati nella operazione di pattugliamento e controllo dell'area del Mediterraneo.

Mi fermo qui sulle questioni internazionali per il semplice motivo che, ancorché siano sullo sfondo, sono questioni che non verranno toccate dal dibattito di giovedì e venerdì prossimi, mentre immagino lo saranno nel mese di dicembre. Desidero però evidenziare che il semestre di Presidenza italiana ha lavorato e sta lavorando moltissimo in tal senso e, nelle prossime settimane, conto di continuare un lavoro incessante sia per ciò che riguarda Russia e Ucraina, nella filosofia, nella logica e nello spirito di Milano, sia nell'area del Mediterraneo, come iniziato dal primo giorno del nostro lavoro, affinché si possa continuare ad avere un ruolo da protagonista dell'Italia e dell'Europa ed una politica estera dell'Europa più incisiva ed efficace.

Il vertice di Bruxelles affronterà il tema di Ebola. È un argomento di cui il Parlamento ha già discusso e proveremo ad individuare un unico responsabile europeo. Sapete degli impegni del Governo italiano e anche delle iniziative che abbiamo preso, come il finanziamento per 50 milioni di euro della comunità internazionale, la disponibilità a lavorare con gli inglesi in Sierra Leone, la valorizzazione dello Spallanzani e, più in gene-

rare, un profondo coinvolgimento con tutti i soggetti internazionali per prevenire questa terribile epidemia all'interno del nostro continente.

Infine, rimangono sullo sfondo le questioni di natura economica. Si svolgerà venerdì mattina il vertice dell'Eurogruppo, dei Paesi che cioè hanno l'euro come moneta, e terminerei su questo. È il classico argomento che ha necessità di avere le nuove istituzioni pienamente operative e al lavoro. Ho fatto poc'anzi riferimento all'intervento da 300 miliardi di euro per investimenti, ma potrei dire che il clima della comunità economica internazionale sta rapidamente cambiando, anche se si può discutere sulla rapidità. Il vertice G20 di Brisbane mette al centro la parola «crescita». Il 15 e il 16 novembre, in Australia, la priorità sarà la crescita. Ho parlato con il collega Primo ministro australiano, che ha sottolineato come il suo obiettivo sia uscire dall'appuntamento del G20 con alcuni obiettivi concreti, precisi e puntuali su cui richiamare i Paesi *leader* dell'economia mondiale.

Il Fondo monetario internazionale, dunque non una pericolosa assemblea di proletari di sinistra intesi ad affermare i valori della rivoluzione socialista, ha evidenziato, nel corso delle ultime settimane, come il *focus* sulla crescita sia assolutamente prioritario. Rispetto all'ultimo Consiglio europeo, dove per la prima volta la parola «crescita» è tornata nella discussione finale, dopo un dibattito acceso, in particolar modo con gli olandesi ed altri Paesi teorici del rigore e dell'*austerità*, io trovo che sia non più rinviabile una discussione su come l'Europa, l'Eurozona soprattutto, vuole puntare ad uscire dai margini stretti del solo rigore per impostare una strategia che vede i Paesi europei oggi largamente deficitari. Se voi osservate i numeri di quanto cresce l'economia mondiale, vedete che non c'è solo un problema italiano, che pure è innegabile, ma c'è un problema dell'intera area dell'euro, che è nei fatti la Cenerentola dello sviluppo mondiale. Bene, su questo punto insisto oggi nel tentativo di stimolare la comunità italiana, la pubblica opinione, gli editorialisti, il mondo dei soggetti sociali rappresentativi a fare un salto di qualità nella discussione europea.

Noi viviamo, permettetemi di dirlo con una franchezza che probabilmente potrà apparirvi eccessiva, una sorta di subalternità culturale: basta una mezza dichiarazione del portavoce dell'aiutante del Sottosegretario della Commissione per avere i titoloni sui giornali: «L'Europa avverte», «L'Europa intima», «L'Europa minaccia». (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, Aut (SVP-UV-PATT-UPT)-PSI-MAIE, PI e SCpI*). È un atteggiamento che noi agevoliamo e valorizziamo, perché siamo abituati a considerare l'Europa altro da noi, ignorando una lunga tradizione che fa risalire, com'è ovvio, al Trattato di Roma la carta d'identità e l'atto di nascita di questa comunità, ma contemporaneamente anche definendo tutto ciò che è istituzione europea come altro da noi. Lo dico senza alcuna polemica, semplicemente per fare un punto della strada, avremmo detto con altro linguaggio, tra di noi. C'è un atteggiamento per cui ciò che viene dalle istituzioni europee è di per sé elemento ostile e ostativo rispetto alle prospettive italiane. Emblematica la discussione di queste ore, nella

quale, a fronte di rilievi che come sempre vengono fatti rispetto alla legge di stabilità, già il fatto stesso che sia arrivata la lettera dell'Europa fa evocare chissà quali procedure, messaggi o minacce. È naturale che nelle istituzioni europee l'Italia deve stare di più e meglio, con maggiore consapevolezza e convinzione, ed è altrettanto naturale che l'Italia, quando porta la propria voce all'interno di tali istituzioni, sia capace di presentarsi in virtù non di un *diktat* esterno, ma di una profonda convinzione interna, capace cioè di aver finalmente effettuato ciò che da anni promette.

Ecco perché l'operazione tiene insieme due aspetti diversi. Da una parte ci sono le riforme che noi stiamo facendo e che sono oggettivamente strutturali.

Possono piacere o meno, non entro nel merito adesso; dico semplicemente che non c'è al mondo chi non possa vedere che un Paese che, nell'arco di qualche mese, sta mettendo mano a numerosi articoli della Carta costituzionale, al sistema di elezione dei membri del Parlamento, al sistema di reclutamento e di funzionamento del mercato del lavoro, a una profonda rivisitazione dei criteri della pubblica amministrazione, alle regole del gioco sulla giustizia civile e che ha lanciato una campagna d'ascolto sulla scuola, mentre il Governo lavora ai decreti attuativi della delega fiscale, è un Paese che sta facendo – nel bene o nel male: ciascuno avrà le proprie valutazioni – uno straordinario processo di riforme strutturali. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Di fronte a questo punto, che è evidente agli occhi di tutti – ovvero che l'Italia ha smesso di teorizzare le riforme strutturali e le sta facendo, anche con un acceso dibattito parlamentare e nel Paese – di fronte a questo atteggiamento, la consapevolezza dei rappresentanti italiani in Europa deve essere molto più solida e forte circa la non alterità dell'Europa rispetto a noi. Noi diamo all'Europa molto di più di quello che l'Europa dà a noi: ogni anno diamo 20 miliardi di euro al bilancio europeo e ne spendiamo poco più della metà, in parte anche per nostre responsabilità e in parte per i criteri e le regole del gioco. Siamo un Paese grande, che dà al paniere della Comunità europea e che contemporaneamente dovrebbe recuperare quella sorta di convinzione, e a mio avviso anche di autorevolezza, nell'andare in Europa non più con l'atteggiamento di chi pensa di andare in un luogo diverso da sé, ma con la convinzione che, quando ciascuno di noi – nei diversi ruoli che può svolgere – va all'interno delle istituzioni europee, è a casa propria.

È questo, concludendo, il punto che a mio giudizio dobbiamo avere con grande convinzione e grande determinazione. L'Europa sta cambiando, per motivi oggettivi. Dopo cinque anni si rinnovano le istituzioni, la Commissione cambia il Presidente addirittura dopo dieci anni, perché l'attuale ha svolto due mandati: dobbiamo cogliere questa occasione, per renderci conto che quando andiamo ai Consigli europei, quando organizziamo i vertici europei dei Ministri, quando le delegazione dei parlamentari si incontrano, non siamo gli osservati speciali, che hanno dell'Europa l'immagine di una maestra severa e arcigna, che ci spiega cosa fare, ma siamo un Paese che, dovendo svolgere un profondo percorso di riflessione

su se stesso, lo sta facendo indipendentemente da ciò che pensa l'Europa, perché lo abbiamo deciso. Lo voglio dire in Senato: lo stiamo facendo, perché «lo avete» deciso, anche a costo delle tensioni che tutti ricordiamo, anche affrontando momenti di scontro e di tensione, verbale e non solo verbale. Proprio qui voglio dire che, siccome stiamo facendo la nostra parte – perché è giusto farlo per i nostri figli, e non per i nostri colleghi Presidenti del Consiglio, Primi Ministri e Presidenti della Repubblica degli altri Paesi – proprio perché stiamo facendo tutto questo, vorrei che le nuove istituzioni europee vedessero, indipendentemente dai nomi che rappresentano l'Italia, un pochino più di coraggio e di orgoglio della nostra appartenenza a questa comunità.

Concludo pensando a quella straordinaria lettera che l'avvocato Ambrosoli scrisse alla moglie, in un momento molto particolare della sua vita, qualche anno prima di vedere tragicamente interrotta la sua esistenza. Parlando di Patria – e noi sappiamo che per la sua formazione culturale, quell'espressione è densa di significato e carica di valore; lo è per tutti, naturalmente, ma nel caso dell'avvocato Ambrosoli essa aveva un valore forse maggiore o comunque più denso di significato – egli aggiunge, dopo una virgola: «si chiami Italia o si chiami Europa».

Io trovo queste due definizioni non più in contraddizione. (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PI e SCpI*). Io, che mi ritengo orgogliosamente appartenente alla mia città e che sono felice di rappresentare l'Italia, credo che dobbiamo smettere di vedere nell'Europa qualcosa di diverso da noi perché, se è vero che noi, abbiamo bisogno dell'Europa, vi garantisco, partecipando ai Consigli europei, che l'Europa ha molto bisogno dell'Italia. (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PI e SCpI e della senatrice Bonfrisco*).

PRESIDENTE. Avverto che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Come preventivamente comunicato ai Gruppi, i tempi per la discussione e le dichiarazioni di voto sono stati ripartiti per consentire la conclusione del dibattito e delle votazioni entro la seduta antimeridiana.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, presidente Renzi, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Vertice del 23 e 24 ottobre è l'occasione per far valere nei confronti dei *partner* europei alcune delle ragioni del nostro Paese, in particolare nell'ambito clima ed energia cui faccio riferimento.

Troppo spesso subiamo le scelte europee orientate prevalentemente dagli interessi del Nord Europa. Possiamo guidare le nuove soluzioni tenendo presente che la strategia climatica, dopo il Vertice, proporrà un

orizzonte al 2030: dieci anni in più e con un nuovo quadro di regole europee rispetto al precedente obiettivo.

Mi soffermo sinteticamente su tre punti. Il primo è l'efficienza energetica. Gli ultimi dati disponibili ci dicono che le riduzioni delle emissioni di gas serra dell'Italia sono state maggiori di quelle richieste dal *target* provvisorio, effetto combinato sia dell'impegno profuso che della crisi economica. L'obiettivo si sposta ora sulla riduzione del 40 per cento delle emissioni di gas effetto serra entro il 2030 rispetto al 1990. Per sostenere in concreto il grande disegno di efficientamento energetico del nostro Paese (edifici, attività produttive, trasporti, e così via) è necessario superare, tra l'altro, l'ostacolo rappresentato dal fabbisogno finanziario delle iniziative, ad esempio promuovendo fondi di rotazione alimentati in parte dagli stessi fondi europei e sostenendo per una parte delle attività produttive i sistemi di scambio di quota di emissioni ETS. L'efficientamento energetico di strutture e infrastrutture, se adeguatamente pianificato e sostenuto, può rappresentare una grande opportunità di crescita collegandosi strettamente con la questione economica di cui si occuperà il vertice stesso.

Il secondo punto sono le fonti rinnovabili. Il nuovo obiettivo UE di almeno il 27 per cento, fissato per la quota di energia da fonti rinnovabili consumate nell'Unione europea nel 2030, è alla nostra portata. Considerata la flessibilità prevista dal pacchetto clima-energia in merito al *mix* energetico di ciascun Stato membro, suggeriamo di monitorare la progressione degli altri Paesi UE, in modo da verificare la possibilità per il nostro Paese di divenire esportatore di energia tradizionale rinnovabile. Va però superata una barriera: oggi il sostegno per le rinnovabili elettriche è praticamente esaurito, urge decisione per rendere coerenti gli impegni del pacchetto clima-energia con la capacità italiana di sostenere la realizzazione di nuovi impianti, in particolare non fotovoltaici.

Sostenere significa anche semplificare. Porto un esempio emblematico del freno che talvolta l'Unione europea rappresenta. Va risolta l'*impasse* nella quale ci troviamo rispetto alla produzione di biometano. Su questo è necessario sollecitare l'emanazione delle specifiche norme europee per dare modo all'Autorità per l'energia elettrica e il gas di emanare le disposizioni richieste dalla legge di competitività entro il mese di ottobre e consentire le applicazioni tecniche di cui l'industria italiana dispone largamente.

Il terzo punto sono l'integrazione delle reti e l'approvvigionamento energetico. Bisogna lavorare a migliori interconnessioni degli Stati con le reti europee del gas e dell'elettricità. Questo deve rimanere una priorità, perché pone il nostro Paese come un vero e proprio *hub* tra Nord e Sud, Est ed Ovest, avente funzione strategica di diversificazione, e crea i presupposti per la creazione del mercato unico dell'energia elettrica con benefici attesi sulle nostre bollette o quanto meno con un allineamento con gli altri Paesi.

Un grande Paese richiede, quale presupposto allo sviluppo, grandi ed efficienti infrastrutture di interconnessione energetica con altri Stati, alla

condizione che esse vengano realizzate con le migliori pratiche di buona tecnica e con le attenzioni ambientali necessarie.

A tale proposito, nel campo della gestione delle grandi connessioni esistenti, è fondamentale ricondurre a relazioni di normale interscambio i rapporti con il maggior fornitore di gas all'Europa: la Federazione Russa, da cui importiamo più del 30 per cento del fabbisogno di gas naturale. Il dato rende tangibili le rischiose conseguenze che si avrebbero se la Russia intervenisse per ridurre o interrompere le forniture. Per questo l'Europa deve assumere in merito impegni seri e ponderati. Impegni seri che dovrebbero, tra l'altro, superare un grande controsenso: per un verso si ribadisce, nelle riunioni dei vertici europei la sostanziale necessità di diversificare le fonti di approvvigionamento energetico, per l'altro, magari a margine degli stessi vertici, viene osteggiata la realizzazione del corridoio South Stream, che invece rappresenta un'opportunità per l'alimentazione sicura del nostro Paese e dell'Europa.

Nel contempo – e mi avvio a concludere – è necessario sostenere la realizzazione del gasdotto TAP e chiarire gli obiettivi dell'azione di ricerca ed estrazione sostenibile di idrocarburi, in totale sintonia con gli indirizzi Unione europea di diversificazione delle fonti e di utilizzo delle risorse indigene.

Sono anche questi, presidente Renzi, elementi che le chiediamo di rappresentare in sede europea. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ginetti. Ne ha facoltà.

GINETTI (*PD*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la ringrazio per avere oggi condiviso in quest'Aula temi fondamentali da sottoporre al tavolo del Consiglio europeo del prossimo 24 ottobre, al quale, peraltro, seguirà un altro appuntamento importante: quello di valutazione in sede europea della legge di stabilità. Una condivisione di linee politiche che andrà a connotare l'evoluzione del processo di integrazione europea e misurerà la capacità del nostro Governo di incidere e dare impulso alle politiche comuni per riorientare il futuro di una Unione che richiede oggi un maggiore sforzo di convergenza da parte di ogni singolo Paese membro e di ogni singola istituzione europea.

È un Consiglio europeo che si svolge in un momento significativo, come da lei sottolineato, di passaggio delle funzioni tra la nuova Commissione e quella precedente, guidata da Barroso. Quasi un passaggio del testimone che, a partire dalla presa di coscienza di criticità permanenti, ridefinisca gli strumenti di lotta alla grave crisi di questi cinque anni e ridefinisca nuove e incisive priorità strategiche da perseguire.

Un *new deal* europeo, di consolidamento dell'Unione economica e monetaria, ma anche un *new deal* che non subordini scelte di austerità di bilancio al compito politico e istituzionale dell'Europa di sostegno alla crescita economica e sociale e al miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini. Una proposta, insomma, di revisione della stessa Strate-

gia europea 2020, rimodulando obiettivi senza rinunciare all'ambizione di continuare a lottare contro la povertà, per l'occupazione giovanile, per un'economia più verde, per una miglior inclusione e coesione sociale.

Il metodo dovrà essere quello della *governance* multilivello, dove ognuno è chiamato a fare la propria parte: la Commissione europea con adeguate politiche di crescita e adeguati stanziamenti (e i 300 miliardi di euro in tre anni sono un primo passo); la Banca centrale europea con maggiori liquidità per le imprese (e i 27 miliardi per l'Italia sono un aiuto che auspichiamo arrivi in concreto a sostenere il credito all'economia reale); l'Italia e le Regioni, anche nella necessità di riorientare l'utilizzo del nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali 2014-2020, perché esso sia più incisivo, con obiettivi maggiormente concentrati e progetti integrati e coerenti anche rispetto alle raccomandazioni specifiche per Paese formulate dalla Commissione e dal Consiglio. Tali interventi servono a realizzare quelle riforme strutturali necessarie a rendere maggiormente competitivo il sistema, e affrontare gli squilibri territoriali e macroeconomici che continuano a caratterizzare il nostro paese Italia.

La crisi ha inciso in modo radicale sui bilanci nazionali, gli investimenti sono diminuiti del 20 per cento in termini reali e si è interrotto il cammino di convergenza del prodotto interno lordo e dei tassi di occupazione tra i Paesi membri. La mera austerità non ha saputo valutare in anticipo le conseguenze e la ricaduta che si sarebbe prodotta sui fattori di dimensione sociale, come la disoccupazione e l'impoverimento, obiettivi strategici da sanare che diventano oggi in Europa debiti politici.

Vi sono sfide globali che non conoscono confini o dogane in grado di fungere da argini, che si tratti di nuove pandemie, come l'Ebola, o di nuovi fenomeni di terrorismo internazionale.

Siamo di fronte a una geopolitica in evoluzione e di sempre più complessa lettura, dalla situazione in Ucraina – e a Milano credo sia stato raggiunto un ottimo risultato nei rapporti con la Russia e nella definizione del nuovo ruolo che la Russia può svolgere nel contesto internazionale – al Medio Oriente, ai milioni di profughi in fuga dalle persecuzioni, dalla Siria alla Libia, all'area del Sud Sahara. Si tratta di un'umanità in attesa di futuro, che spesso ha visto nel Mediterraneo la via di salvezza verso un'Europa della speranza, un'Europa che speriamo con l'operazione Triton abbia finalmente elaborato una risposta adeguata.

Non c'è scelta globale che non presupponga un agire locale, europeo, per la costruzione di una politica estera e di difesa comune e di una politica energetica nell'ambito di nuovi assi della geopolitica Nord-Sud – come lei ha ricordato – e con le relative reti infrastrutturali.

Il Consiglio europeo sarà in particolare chiamato a delineare un nuovo quadro di politiche per la riduzione delle emissioni, l'aumento dell'efficienza energetica e l'impiego delle fonti rinnovabili per il 2030. La consapevolezza che ci deve accompagnare, signor Presidente del Consiglio, è che le sfide in materia ambientale (clima ed energia), che spesso in Italia si tramutano in disastri idrogeologici, con gravi bilanci in termini di vite umane e di danni economici, sono sfide a forte connotazione ur-

vana. Tali problemi si manifestano principalmente nelle città e intorno ad esse, e proprio nelle città possono trovare soluzione. Il 72 per cento della popolazione in Europa infatti vive in città e il 67 per cento del prodotto interno lordo dell'Europa è prodotto in regioni metropolitane, con relativo consumo di suolo e risorse naturali. L'esperienza del Patto europeo dei sindaci per l'ambiente ce lo ha insegnato: ci ha insegnato l'importanza e il ruolo delle città nel raggiungimento dei risultati in tale materia. Per questo ci sembra non rinviabile sostenere il dibattito europeo intorno alla definizione di una vera e propria agenda urbana dell'Unione, per uno sviluppo urbano finalmente di sintesi di frammentate politiche settoriali.

Le consegniamo pertanto, signor Presidente del Consiglio, un mandato pieno, affinché si giunga, nel Consiglio del 24 ottobre, ad un accordo che fissi nuovi obiettivi ambientali rivisti al rialzo in modo coraggioso, per il risparmio energetico e l'utilizzo di energie rinnovabili, ma anche per nuove politiche industriali verdi. Non vogliamo pretendere che, con il suo mandato di Presidente del semestre europeo, si chieda all'Europa di sostituire parametri numerici con la valutazione del nuovo parametro BES, che misuri il benessere ecosostenibile economico-sociale della nostra Europa. Ma le diamo pieno mandato per le istanze di richiesta di margini di flessibilità rispetto a vincoli di riequilibrio macroeconomico e di bilancio, per consentire di preservare in Europa quel modello sociale che ha caratterizzato lo sviluppo nel nostro Continente e il processo di integrazione europea; percorso di convergenza che vede ancora valido quel progetto del Manifesto di Ventotene – che anche lei richiama – degli Stati uniti d'Europa.

Il 24 ottobre a Bruxelles si terrà l'ultimo incontro del Consiglio presieduto da Van Rompuy, prima dell'insediamento del neoeletto presidente Donald Tusk. Una nuova pagina – dicevamo – un *new deal* europeo, che auguriamo anche alla nuova Commissione, di legittimazione democratica dal basso che veda nel rafforzamento del dialogo politico con i Parlamenti nazionali un pilastro irrinunciabile. Come irrinunciabile – per questo la ringraziamo, signor Presidente del Consiglio – ci sembra il dialogo di costruzione condivisa della nostra partecipazione all'Unione europea da questo confronto Governo-Parlamento. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarquinio. Ne ha facoltà.

TARQUINIO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, il suo intervento è stato delicato, moderato e poco aggressivo anche nei confronti dei lavori del Senato, a differenza di altre occasioni in cui è stato molto più duro e stimolante. Vorrei, però, evidenziarle alcune incongruenze ed invitarla a essere conseguenti in Europa, ma principalmente in Italia.

Lei ha parlato delle questioni energetiche, evidenziando una diversa necessità del Nord e del Sud, e guardando oltre, riflettendo sul nostro in-

tervento in Africa. Difendiamo però l'ENI seriamente – le do atto di aver difeso Finmeccanica – perché in questo Paese spesso c'è la volontà di distruggere quanto siamo riusciti a compiere, le grandi realizzazioni.

Però, è tutto vero: ci preoccupiamo dell'energia e ne siamo quasi totalmente dipendenti. La schizofrenia italiana ci ha portato infatti ad incentivare in maniera eccessiva le energie rinnovabili negli anni passati, per poi passare, iniziando con il Governo Letta, alla loro totale demolizione, sbagliando completamente, essendo uno di quei settori che comunque portava investimenti per svariate decine di miliardi e occupazione.

Oggi lei riprende il discorso, perché la vera priorità è di ridurre il bisogno di approvvigionarci all'estero. Siamo al di sotto dei parametri europei, potremmo arrivare ad avere, da un momento all'altro, sanzioni europee, che invece dovremmo evitare. La invito, quindi, a rendere di nuovo appetibili e necessarie le energie rinnovabili in generale.

Questo è un Paese molto strano e lei lo sa meglio di me. Noi vogliamo energia, vogliamo occupazione. Tanti anni fa abbiamo detto no al nucleare (ben venga, per l'amore di Dio), ma diciamo no a tutto: diciamo no all'eolico, diciamo no alla TAV, diciamo no al TAP. Diciamo no a tutto. Spetta al Governo dire con esattezza qual è la scelta, che è questa, e c'è poco da discutere.

Abbiamo problemi: lei ha parlato della Libia e dell'Egitto. Esaminiamo però gli errori che abbiamo fatto e che continuiamo a compiere. In Libia, Presidente, stiamo scappando. Siamo ancora presenti con il nostro consolato, ma stiamo scappando da tutto il resto. Ha poi parlato della Russia. La Russia ci sta sostituendo in Libia, perché l'Europa è totalmente cieca, non è presente – e le sta parlando un europeista convinto – e ci ha costretto, insieme agli Stati Uniti, a compiere anni fa un intervento militare completamente sbagliato, ispirato alla volontà e alla mentalità occidentale di imporre ai Paesi mediorientali cultura e democrazia a loro sconosciute. È stato questo un atto di arroganza.

In Libia dobbiamo essere presenti. Dobbiamo difendere gli interessi dell'Europa, se mi consente, però, dobbiamo difendere gli interessi italiani sia per quanto arriva dalla Libia principalmente in Sicilia, e poi in tutta Italia, con relativi problemi, indiscutibili, sia perché storicamente questo ci appartiene. Al contrario, stiamo scomparendo completamente, non siamo assolutamente presenti. È necessario esserci: ci vuole una politica più incisiva dell'Italia e dell'Europa.

Lei spesso fa appello all'Europa, all'Europa che deve essere attrice di tutte le azioni. Veda, Presidente, nel frattempo che l'Europa aspetta di diventarlo, Paesi come la Germania, la Francia e l'Inghilterra, quando devono muoversi per interessi propri, personali, e certamente legittimi, si muovono al di là dell'Europa. Il suo discorso andrà bene quando l'Europa sarà una autentica entità politica ed economica.

Presidente, è difficile e forse inutile stare qui a parlare, se chi deve ascoltare, è impegnato in altri discorsi. ascoltare un singolo senatore non ha giustamente alcuna importanza. Pertanto caro presidente Gasparri, termino il mio intervento, perché non siamo ascoltati da nessuno, e prin-

cialmente da chi ci deve ascoltare. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Presidente, lei pensa di stare nella trasmissione di Barbara D'Urso o al Senato della Repubblica? (*Commenti dal Gruppo PD*). Glielo chiedo, perché si è presentato in questa sede, ha parlato per quaranta minuti... (*Commenti dal Gruppo PD*). State zitti. Ha parlato per quaranta minuti: per 3 minuti di energia e per 37 minuti di «supercazzola prematurata».

PRESIDENTE. Senatore Martelli, la invito ad usare un linguaggio adeguato all'Aula. Intervenga sulle sue tesi senza rivolgere offese. (*Commenti dal Gruppo PD*).

MARTELLI (*M5S*). Non è una parolaccia. Mi faccia parlare. Le spiace se vado avanti? (*Commenti del senatore Mirabelli*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito alla calma, si cerca questo altrimenti.

MARTELLI (*M5S*). Lei si è presentato in questa sede e ci ha parlato addirittura dell'accoglienza che c'è stata a Milano. Mi aspettavo per un attimo che ci descrivesse il menù, perché non è riuscito a parlare d'altro.

Il tema era l'energia e il clima e lei ha sprecato 37 minuti su 40 a parlare genericamente di Libia, di Mozambico, di Angola. Mi chiedo se lei sappia dove sono questi Paesi. E ha nominato la Russia: ha detto che bisogna recuperare la Russia alla sua dimensione nel contesto internazionale, aggiungendo che non lo facciamo per motivi economici. Invece, lo facciamo esattamente per motivi economici. Lo facciamo perché il signor Putin ci tiene per gli orfanelli con la questione del gas, grazie a tutti i contratti che ENI ha stipulato con Gazprom, ed abbiamo una paura folle che le forniture di gas ci vengano tagliate. Questa è la verità, ma lei non lo ha detto!

Ha inoltre detto che lei preme perché l'Italia fissi un obiettivo vincolante del 27 per cento sulle energie rinnovabili. Ma lo sa che ci siamo già al 27 per cento? Che razza di promessa è impegnarsi per il 27 per cento? È facile impegnarsi su una cosa che si è già fatta.

Una cosa quasi giusta però forse l'ha detta. Ha parlato delle interconnessioni del gas con la Francia (anche se quelle elettriche sono ancora più importanti). Questo testimonia che il TAP che lei tanto vuole non si dovrebbe fare, perché una volta realizzate le interconnessioni del gas con i rigassificatori della Spagna e del Portogallo non ci sarebbe bisogno del gasdotto TAP. Evidentemente però lei deve fare un favore ai suoi amichetti e quindi bisogna realizzarlo. Questa è la verità. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Lei continua a dire che non è vero che l'Europa ci detta regole, ma ogni volta poi afferma che l'Europa «ci dice...»: addirittura sottoponiamo le nostre manovre economiche all'Europa per farle vidimare. Questa sarebbe la nostra capacità di imporci in Europa.

La Francia, invece, che ha più «palle» di noi non ha aperto al mercato elettrico. L'Electricité de France si è rifiutata di cedere sovranità elettrica, anche perché ha un parco strategico di centrali nucleari. Se lo ha fatto la Francia e nessuno gli ha detto niente, perché non lo abbiamo fatto anche noi? Siamo sempre pronti a dire di sì quando gli altri ce lo chiedono, e facciamo gli splendidi in Patria negando che lo stiamo facendo.

Lei è bravissimo: in Italia va in giro per le televisioni e ci mette la faccia. Bravo! Gli italiani invece ci mettono l'altra parte del corpo, il *B-side* (uso questo termine così nessuno può riprendermi per quello che sto dicendo).

Niente ha detto riguardo ai cambiamenti climatici. Lo sa che la temperatura del pianeta è al di sopra della sua temperatura normale di 30 centesimi di grado? Non mi venga a dire che è poco, perché è il tre per cento della temperatura terrestre. Quando una persona ha 37,8 di febbre sta malissimo, quindi non venite a dirmi che 30 centesimi di grado sono pochi. Ciò nonostante il sole, secondo analisi cicliche, sia in una fase di profondo minimo centennale (minimo di Gleissberg, per chi vuole farsi un minimo di cultura). Lei rispetto a ciò non ha detto niente.

Ci sono fior di studi che dicono che tutti questi cambiamenti climatici causeranno un danno pari al 2 per cento del PIL mondiale ogni anno: 600 miliardi di dollari buttati nel *water* e tirata l'acqua per tornare ogni volta allo stesso punto. (*Commenti del senatore Gaetti*).

AIROLA (*M5S*). Poi dite che non abbiamo proposte. Ascoltate!

MARTELLI (*M5S*). Sul clima e sull'energia non ho sentito una parola. Però ho sentito parlare di tagli al fotovoltaico e di distruzione delle energie rinnovabili.

Ha detto che noi puntiamo alle politiche industriali, ma non ha detto niente in merito. Ha detto che puntiamo sulle politiche energetiche, ma poi è stato zitto. Però si è profuso nel cercare di dire che esiste un problema Ebola in Africa. C'entra molto con il clima! Per la verità ed incredibilmente potrebbe esserci persino una relazione, perché i cambiamenti climatici e la tropicalizzazione determinano la selezione di nuove specie, sia micro che macro, che determinano la variazione dell'ecosistema. Lo so che a lei non interessa! Lei si bea nella sua ignoranza, e io ne sono contento. Ma spero che le persone che l'hanno applaudito abbiano provato imbarazzo, come noi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Imbarazzo per un discorso vuoto di 40 minuti.

Andate a leggere il Resoconto stenografico, andate a guardare quello che ha detto. Mi rivolgo a tutti voi che siete stati qui a farvi umiliare ed anche a voi lì sopra (*Con un cenno indica le tribune assegnate ai giornalisti*)...

PRESIDENTE. Ha solo un minuto a disposizione.

MARTELLI (*M5S*). ...che dovrete farlo questo servizio. Dovreste raccontare come stanno le cose, e lei, Presidente, dovrebbe lasciare parlare le persone, invece di cercare di spezzettare il discorso e non farle parlare, perché non è questo il suo ruolo!

Ho cinque minuti e ho il diritto di parlare per cinque minuti.

PRESIDENTE. Le ho solo ricordato che ha un minuto. Lo usi per illustrare i suoi temi. (*Commenti della senatrice Catalfo all'indirizzo del Presidente*).

MARTELLI (*M5S*). Se dovessi fare come il presidente Renzi dovrei parlare a «Laqualunque» perché questo è stato il tema: 40 minuti a «Laqualunque».

PRESIDENTE. Quando sarà Presidente del Consiglio...

CIOFFI (*M5S*). A breve! (*Commenti dei senatori Airola e Santangelo*).

PRESIDENTE. Mi scusi. Prosegua il suo intervento. Le faremo recuperare questo tempo.

MARTELLI (*M5S*). Vogliamo fissare degli obiettivi ragionevoli? Vogliamo parlare di obiettivi ragionevoli e vincolanti? Vogliamo proporre all'Europa obiettivi legati alle energie rinnovabili che abbiano un senso? Nella nostra proposta di risoluzione ci sono. C'è un obiettivo fissato al 2030 e uno al 2050, e sono entrambi raggiungibili. Raggiungere l'obiettivo del 100 per cento nel 2050 è possibile.

Lo Stato di New York che consuma molta più energia elettrica di tutta l'Italia ha un piano che fissa entro il 2050 il raggiungimento del 100 per cento di energie rinnovabili non solo per la generazione elettrica, ma anche per la fornitura di calore. Sono capaci gli americani e non siamo capaci noi. Noi siamo capaci solo di trincerarci dietro trattati e ratifiche: non siamo capaci di fare le cose, abbiamo sempre bisogno che le faccia qualcun'altro.

Qui si parla di avanguardia e di sudditanza culturale. Ma questa è la sudditanza culturale: aspettare che siano gli altri a dirci cosa fare! Invece noi dovremmo anticipare la tendenza. Dovremmo essere quelli che dicono: «l'abbiamo fatto. A questo punto, Europa, tu che scuse hai?» (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Per chi avesse partecipato alla COP19 a Varsavia, ricordo che la Germania, sulle energie rinnovabili, ha detto: «impegni? non se ne parla neanche». Alla Conferenza di Lisbona, che si è svolta in questi giorni, è stato chiaramente detto che tutto quanto sta facendo questo Governo sulle politiche energetiche è sbagliato. È stato detto chiaramente che non vi

sono *extra* costi nella bolletta energetica dovuti alle fonti rinnovabili e che chi afferma questo mente. A dirlo è stato il direttore generale della Direzione energia e non l'ultimo arrivato. Una persona che ricopre quell'incarico per competenza e non per nomina politica.

Questi sono i punti di cui bisogna tener conto. Vediamo se riuscite a imparare e prendere qualcosa dalla nostra proposta di risoluzione. È gratis. Basta leggerla, nel nome del bene dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su quale argomento, senatore Airola?

AIROLA (*M5S*). In quanto Capogruppo intendo intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, la prima osservazione è che questo non è l'ufficio del Presidente del Consiglio, il quale, quindi, qui non deve ricevere carte, ma ascoltare le nostre proposte. La seconda è che lei non faccia battute, per favore.

PRESIDENTE. Va bene, mi sono già scusato con il senatore Martelli.

AIROLA (*M5S*). Fino a quando non sarà abolito, questo resta il Senato della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, si chiama Earth overshoot day. È la giornata in cui ufficialmente si esauriscono le risorse rinnovabili che il pianeta è in grado di generare in un anno. Negli anni '90 cadeva nei primi giorni di dicembre. Dieci anni fa a metà ottobre. Quest'anno è caduto nella seconda metà di agosto. Vuol dire che ogni anno aumentiamo il nostro debito verso l'ambiente e le generazioni future.

Questo dato ci racconta meglio di qualunque altra cosa l'assoluta importanza di invertire il nostro modello di sviluppo, per andare verso l'unico pareggio di bilancio che vale la pena perseguire: il pareggio di bilancio ambientale, un punto d'equilibrio tra quello che consumiamo e quello che produciamo.

Per questo credo che tenere obiettivi alti rispetto alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, allo sviluppo delle rinnovabili, alla più alta efficienza energetica non sia semplicemente una posizione auspicabile quanto necessaria.

Lei ha avuto ragione, presidente Renzi, quando ha accennato alla necessità di usare la *green economy* quale fattore competitivo per la nostra industria. La Provincia di Trento questo lo sa bene, perché ha puntato sul distretto Habitech, su manifatture più umane, sui marchi ambientali. E dobbiamo riuscire a rendere quanto più l'Italia competitiva, anche su questo sistema.

Ce lo siamo detti più volte: l'Unione europea non può essere solo quella dei vincoli economici e del *fiscal compact*. Vogliamo un'Europa che invece persegua con decisione un pareggio di bilancio ancora più importante: il pareggio di bilancio ambientale.

L'Europa deve tornare a essere un valore. Il Trentino tutto questo lo sa bene, perché ha conosciuto sulla propria pelle gli effetti di un'Europa divisa. Per questo siamo in prima fila nelle celebrazioni del centenario della Grande guerra. Una celebrazione che per noi non è un fatto stantio, non è un mero dovere istituzionale, ma un fatto sentito, perché ancora vivi nella nostra popolazione l'eco e il ricordo della Prima guerra mondiale.

L'Europa deve tornare a essere un punto di riferimento nel mondo. Ed ha avuto ragione il Presidente del Consiglio nel richiamare questo ruolo cui l'Europa in questi anni ha rinunciato. Ha commesso tanti errori, a cominciare dalla sottovalutazione degli sbarchi, dal fatto che per troppo tempo l'Italia è stata lasciata sola. Oggi deve giocare una partita da protagonista rispetto al rapporto con la Russia e una ancora più importante nei confronti dell'ISIS. L'Europa deve diventare il faro di tutti quelli che credono nella libertà, nella tolleranza, nella pace tra i popoli, senza se e senza ma: perché, come lei ha detto, la condanna deve essere assoluta.

E poi, signor Presidente, l'Europa deve tornare a essere amica dei suoi popoli. Bene i 300 miliardi per lo sviluppo, bene tutte quelle politiche basate sulla piena sostenibilità ambientale. Tuttavia, signor Presidente, lei sa bene come tutto questo si intrecci anche con le questioni e le scelte di casa nostra. Mi chiedo e le chiedo: perché non dare nuovi incentivi a chi punta sulle rinnovabili e sull'efficientamento energetico?

Migliorare le detrazioni fiscali, migliorare, come ha detto anche lei, le normative sugli appalti. Nella mozione che approveremo oggi pomeriggio abbiamo chiesto una semplificazione e un'accelerazione delle procedure di appalto e anche che negli appalti si possa tener conto della qualità anche in campo energetico.

Lei sa bene, signor Presidente, come queste misure siano anche un incentivo ai consumi. Il nostro auspicio è che nei vari provvedimenti tutte le politiche che possano coniugare ripresa economica e sostenibilità ambientale diventino sempre più centrali nell'azione del Governo da lei guidato.

Con riferimento all'Africa, signor Presidente, sono reduce da un viaggio con la Cooperazione internazionale trentina in Uganda e nel Sud Sudan. So che a fine mese, il 26 ottobre, lei incontrerà il Presidente dell'Uganda. È un'Africa diversa, nella quale si sta generando uno scenario che può essere parecchio interessante, dal punto di vista degli investimenti, an-

che italiani. Non parliamo solo del petrolio e delle altre risorse, ma dell'agricoltura con una nuova sfida: non esportare solo prodotti, ma saperi, conoscenze, tecnologie e competenze; le sfide che ci riguardano sono queste.

Signor Presidente, lei sta per iniziare il semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea. Ha dimostrato coraggio in questi mesi anche nell'affrontare riforme strutturali, come lei le ha definite, dalle istituzioni alla riforma del lavoro. Abbiamo apprezzato l'attenzione al metodo duale tedesco e il forte collegamento con il mondo del lavoro. Faremo di tutto per sostenerla: la riforma istituzionale che stiamo discutendo e che mi auguro approveremo è ancora troppo centralista, dà poco spazio ai territori. Noi le chiediamo di avere fiducia nei territori, nelle loro competenze e nelle loro esperienze, anche per costruire l'Europa, che si costruisce appunto tenendo conto di tutte le diversità che comprende e della ricchezza che queste diversità esprimono.

Le faccio i migliori auguri, innanzitutto per l'Italia che sta guidando, ma anche per l'Europa che ha bisogno – l'ha detto anche lei – di ritrovare anzitutto unità, di credere in se stessa, di essere competitiva, di recuperare autorevolezza, di non avere più questa subalternità culturale, ma neppure di essere autoreferenziale, che sarebbe un errore altrettanto grande.

Per tali motivazioni, il nostro Gruppo le esprime il sostegno, anche in considerazione delle comunicazioni che ha reso oggi e dei contenuti che ha affrontato, ribadendole tutta la nostra disponibilità a sostenere queste sue iniziative e la sua politica e a portare il contributo dei partiti che rappresentiamo, ma anche dei territori di cui siamo espressione. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mucchetti. Ne ha facoltà.

MUCCHETTI (*PD*). Signor Presidente del Consiglio, ho apprezzato il suo intervento e, nei tre minuti a mia disposizione, porrò tre questioni, avanzando altrettante proposte, sulle quali mi piacerebbe avere la sua attenzione.

Ho apprezzato il riferimento agli obiettivi ambiziosi in campo ambientale, relativamente alla produzione di energia elettrica e, in particolare, il riferimento autocritico come classe politica italiana alla politica d'incentivazione irragionevole che è stata seguita fin qui sulle fonti di energia rinnovabili. Ho apprezzato che abbia posto l'obiettivo del 27 per cento, che l'Italia ha già largamente raggiunto. Questo vuol dire che avremo ulteriori sviluppi soprattutto sull'efficienza energetica, dove abbiamo – lì sì – una filiera industriale.

A questo proposito, con il decreto competitività avevamo approvato una norma sulla cartolarizzazione dei flussi di incentivi futuri che può essere d'esempio a tutta l'Europa, dato che in Paesi come la Spagna e la Germania si sono commessi «errori» analoghi a quelli italiani. Ora, questa norma non è in fase di attuazione a causa del palleggiamento delle responsabilità fra l'Autorità per l'energia e il Ministero dell'economia e delle fi-

nanze: le chiedo di prendere un impegno affinché vi sia data veloce attuazione.

Il secondo punto che desidero sollevare è relativo ai vincoli ambientali, di cui abbiamo parlato. In un'altra sede, quando si parla d'industria, l'Europa si dà come traguardo un contributo al PIL del 20 per cento da parte della manifattura. Se però ci diamo stringenti obiettivi ambientali e non riusciamo a trasferire quest'impegno nel commercio internazionale con le altre aree del mondo, che non si danno questi stessi obiettivi, rischiamo di determinare la delocalizzazione di parte delle attività manifatturiere europee e italiane e, lungi dall'incrementarle, le diminuiremmo, aumentando l'inquinamento globale. Chiedo se, a livello europeo, non sia il caso di cominciare a valutare una *carbon tax* da estendere al commercio internazionale con le aree non europee.

Ho vivamente apprezzato, perché vedo in questo una modifica di parte della politica energetica nazionale, il riferimento all'asse Nord-Sud, da aggiungere al tradizionale asse Est-Ovest nella politica di approvvigionamento di fonti energetiche del nostro Paese. Credo che il Governo dovrebbe fare anche il secondo tratto di strada mancante e assumersi l'impegno di sostenere da questo punto di vista la principale azienda italiana, il campione nazionale ENI, anche sul fronte del cosiddetto progetto South Stream. Presidente Renzi, ho molto apprezzato il suo impegno a favore del TAP, ho apprezzato questa svolta strategica. Credo che la compiremmo rinunciando l'anno prossimo a mettere 2/3 miliardi di euro, che l'ENI dovrebbe prendere a debito, nella società di costruzione del South Stream, perché questo aumenterebbe la dipendenza dell'Europa dalla Russia e non certo la diminuirebbe. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signor Presidente, questo Consiglio europeo giunge dopo settimane che hanno visto il panico nuovamente diffondersi sulla stabilità economica dell'area euro, Italia compresa, e del suo sistema bancario; un periodo che ha visto la Francia annunciare il non rispetto dei parametri europei e ha visto l'arresto dell'economia tedesca.

La crisi nel nostro Paese continua a mordere ogni giorno più forte. Sono urgenti misure concrete per dare una scossa al torpore in cui si trovano Governi e burocrazie europee. Quelle burocrazie che stanno diventando il peggiore nemico dell'Europa stessa.

Il 2 luglio scorso, presidente Renzi, lei aveva annunciato il suo programma di presidenza dell'Unione con parole accorate e ambiziose: «Abbiamo davanti sei mesi cruciali per cambiare l'Europa. Se non lo faremo, come hanno dimostrato le ultime elezioni, il vento degli euroscettici rischia di spazzare via l'Unione». Aveva proseguito dicendo che andava cambiata l'architettura istituzionale dell'Unione «con anche e soprattutto più unione politica, con una nuova *governance*», annunciando «un seme-

stre costituente, con il lancio di una convenzione con cui riscrivere i Trattati entro il 2019».

Forse le sarà sfuggito che adesso abbiamo bisogno di cambiamenti nelle politiche europee; non è il vento elettorale degli euroscettici che rischia di spazzare via l'Unione, ma l'insipienza e l'incapacità della classe dirigente europea (*Applausi della senatrice Bignami*) a rispondere alla crisi economica che sta aggravando le disparità tra Paesi diversi e all'interno dei singoli Paesi stessi, sventolando la solita bandiera del rigore, ormai logora.

Il Consiglio europeo di domani e dopodomani ha al primo punto all'ordine del giorno il clima e l'energia. Dalle sue parole non abbiamo ben chiaro quali posizioni assumerà l'Unione europea in materia di emissioni di gas a effetto serra, energie rinnovabili, efficienza energetica.

Le politiche dell'energia e per il clima non sono questioni di nicchia, che riguardano gli ambientalisti e gli amanti della natura: sono questioni cruciali per il rilancio dell'economia in Europa, oltre che questioni geopolitiche di grandissima portata.

L'obiettivo, previsto dalla comunicazione della Commissione europea dello scorso gennaio, già oggi non è più sufficiente. L'obiettivo di aumentare la quota di energie rinnovabili ad almeno il 27 per cento e ridurre le emissioni di gas serra del 40 per cento rispetto al 1990, deve essere innalzato. Occorre accelerare sull'efficienza energetica. Questo vuol dire individuare elementi chiavi per ridurre la nostra dipendenza dall'estero, migliorare la nostra bilancia dei pagamenti, essere più credibili nel criticare Putin per l'invasione della Crimea, mentre dall'altra parte ne acquistiamo il gas.

Un Governo che vuole cambiare verso anche all'Europa e guarda al futuro dovrebbe porre al centro un piano per arrivare all'autosufficienza energetica, basata sullo sviluppo delle energie rinnovabili e non sul neocolonialismo dei nostri tempi oppure concentrando risorse su scelte sbagliate come quelle del TAP. Siete perfettamente in continuità con i Governi Berlusconi-Monti-Letta nell'ostacolare lo sviluppo delle energie rinnovabili, modificando alla radice il sistema degli incentivi e creando così una permanente incertezza normativa per gli operatori che sta bloccando gli investimenti. Le scelte del Governo italiano a favore delle trivellazioni ed estrazioni petrolifere, contenute nel decreto sblocca Italia, sono dunque già in aperto contrasto con gli orientamenti europei.

Non si parla di politiche nazionali in materia di efficienza energetica, né di strategia nazionale per l'adattamento al cambiamento climatico, mentre gli effetti del cambiamento si fanno sentire pesantemente sul nostro Paese e le alluvioni e gli eventi meteorologici di questi giorni, di cui stiamo parlando in Senato proprio in queste ore, lo dimostrano. Sono interventi irrinunciabili ed urgenti, che hanno un ritorno economico di gran lunga superiore a quello delle trivellazioni.

Sulle questioni economiche, nel suo documento politico, alla voce «L'Europa cambia verso» ci ha detto nei mesi scorsi che «l'Europa non può essere semplicemente il guardiano dei conti, l'Europa non può essere

un estratto conto. (...) Superare l'*austerità* come religione e i conti come fine è il primo passo per costruire una Europa politica che sappia scegliere e non solo amministrare».

Concordiamo anche noi che superare l'*austerità* sia il primo passo per cambiare l'Europa. Questo però vuol dire promuovere politiche pubbliche, politiche della domanda, politiche del lavoro e politiche espansive alternative a quelle dell'austerità fondate sui tagli della spesa, sulla precarizzazione, sull'annullamento dei diritti e delle tutele, sulle privatizzazioni che alimentano ormai soltanto stagnazione, depressione economica, perdita di capacità produttiva delle imprese e disoccupazione.

Altro che Europa dei popoli: siamo nel solco dell'*austerità* più becera, quella che ha prodotto una crisi drammatica, che non colpisce solo il Sud Europa, ma anche zone del Nord, compresa la «titanica» Germania, dove i *minijob* a 500 euro fanno schizzare le statistiche sull'occupazione ma non consentono certamente ad una generazione di pensare al futuro; questo è, paradossalmente, un modello che viene preso come riferimento in Italia. (*Richiami del Presidente*).

Concludo riservandomi di allegare la restante parte del mio intervento, signor Presidente.

Sono urgenti misure di riequilibrio, capaci di colpire le rendite a favore del lavoro e del reddito da lavoro. Esattamente l'opposto di quello che fa il Governo italiano con l'introduzione del TFR in busta paga, che sembra avere l'obiettivo di rimpolpare il magro reddito attuale in vista di una sua ulteriore svalutazione a danno del patrimonio futuro.

Noi concordiamo che bisogna cambiare verso davvero, anche in Europa, signor Presidente del Consiglio, se lei proporrà provvedimenti – e per ora non ne vediamo – che vadano in quella direzione, a partire da una riforma fiscale che detassi il lavoro e colpisca patrimoni e rendite improduttive, troverà la nostra attenzione e il nostro impegno. Se invece proseguirà in questa narrazione di un futuro diverso, ma che in realtà è soltanto un quinta diversa per non far vedere che il palcoscenico e gli attori sono gli stessi, troverà noi di Sinistra, Ecologia e Libertà, con correttezza e trasparenza, contrari. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-MovX*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a depositare la restante parte del suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL*). Grazie, signor Presidente. Signor Presidente del Consiglio, lei ha fatto un'illustrazione enciclopedica sulle cose che intende affrontare nel prossimo Consiglio europeo. Purtroppo per noi in tre o cinque minuti non siamo in grado di fare né un'analisi del suo pensiero, né una serie di proposte che vadano oltre la genericità. Allora utilizzerò i pochi minuti che sono a mia disposizione... (*Il presidente Renzi colloquia con la senatrice Puppato*). Se lei, signor presidente Renzi, ci ascolta, altrimenti io mi fermo. Che facciamo?

Il mio intervento era appunto su questo. Noi le siamo fortemente grati, di cuore, di esserci venuti a trovare e di aver voluto fare la conferenza stampa qui, nell'Aula del Senato. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-MovX*).

Lei, infatti, ci manca. Finita l'epoca del «Silvio, ci manchi», io devo dire «Matteo, ci manchi». Ci manca, perché lei porta sulla sua Presidenza un *record* che è significativo: lei ha posto finora circa quattro fiducie al mese, contro la casistica che voleva una fiducia al mese per Prodi e una fiducia virgola due al mese per Berlusconi. Questo la dice lunga sul fatto che lei considera questa Assemblea elettiva un orpello. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bignami*). E la dice lunga anche sul fatto che lei viene qua a fare queste comparsate più per spirito di pubblicità che per rispetto o perché intenda cogliere dal dibattito in quest'Aula qualche elemento o spunto di riflessione. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Vengo al concreto, portandomi avanti con i compiti. Lei continua a tenere conferenze stampa illustrando a destra e a manca le benemerienze della legge di stabilità che, a quanto ci è dato sapere (dato che anche noi, poveri mortali, abbiamo qualche informazione), è ancora priva della bollinatura della Ragioneria generale dello Stato. Ebbene, poiché ci apprestiamo all'ennesima fiducia, vorremmo sapere se vuole essere così gentile da farci conoscere per tempo almeno gli elementi salienti di tale disegno di legge, perché, sa, svolgere una discussione sulla legge di stabilità dello Stato attraverso comunicati o conferenze stampa del diretto interessato non mi sembra un esercizio molto proficuo.

Venendo a quello che lei dovrà dire e che certamente dirà, indipendentemente da quello che stiamo dicendo in quest'Aula: approfitti del semestre di presidenza italiana per fare qualcosa per l'Italia sia in campo energetico sia in campo economico; faccia in modo che l'autorevolezza che le è conferita porti all'Italia la ridiscussione dei parametri di Maastricht e degli atti che l'Europa, attraverso la Germania, ci ha imposto e che, al di là delle belle parole, la costringono ad una politica che non rilancia né l'economia né l'occupazione. (*Richiami del Presidente*). Concludo.

Signor Presidente Renzi, Napoleone Bonaparte, a cui lei certamente si ispirerà, amava dire che ai generali bravi preferiva i generali fortunati; ma si ricordi che egli perse a Waterloo perché il suo più fidato e più fortunato generale arrivò in ritardo. Non faccia troppo leva sulla fortuna, che le auguro sempre copiosa e fruttuosa, che fino adesso l'ha accompagnata nel suo *excursus* politico e nella sua politica: cerchi di essere anche un poco bravo! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*NCD*). Signor Presidente, mi pare che il Consiglio europeo che si terrà domani a Bruxelles sia molto significativo e non tanto per la sua agenda. Per quel che riguarda la problematica climatico-energe-

tica, non si possono che condividere le considerazioni di buonsenso del Presidente del Consiglio. Esso è significativo perché è l'ultimo Consiglio europeo di quelli presieduti da Van Rompuy e quindi l'ultimo del decennio della Commissione presieduta da Barroso. Quindi, in qualche modo, si impone un bilancio politico ed istituzionale di questo decennio, al di là dell'ampia rispettabilità delle due figure di Van Rompuy e Barroso.

Dieci anni fa Barroso si insediava alla guida della Commissione in un momento di grandi speranze: era al lavoro la Convenzione e il Parlamento italiano vi aveva inviato nientedimeno che Giuliano Amato per il Senato e il volonteroso Gianfranco Fini per la Camera. Si sperava allora, effettivamente, nella costruzione istituzionale di quella Patria europea che il Presidente del Consiglio ha chiamato in causa con qualche malinconia alla fine delle sue considerazioni.

L'Unione europea come costruzione politica vive una stagione difficilissima, se non fallimentare: l'idea di porre al vertice di un'istituzione politica un momento tecnico come la moneta si è rivelata un fallimento, non meno di quel che sarebbe stato nel Risorgimento italiano, più di centocinquant'anni fa, porsi come obiettivo lo *Zollverein* prussiano e non lo Stato nazionale.

Vi sono Paesi importantissimi, seppur non sempre legati alla costruzione europea, come la Gran Bretagna, dove si vuole riaffermare la sovranità nazionale, fra un anno e mezzo, con un *referendum* terribile per le implicazioni, ed è in corso una partita di *ping-pong* politico di un grande Paese *leader* come la Francia, in cui, sia pure a *ping-pong* e non a *tennis*, ventate di sgradevole nazionalismo emergono abbastanza.

È alquanto comprensibile, e trovo sostanzialmente legittimo, che l'Italia si arroccchi su una posizione più equilibrata, quella del Presidente del Consiglio: cercare di vantare riforme profonde rispetto a parametri rigidi e non politici, ma meramente tecnocratici.

Non può essere però questa la sede nella quale approfondire se, come e quanto le riforme avviate in Italia lo siano davvero. Farei torto allo stesso spirito di sintesi con cui il Presidente del Consiglio riassumeva il nostro atteggiamento al Vertice.

Se però posso fare un'osservazione conclusiva, senza per questo diradare quello spirito di ottimismo per l'Ucraina che si è cominciato ad alimentare tra Minsk e Milano, il dramma dell'Ucraina è certamente legato a qualche prepotenza, a qualche velleità imperialistica di Putin, però, signor Presidente del Consiglio, bisogna dirlo: è stato un errore catastrofico dell'Europa, di quel terzetto che a febbraio (c'era la signora Merkel, c'era una baronessa inglese) andò ad esaltare piazza Maidan! Certo, il regime di Yanukovich non era un esempio né di liberalismo, né di parlamentarismo, ma a fronte del silenzio dell'Europa di fronte alla detenzione in carcere della sua avversaria, questa esaltazione qualunquistica di piazza Maidan ha portato ad una destabilizzazione ucraina che fa paura.

Io sono pieno di speranze per le elezioni di domenica e spero di andare a fare il monitoraggio con l'OSCE, però mi si raggela il sangue nelle vene quando vedo che gran parte dei candidati, non soltanto quelli filo-

russi, sono tutti armati, che sono tutti alla guida di piccoli gruppetti fuoriusciti dall'esercito ucraino e questo senso di fallimento istituzionale, politico e patriottico di molti punti della storia europea credo meritasse di essere sottolineato in questa occasione. (*Applausi dal Gruppo NCD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signor Presidente, la ringrazio. Signor Presidente del Consiglio, il suo spregio per quest'Aula è noto per la natura dei suoi provvedimenti e per l'assiduo ricorso alle questioni di fiducia e per questo atteggiamento volutamente da bar dello sport che ci vuole imporre, però le dico, dall'energia che sento in quest'Aula, che questo sentimento è assolutamente reciproco.

L'Italia domani si presenta al Consiglio europeo per definire l'accordo quadro comunitario 2030 in materia di energia e si presenta senza la strategia di adattamento nazionale che avrebbe dovuto avere in mano dal 2012, senza che il CIPE abbia approvato il piano annuale di interventi per l'adattamento ai cambiamenti climatici e, ritengo, senza neanche il piano, che doveva essere pronto per il 1° marzo e che poi dovrà essere predisposto ogni anno.

Si presenta invece con in mano la vecchia SEN, tutta vocata al fossile, alle grandi centrali di biogas e con in mano il nuovo decreto del fare, che toglie incentivi alle rinnovabili e le mette in ginocchio, presidente Renzi, con in tasca il decreto sblocca Italia e nel cassetto la legge Lupi, dove si prevedono trivellazioni, rigassificatori, inceneritori, tutti pagati con incentivi che vengono dai soldi dei contribuenti, con cemento, TAP, gas, un occholino allo *shale gas*, che non ci degniamo di escludere, ben sapendo dell'estremo impatto per quanto riguarda la produzione di CO₂.

Lei poi dice «Expo», ma noi sentiamo «cemento» e «variazione di destinazione d'uso dei terreni», che in un balzo diventano edificabili, e pensiamo a un'autostrada a 14 corsie, da Monza a Milano, alle infiltrazioni mafiose e agli interessi lobbistici. Lei dice anche «riqualificazione energetica ed energie rinnovabili», ma non leggiamo queste parole in nessuno dei provvedimenti preparati in questi mesi dal Governo, che siamo stati costretti a studiare in fretta. Lei si dice disponibile a rispondere alla strategia della Commissione europea, che prevede una riduzione delle emissioni di CO₂ del 40 per cento, un tetto minimo del 27 per cento per le energie da fonti rinnovabili e il 25 per cento di efficientamento energetico, ma non abbiamo traccia di come farlo.

Le vorrei anche dire – anche se sicuramente lo saprà – che il Parlamento europeo lo scorso febbraio ha approvato una risoluzione nella quale si evidenzia la scarsa ambizione della proposta della Commissione: lei anche ha parlato di «ambizione», però bisogna dare peso alle parole. Il Parlamento europeo sostiene che i tre obiettivi della Commissione sono insufficienti e che per il 2030 bisogna arrivare almeno ad una riduzione del 40

per cento delle emissioni di CO₂, ad un aumento al 30 per cento delle energie rinnovabili e al 40 per cento di efficientamento energetico. Ancora però non basta, perché diverse analisi indipendenti hanno dimostrato che questo livello di ambizione comunitaria e i conseguenti obiettivi climatici e energetici non sono coerenti con l'obiettivo di riduzione delle emissioni almeno del 95 per cento nel 2050, in grado di contribuire a contenere il riscaldamento del pianeta almeno sotto la soglia critica dei due gradi centigradi. Entro il 2030, in coerenza con questa traiettoria di riduzione, bisognerà avere una riduzione costante del 2 per cento annuo. Secondo questi studi, l'Unione europea deve impegnarsi almeno ad una riduzione delle emissioni al 55 per cento e, per quanto riguarda l'efficientamento energetico, deve arrivare al 45 per cento e almeno ad un tetto del 40 per cento per le rinnovabili.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 11,09)

(Segue NUGNES). (*Il presidente Renzi colloquia con il senatore Marcucci*). Mi dispiace che il suo essere così *smart* la renda così insensibile a questi dati scientifici, perché la cosa ci preoccupa! (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Concluda, senatrice Nugnes.

NUGNES (*M5S*). È vero che il *deficit* commerciale per quanto riguarda i combustibili fossili è un dato certo: siamo dipendenti dall'estero per gran parte del fabbisogno energetico, ma è provato che investire sulle rinnovabili ci può permettere un'indipendenza e un passaggio graduale all'autonomia. Dalle rinnovabili può venire un contributo importante: grazie al raggiungimento dell'attuale obiettivo vincolante – ovvero quello del 20 per cento, perché gli altri purtroppo non lo sono – si prevede un incremento netto di prodotto interno lordo europeo dello 0,25 per cento nel 2020 e dello 0,45 per cento entro il 2030, con un impatto occupazionale rilevante, passando dagli attuali 1,2 milioni di occupati a 2,7 milioni nel 2020 e a 4,4 milioni nel 2030.

Quindi, non solo è necessario, ma è anche utile... . (*Il microfono si disattiva automaticamente. Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Scusi, senatrice, il suo tempo è veramente scaduto. Le posso dare dieci secondi per concludere e non troncare l'intervento.

NUGNES (*M5S*). La ringrazio.

Concludo semplicemente dicendo che queste operazioni non solo sono necessarie, ma anche utili per lo sviluppo economico del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, l'Europa è oggi necessariamente e indiscutibilmente il nostro destino. È il più grande e riuscito esperimento di unità politica mai realizzato nella storia dell'umanità, il sogno – portato a compimento – di pace e di benessere dei nostri padri, l'unica *chance* di futuro protagonismo nel mondo globale per i nostri figli. Ma dobbiamo essere realisti: forse, per la prima volta dai tempi di Schumann, De Gasperi, Adenauer e Spinelli, siamo nuovamente costretti a impegnarci e a lottare per questo destino. Il rischio è quello di perdere ciò che diamo da troppo tempo per scontato: sicurezza, benessere, pace sociale, uno *status* e una qualità della vita invidiatici in tutto il mondo. Dobbiamo di nuovo scegliere di essere Europa, difendendola da pericoli esterni e dai suoi stessi egoismi, rinnovando la nostra volontà di una cittadinanza comune.

Per questo riconosciamo massima importanza a questa giornata e ringraziamo il Presidente del Consiglio per aver tenuto aperto con il Parlamento un dialogo su questi temi e per le sue comunicazioni non formali, aggiungendo il nostro contributo a quello del Governo in vista del prossimo Consiglio europeo.

Vorremmo però anche cogliere l'occasione per spiegare agli italiani che questi Vertici rappresentano ben più della foto di gruppo con cui i *mass media* spesso li riassumono; che in queste occasioni, ben più che negli *show* provinciali cui spesso si riduce la politica di casa nostra, si realizzano le scelte che decidono in positivo o in negativo il peso dell'Italia nel mondo e il futuro della vita di ciascuno di noi.

Anche l'Europa, lo sappiamo, come il nostro Paese, deve cambiare passo e affrontare ogni passaggio (come il Consiglio europeo dei prossimi giorni) con il senso della drammaticità e dell'urgenza.

Questo vale in primo luogo per il tema delle politiche legate al clima e all'energia. È evidente che non ci troviamo semplicemente di fronte all'aggiornamento della strategia 20-20-20 o al cambiamento di qualche decimale nei *benchmark* di riferimento. È certamente necessario porre l'accento sull'ambizioso obiettivo di un'ulteriore riduzione di gas a effetto serra e sulle tecniche necessarie a raggiungerlo, su quello del 27 per cento di energia da fonti rinnovabili o sull'efficientamento del mercato interno dell'energia; ma crediamo – lo ricordava anche il Presidente del Consiglio – sia utile approfittare di questo dibattito per un'operazione verità davanti ai cittadini europei rispetto al cambio di contesto in cui si muove l'Unione anche in questo campo, con il coraggio di affrontare le rinnovate sfide a partire dal tema della sicurezza energetica (come ha ben richiamato la relazione presentata dalla Presidenza italiana) e dei

nuovi ostacoli alla politica di superamento delle energie fossili derivanti dall'emergere di nuove risorse a basso costo.

Non serve essere fini analisti per capire le conseguenze del fatto che nel 2013 la Russia ha coperto il 39 per cento delle forniture di gas all'Europa o che, in una prospettiva di crescita della domanda di energia su scala globale stimata del 27 per cento da qui al 2030, lo sfruttamento intensivo da parte degli Stati Uniti di *shale oil* e *shale gas* costringe anche noi a un pragmatico e veloce cambio di strategia. Crediamo infatti che vada meglio raccontato ai cittadini che, se la Commissione europea prevede azioni immediate finalizzate a rafforzare la resilienza dell'Unione europea di fronte all'interruzione su larga scala nel prossimo inverno, significa che esistono pericoli reali in tal senso legati all'oggettiva e conosciuta instabilità delle relazioni internazionali e che la sostanziale autosufficienza degli USA in campo energetico, ad esempio, sta portando quel Paese a un minore impegno geopolitico nell'area del Mediterraneo e del Medio Oriente, che costringe già oggi l'Europa ma anche l'Italia ad affrontare senza ipocrisie sfide inedite legate alle politiche di difesa, di cooperazione, di sicurezza e di immigrazione.

Ma è evidente che, senza nulla togliere ad altri temi, quali l'emergenza Ebola o come quello che mi sta particolarmente a cuore, per motivi territoriali, legato alla strategia europea per la regione adriatica e ionica, i *dossier* più scottanti da affrontare nei prossimi giorni saranno quelli economici.

Sappiamo che, se anche l'emergenza finanziaria sembra momentaneamente sotto controllo, la crisi economica morde. La disoccupazione (soprattutto giovanile) già a livelli *record* e il debito pubblico continuano a salire e la crescita economica – troppo flebile e a macchia di leopardo – si dimostra incapace di generare nuova occupazione creando sacche di scontento e di disaffezione che minano nelle sue fondamenta le *leadership* europee e lo stesso modello democratico.

Tutto ciò deve portare l'Europa a ripensare allora complessivamente il proprio modello per confermarne gli obiettivi originari di crescita sociale ed economica mai disgiunta da una piena coesione, attualizzandone gli strumenti oggi in parte inadeguati.

La sfida economica che abbiamo di fronte, però, non ha a che fare solo con la crisi degli ultimi anni. Vogliamo, ad esempio, ricordare che nel 2013, per la prima volta dal 1850, i Paesi emergenti ed in via di sviluppo hanno superato il 50 per cento della quota di PIL globale, esibendo, tra l'altro, una quota di debito sul PIL inferiore al 40 per cento, mentre noi Paesi sviluppati siamo abbondantemente oltre il 100 per cento?

Serve una coraggiosa strategia di medio e lungo periodo per adattare le nostre economie e le nostre società ad un mondo che ha deciso di non aspettarci più, e per rispondere alla Grande Trasformazione che nasce dal combinato disposto di globalizzazione e rapidi cambiamenti demografici, tecnologici e ambientali.

Questa è la sfida che, accompagnata dal massimo senso di urgenza, sta davanti ai protagonisti del prossimo Vertice e rappresenta la sfida del nostro contributo a questo semestre a guida italiana.

La domanda cui va data necessariamente risposta in tempi brevi non permette tentennamenti: come evitiamo tutti insieme che l'Eurozona affondi nella recessione-deflazione riprendendo a crescere e creando occupazione e stabilità? Va detto anche ad autorevoli *partner* europei che le tirate d'orecchie ed i facili *slogan* sui compiti a casa suonano inutilmente retorici dinanzi a 18 milioni di disoccupati nell'Unione economica e monetaria e all'evidenza che avere i conti a posto è un principio irrinunciabile cui il nostro Paese continua a tendere anche più di altri, ma che le necessarie riforme strutturali nei singoli Paesi producono effetti differiti mentre in recessione ci vogliono interventi ad effetto rapido.

Se si sarà capaci di recuperare il senso di uno sforzo comune le vie di uscita non mancano. Le ha indicate, tra gli altri, Mario Draghi nel discorso di agosto a Jackson Hole. Anzitutto, oltre a fare le riforme che aumentino il prodotto potenziale, bisogna coordinare le politiche fiscali, in modo che i Paesi che sono nelle condizioni di fare una politica espansiva contribuiscano a sostenere la domanda aggregata. In secondo luogo bisogna riconoscere che nel mandato della Banca centrale c'è anche il compito di fare da prestatore di ultima istanza dei Governi.

A questo andrà aggiunto un piano di investimenti infrastrutturali europei come più volte abbiamo sostenuto, finanziati su scala continentale con l'uso di *europoject bond* o *eurounion bond*. Strategia che si può e si deve connettere con il piano di investimenti (lo ha confermato in questi minuti il presidente Juncker) di 300 miliardi che dovrà essere operativo già prima della fine dell'anno.

Presidente Renzi, forte del mandato di questo Parlamento, lei può senza dubbio dire a Bruxelles che noi italiani crediamo ancora all'Europa e che, prima ancora, abbiamo fiducia negli europei che, ne siamo certi, vogliono continuare a condividere un cammino comune. Crediamo valga la pena, però, di cominciare a trattarli da cittadini adulti, raccontando loro i fatti e trasparentemente le scelte operate per continuare a garantire il nostro benessere e la nostra specificità. Siamo certi, infatti, che non sfugga a nessun europeo la drammaticità del momento, le durezza non momentanea della crisi economica, o il clima di guerra che dall'Ucraina al Medio Oriente fino alla Libia circonda le nostre Nazioni ormai quasi assuefatte alla pace. È venuto però il momento di provare a mettere tutti davanti alle loro responsabilità ed alle conseguenze delle diverse strade che abbiamo di fronte a noi.

Nelle prossime ore, ad esempio, si deciderà l'atteggiamento da tenere nei confronti di un grande Paese come la Francia, dovendo scegliere – come ha ricordato il nostro *Premier* – tra una deroga «rumorosa» al tetto del 3 per cento, che suonerebbe ingiusta per chi in questi anni ha fatto sempre la fatica di tenere i conti in ordine, e il rischio che la bocciatura del Governo di Hollande dia fiato a quelle forze antieuropee e antisistema che sono state protagoniste dell'ultima tornata elettorale. E lo stesso vale

per la Gran Bretagna del *premier* Cameron e la sua richiesta di modifica delle politiche di accoglienza e di asilo che è all'attenzione delle opinioni pubbliche non solo di quel Paese.

Onorevoli colleghi, c'è oggi nel nostro continente chi chiede più Europa e chi ne vuole meno. L'unica vera strada, crediamo, è lavorare per averne una migliore, più solidale, più efficiente, più protagonista. Se non sarà così rischiamo, e rischieremo, che non ci sia Europa per nulla e sappiamo cosa è successo nel mondo quando il nostro continente ha rinunciato ad essere faro di cultura, di sviluppo e di unità. Evitare che i drammi del passato si ripetano è oggi il nostro impegno. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signor presidente Renzi, le comunicazioni che lei ha svolto a questa Assemblea in vista del Consiglio europeo di domani e dopodomani a Bruxelles contengono una serie di considerazioni in parte condivisibili.

Primo: le politiche energetiche e le loro incongruenze, finora segnalate nell'assenza di benefici reali sull'industria verde in Italia a causa di un vuoto di filiera industriale dell'energia nel nostro Paese.

Secondo: le grandi reti energetiche nel mondo, che vanno interconnesse, altrimenti non consentiranno di trasportare energia laddove (vedi l'Italia e l'Europa occidentale) ce n'è bisogno (quindi la necessità di accordi internazionali forti e duraturi).

Terzo: la lunga fase di transizione che caratterizza in particolar modo l'Italia, parodiando il grande Ennio Flaiano, che fu precursore infatti della transizione *ad libitum*.

Quarto: le aree del pianeta a rischio, insidiose per quegli equilibri che pure faticosamente, giorno per giorno, tutti abbiamo il dovere di ricercare.

Ci uniamo inoltre al suo encomio per il capoluogo lombardo, quando ricorda al Parlamento, ovvero al Paese, il ruolo recitato nel recente vertice mondiale fra Capi di Stato e di Governo. Noi pensiamo ed auspichiamo che Milano torni ad essere la capitale morale della Nazione, con un pizzico di orgoglio, ma anche con prosaico egoismo, in quanto siamo consci che, quando Milano riparte, produce beni e servizi e mette in circolo creatività e propellente intellettuale, sta bene anche il resto dell'Italia, compreso il Sud, che dalla spinta dell'Expo 2015 attende benefici e fatturati, occupazione e crescita, in sintonia con il resto del Paese e dell'Europa.

Ma è sul vecchio continente che mi piace soffermare l'attenzione; un *focus* su quella che lei chiama giustamente subalternità culturale dell'Italia, della politica italiana e dell'economia italiana nei confronti dell'Europa. Pertanto lei chiaramente fa intendere che è paradossale che la classe dirigente italiana si allarmi quando cominciano a circolare voci sull'arrivo di lettere dall'Europa e rivendica, a tale proposito, orgoglio e coraggio nell'approccio europeo. Ma, di grazia, ci domandiamo, e dovrebbe chiederselo anche lei e soprattutto lei: chi ha contribuito a creare negli anni

questa subalterità? Chi ha orientato, con scelte niente affatto lungimiranti e addirittura autolesioniste, la paura dell'Europa? Chi ha scientemente, per interessi di bottega, colmato di disprezzo le posizioni nazionali verso l'Europa, che ci trattava come fa una malefica matrigna, quando i Governi erano a guida del centrodestra e, nello specifico, del *premier* Berlusconi?

Ma vado oltre questo riferimento polemico, perché mi interessa piuttosto il non detto, ciò che non si vuole ammettere.

Ci dobbiamo aspettare altro nei prossimi giorni, nelle imminenti ore da Bruxelles? Arriverà una lettera dall'Europa che conterrà anche una serie di pesanti richiami, rimbrotti, avvertenze? Saranno i mercati a segnalarci l'effetto dirompente di tali missive. Dio non voglia che ciò avvenga, perché tutto assumerebbe i toni di una tragedia greca, non solo nel senso classico del termine.

Lei probabilmente voleva anticiparci questo, presidente Renzi. Noi lo abbiamo inteso e pertanto confidiamo che la linea della trasparenza e della responsabilità prevalga, soprattutto nell'interesse della nostra politica, della nostra economia, della nostra imprenditoria, delle nostre produzioni, delle nostre occupazioni, dei nostri giovani e delle loro speranze. Grazie.

Noi riteniamo, signor presidente Renzi, che nelle prossime ore ad Italia e Francia arriveranno sollecitazioni e obiezioni sul *deficit* e sul rapporto debito-*deficit*. Su questo, ovviamente, vorremmo essere smentiti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Avverto che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dai senatori Zanda, Sacconi, Zeller, Romano e Susta, n. 2 (testo 2), dal senatore Calderoli, n. 3, dal senatore Candiani e da altri senatori, n. 4, dalla senatrice De Petris e da altri senatori, n. 5 (testo 2), dal senatore Airola e da altri senatori, n. 6, dal senatore Malan e da altri senatori, n. 7, dal senatore Paolo Romani e da altri senatori.

Poiché il Presidente del Consiglio dei ministri non intende intervenire in replica, invito il ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, onorevole Boschi, ad esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Signora Presidente, esprimiamo parere favorevole sulle proposte di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Zanda, Sacconi, Zeller, Romano e Susta, e n. 2 (testo 2), presentata dal senatore Calderoli.

In merito alle altre proposte di risoluzione, pur essendoci in alcune, e in modo particolare nella n. 7, presentata dal senatore Paolo Romani, alcuni elementi condivisibili, il parere è contrario sull'impianto generale.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

SUSTA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA (*SCpI*). Signora Presidente, colleghi, ringrazio il Presidente del Consiglio per la sua relazione, che ha certamente spaziato sui grandi temi di questo tempo che attraversano una Europa in difficoltà e che spesso, leggendo le cronache, vediamo non cogliere i problemi all'interno dei quali vive.

Nella complessità di un mondo globalizzato l'Europa è ancora certamente la prima potenza economica con il suo 25 per cento del PIL mondiale, con i suoi *standard* di qualità della vita, di protezione sociale, di istruzione e di sanità universale che, in altre parti del mondo, anche evolute, non hanno ancora dimensioni così rilevanti. Nello stesso tempo, però, l'Europa non può più mettere in campo la lamentazione di chi vede il mondo cambiare, di chi vede il reddito di miliardi di persone crescere e pretende di non mettere in discussione il suo modello di sviluppo e di crescita, le sue conquiste. Fare i conti con il futuro è molto difficile, soprattutto se vuol dire farli con i miliardi di persone che sino a vent'anni fa si cibavano ancora con una ciotola di riso e oggi, invece, rivendicano un livello di vita superiore.

Ecco perché quella che abbiamo davanti è grande. È una sfida sul piano politico, sociale, economico ed istituzionale. E la risposta istituzionale viene ancora prima di quella sociale. L'abbiamo ripetuto diverse volte in questo anno e mezzo con i Governi che si sono succeduti. È la sfida che i Governi europei e i Parlamenti nazionali devono lanciare a se stessi prima che alle istituzioni comunitarie.

Eppure, proprio sui temi che andremo ad affrontare con i nostri Governi riuniti nel Consiglio europeo dei prossimi giorni, proprio su quelle partite dobbiamo rivendicare sino in fondo il ruolo che l'Europa ha avuto in questi anni. Non è certo l'Europa che ha frenato rispetto alla necessità di regole più severe sulle questioni del cambiamento climatico e dell'inquinamento del pianeta. Non è certo l'Unione europea che non ha messo in campo iniziative per poter ridurre le emissioni di CO₂ o per poter sfidare i grandi protagonisti del nostro tempo – fossero anche la Cina, l'India e gli Stati Uniti – a regole più severe, a *standard* di qualità della vita diversi, ad un rapporto diverso tra economia, sviluppo, crescita e tutela dell'ambiente.

C'è una partita importante, che è nata alcuni anni fa con la Strategia 20-20-20, quando noi abbiamo posto il problema di ridurre del 20 per cento entro il 2020 le emissioni di CO₂ e di destinare il 20 per cento della produzione energetica alle fonti rinnovabili. Stiamo alzando l'asticella, e lo stiamo facendo nella consapevolezza, che ricordava il Presidente del Consiglio, dell'importanza di costruire il nostro sviluppo su una economia verde e sostenibile, una economia che non rinuncia alla crescita, rinunciando alla quale infatti resta solo la decrescita infelice.

Ma la crescita deve essere caratterizzata da un modello sostenibile che non è però la nostalgia di un bel tempo che fu, quando noi eravamo gli unici grandi protagonisti sullo scacchiere del mondo, insieme agli Stati

Uniti, e 800 milioni di persone godevano e consumavano l'80 per cento delle risorse del mondo. Non è più questo il mondo. E se i Parlamenti nazionali e i Governi nazionali non prendono atto di questo, parlare contro le istituzioni di Bruxelles o chiedere più interventi e più risorse diventa un ululare alla luna.

Non vi è infatti una Europa astratta e separata dagli Stati membri. Le regole le scrivono ancora gli Stati membri. Le iniziative sulla modifica dei trattati devono partire dagli Stati membri, dai Parlamenti e dai Governi nazionali. E se queste istituzioni non sono in grado di rispondere adeguatamente alle sfide di questo tempo è perché non c'è la consapevolezza dell'importanza di proseguire in quella che è stata la grande speranza e la grande utopia degli anni Cinquanta. Quello *stop and go* continuo sulle istituzioni comunitarie, sul rafforzamento dei loro poteri, sulla cessione di sovranità nazionale è quello che ci ha portato, pur con tutti i limiti, a questa Europa, che è ancora in grado di reggere le sfide del mondo, anche in questi campi.

È chiaro che, oltre ai punti in agenda nella riunione di dopodomani (che riguardano il modo con cui potenziare le strategie in campo energetico ed economico), noi dobbiamo chiederci a che cosa serva tutto ciò.

Una Europa politica più integrata, in cui c'è maggiore cessione di sovranità alle istituzioni comunitarie, è una Europa che deve avere alcuni pilastri. La riforma dell'agricoltura ci ha dato l'indipendenza alimentare. La riforma energetica e le nuove politiche in campo energetico ci daranno l'indipendenza energetica, cioè la capacità di gettare le basi per il nostro sviluppo nell'economia verde del XXI secolo (esattamente ciò che negli anni Cinquanta si è voluto fare con la CECA). Senza indipendenza alimentare e senza indipendenza energetica non è possibile neanche immaginare il futuro dell'Europa.

Ma per fare questo, come giustamente veniva sottolineato, bisogna avere una strategia globale nel mondo molto diversa da quella maturata in questi anni. Una strategia globale che passa attraverso rapporti con le Repubbliche dell'Asia centrale, con le Repubbliche del Nord Africa, con il Medio Oriente e anche con la Russia, ma in una logica plurale di approvvigionamento. Solo così, infatti, noi riusciamo a mantenere la nostra indipendenza politica rispetto alla indipendenza energetica. Non è diverso da quanto negli anni Cinquanta e Sessanta Mattei fece per l'Italia. Non è diverso da quanto si è fatto all'inizio di questo secolo in Europa, individuando filoni di approvvigionamento diversi, per potere dipendere in maniera diversificata dall'energia. Non è diverso dalle strategie sulle fonti rinnovabili e dai progetti che ci siamo dati oggi per il 2020 alzando l'asticella.

La seconda riflessione verte sulle grandi questioni internazionali. Bisogna esprimere gratitudine per il ruolo che abbiamo svolto in questa fase della nostra Presidenza, sia sulla questione ucraina, che su quelle della Libia e della Siria.

Mi rivolgo tuttavia al Presidente del Consiglio, che certamente tra due mesi non sarà più presidente di turno, affinché dica all'Alto commis-

sario per la politica estera, nonché vice presidente della Commissione che o noi esercitiamo, in quanto Italia, questa funzione, per dare un segnale di svolta sul servizio di relazioni esterne e per una vera diplomazia europea, che piazzino le bandiere dell'Unione europea nel maggior numero di Stati del mondo e diventi il punto di riferimento anche per i singoli 28 Stati europei e per gli altri che entreranno, o noi perderemo questa battaglia e, perdendola, non daremo fiato a una visione dell'Europa più unita, più sovrana, più coesa, più capace di affrontare le sfide del nostro tempo.

La terza riflessione che propongo è un invito a mettere sul tappeto le questioni che possono anche sembrare utopiche, come quella del seggio alle Nazioni Unite in capo all'Unione europea. Sfruttiamo questi anni ed il ruolo che abbiamo per rafforzarci e, dopo l'indipendenza alimentare e quella energetica puntiamo anche alla sovranità in politica estera attraverso l'attribuzione all'Unione europea di quel seggio. Utopia? Forse, ma sono queste le grandi molle del nostro tempo.

Muovo infine un'ultima riflessione sulle istituzioni comunitarie. Dobbiamo recuperare lo spirito del 1984, quando, in un Parlamento europeo in cui nessuno lo credeva possibile, si giunse ad una modifica tanto profonda dei trattati come quella attuata con il Trattato di Lisbona. Ebbene, 23 anni dopo, dobbiamo riproporre il tema della modifica dei trattati perché senza un ulteriore rafforzamento del processo d'integrazione dei poteri della Commissione, né ulteriori cessioni di sovranità, non potremo rispondere alle sfide di questo tempo, e riusciremo solo a protestare nei confronti di un'Europa che non ha gli strumenti per poter intervenire nelle crisi globali, né sulle questioni del nostro tempo.

Queste ipotesi, che pure sono state approntate negli ultimi mesi, che sono state solamente annunciate e di cui in qualche modo sono state gettate le basi, devono essere trasformate in atti concreti, non solo nel semestre di Presidenza italiana, ma in tutta l'attività del Consiglio europeo che accompagnerà l'elezione del nuovo Presidente. (*Applausi dai Gruppi SCpI, PD e PI*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Desidero dare il benvenuto ad una rappresentanza di studenti dell'Istituto comprensivo «San Domenico Savio» di Barletta, oggi in visita al Senato. Benvenuti, ragazzi. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 11,37)

ROMANO (*PI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (*PI*). Signor presidente Renzi, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il Gruppo per l'Italia approva e sostiene con vivacità le sue comunicazioni e quindi anche la proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza.

Il suo intervento, particolarmente impegnativo per quanto riguarda lo sviluppo che avviene a livello europeo sulle tematiche a noi tutti care, ha evidenziato tre punti che mi sembrano essenziali: le politiche energetiche, il ruolo dell'Italia in Europa e la stagione delle riforme e dell'innovazione.

Ad un'analisi superficiale da parte di qualcuno di noi, potrebbero sembrare tre tematiche assemblate in maniera impropria, ma non è assolutamente così, perché la dimensione di una politica energetica è fondamento non solo dello sviluppo economico della Nazione, ma anche della liberazione dall'asservimento a poteri. La diversificazione dell'approvvigionamento energetico rappresenta, infatti, a nostro parere – e lo sottolineo – un fondamento di libertà e democrazia.

Nel suo intervento, ha sottolineato un rapporto diadico non più tra Est e Ovest, ma tra Nord e Sud. Questa, non è soltanto una dimensione che potremmo definire di ordine geografico o geopolitico, a me sembra, piuttosto, che abbia un valore profondamente contenutistico e valoriale, perché la diversificazione dell'approvvigionamento, come dicevo poc'anzi, comporta anche una valorizzazione dei territori, delle popolazioni e dei Paesi che sono sempre stati usati e sfruttati. Ritengo che proprio la valorizzazione di questi rapporti a livello geopolitico stia a significare un'evoluzione non solo dell'Italia, ma della politica energetica europea. Credo che il ruolo dell'Italia sia estremamente importante, non per dircelo tra noi, in quanto italiani e senatori, ma per un motivo semplice: nella storia dell'Europa, l'Italia non ha mai avuto un ruolo ancillare e suppletivo, ma sicuramente da protagonista.

In un suo precedente intervento, qui in Aula, ebbi a sottolineare che non dobbiamo considerarci un Paese che è in Europa, ma un Paese che è Europa. Credo che questo sia un aspetto fondamentale, non solo per una sorta di incoraggiamento per noi stessi, ma per una semplice disamina razionale, oggettiva ed obiettiva, di cosa voglia significare l'Italia, cosa abbia rappresentato e cosa la rappresenterà.

Mi ha colpito un altro aspetto del suo intervento, quando, con onestà intellettuale oltre che politica, ha richiamato l'attenzione nei confronti dell'approvvigionamento energetico proveniente dai Paesi dell'Est. A me sembra di fare mia un'osservazione fatta poc'anzi dal presidente Casini, quando ha sottolineato che l'Ucraina non deve essere considerata una regione di appartenenza europea o altro, ma un ponte che ci dà la possibilità di una nuova riconiugazione a livello non solo europeo, ma internazionale.

Ritengo che al quarto mese di Presidenza italiana sia il momento di raccogliere quanto si è seminato, è il momento per l'Italia di concretizzare i risultati. Con la comunicazione di oggi ci sembra siano stati raggiunti due risultati importanti. Il primo riguarda la politica climatica ed energetica dell'Unione europea per il 2030; il secondo concerne la politica economica italiana in Europa. Sarebbe presunzione, direi utopistico, pensare

che tutti i problemi abbiano trovato una risposta, una risoluzione e che non ci sia più niente da dover trattare e dibattere.

Il primo risultato, il raggiungimento di un accordo sulla *governance* delle politiche energetiche, rappresentava una delle quattro priorità definite dalla Presidenza italiana. Con il Consiglio del 24 ottobre essa viene raggiunta. Dobbiamo riconoscere al Governo di aver svolto un lavoro lungo e paziente nella ricerca di un compromesso, direi di più, di una mediazione tra le due diverse posizioni del Parlamento europeo e della Commissione europea.

La sfida è complessa poiché ogni soluzione proposta deve tener conto, da un lato, della necessità di flessibilità richiesta dagli Stati membri e, dall'altro, dell'impegno sottoscritto dalla Commissione sui temi del clima e dell'ambiente. L'accordo, una volta raggiunto, avrà una portata significativa, soprattutto considerato lo sforzo di unire le esigenze di competitività economica e di sicurezza degli approvvigionamenti agli ambiziosi obiettivi dell'Unione europea in materia di sostenibilità e lotta ai cambiamenti climatici.

In un momento di crisi prolungata, e con una crescita ancora stagnante, l'obiettivo di incoraggiare l'azione dei governi contro i cambiamenti climatici attraverso l'adozione di misure e strumenti, ritenuti economicamente e tecnologicamente più adeguati in base alle caratteristiche di ciascuno Stato membro, è un obiettivo che riteniamo davvero importante. Solo in questo modo, infatti, si garantisce ai governi libertà nel determinare un *mix* energetico senza imposizioni da parte dell'Unione europea.

Signor Presidente, lei, in un passaggio abbastanza sentito, ha richiamato come la stagione delle riforme, la stagione dell'innovazione, che sta caratterizzando questo Governo, debba e possa avere una correlazione diretta con tutte le dinamiche politiche a livello europeo. Credo che questo aspetto rappresenti non certamente l'ultimo, ma il primo elemento per attestare ancor più la credibilità di un Paese, di un Governo, che mettendo in discussione poteri costituiti autoreferenziali in nome, invece, di un progresso e di un'innovazione, è in grado di dare un segnale tangibile di dinamismo e di prospettive future non solo all'Italia stessa ma, evidentemente, anche all'Europa.

Certo, il Governo italiano sta dimostrando coraggio, capacità di intervenire e di assumersi delle responsabilità. Solo chi si assume delle responsabilità può dire ad alta voce di sforzarsi per costruire una realtà migliore; non solo una realtà politica, evidentemente, ma anche una società che possa dare spazio e una risposta compiuta – e lo diciamo fermamente e continuiamo a sottolinearlo – a tutte quelle realtà sociali che si trovano in una situazione di povertà, di indigenza. Ancora più, occorre dare una risposta a quei milioni di giovani che evidentemente hanno bisogno di trovare una loro realizzazione in patria, sì, è vero, formandosi anche all'esterno e in altre parti del mondo (perché è giusto che sia così), ma riportando poi quei saperi e quelle competenze, che costituiscono un arricchimento e uno sviluppo nelle nostre realtà sociali.

Le misure che lei ha sottolineato nei giorni passati, e che troveranno un'ulteriore attenzione nei prossimi, dimostrano determinazione e coraggio in un ambiente che a volte è – mi si lasci passare e un'espressione forte, che solitamente non amo affatto – ostile, senza risorse e soggetto a stringenti vincoli europei.

Siamo assolutamente d'accordo con lei, signor presidente Renzi, che l'Europa non è altro da noi e, ancora di più, che l'Europa senza l'Italia non è Europa perché ha bisogno di noi, della nostra economia, delle nostre manifatture, delle nostre imprese e, soprattutto, del nostro capitale umano.

Riportare l'Italia e le necessità del Paese come necessità dell'Europa e non contro l'Europa, le necessità della crescita economica, dello sviluppo, della lotta alla disuguaglianza e alla povertà come bisogni europei e non solo italiani, è una questione prioritaria.

Alla luce di queste mie brevissime riflessioni, rinnovo da parte del Gruppo Per l'Italia la fiducia convinta all'attività del Governo da lei presieduto e, nel caso specifico, alla proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza che a breve verrà posta ai voti. (*Applausi dai Gruppi PI, PD e SCpI*).

MAURO Giovanni (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per cinque minuti.

MAURO Giovanni (*GAL*). Signora Presidente, ritengo di avere dieci minuti a disposizione. Ringrazio il presidente Renzi per il suo intervento e per la sua esposizione, alla vigilia di un importantissimo...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore, perché lei possa organizzare il suo intervento, le confermo che i minuti sono cinque perché ha parlato prima il senatore D'Anna, secondo gli accordi intervenuti tra i Capigruppo. Glielo ricordo perché possa organizzare il suo intervento tenendo conto del tempo che effettivamente le spetta.

MAURO Giovanni (*GAL*). Grazie, Presidente. Vado, dunque, immediatamente al cuore delle ragioni che inducono a chiedere al Presidente del Consiglio non solo di avere la capacità di saper disegnare e di far immaginare all'Italia, e soprattutto alle nuove generazioni, il cammino che il nostro Paese può e deve compiere, ma anche di avere il coraggio dell'attuazione di ciò che si propone come modello di sviluppo per l'Italia e come ruolo dell'Italia stessa nel contesto europeo e mondiale.

Infatti, signor Presidente del Consiglio, se parliamo di risorse energetiche, di approvvigionamenti energetici e comprendiamo l'importanza di ricercarli nel campo delle energie alternative, riteniamo poi incongruente trovare nel decreto sblocca Italia facilitazioni per ulteriori perforazioni nei nostri mari e per forme di approvvigionamento energetico che non

sono esattamente in linea con ciò che immaginiamo essere positivo per il nostro Paese.

O, ancora, riteniamo incongruente tornare all'idea dei termovalorizzatori, anziché al metodo del riciclo per quanto riguarda i nostri rifiuti. Indica, come fa a non approfittare e a non sottolineare l'importanza di avere un Paese che estendendosi per la sua metà verso il Mezzogiorno, si trova in una parte dell'emisfero le cui condizioni attuali consentirebbero l'utilizzo delle energie alternative?

Sembra quasi che parliamo di titoli generali, ma poi è importante scendere nel concreto. Nel concreto c'è tutta una parte del Paese. Quando lei parla di direttrice Nord-Sud, io che dal Sud provengo e che del Sud faccio parte, mi riempio di speranzosa attenzione, ma poi cerco inutilmente negli interventi del suo Governo ciò che possa sostanziare questa aspettativa.

Ed invece, andando nello specifico purtroppo forse troppo velocemente debbo ricordarle le deleghe in materia di coesione territoriale e l'invenzione dell'Agenzia per la coesione territoriale, posta in essere dal precedente Governo attraverso il ministro Trigilia e poi perpetuata dal successore Delrio, invenzione che continua a rappresentare un elemento di blocco totale della possibilità di spesa e di investimento dei fondi comunitari nel Sud del nostro Paese. Le iniziative previste dall'Obiettivo 1 sono assolutamente bloccate presso la Presidenza del Consiglio perché non siete ancora riusciti a mettere in piedi questa Agenzia per la coesione territoriale, che avevamo avvertito il ministro Trigilia essere un elemento di stagnazione e di blocco ulteriore.

E quale se non questo il momento per affrontare il tema degli assi prioritari? Se lei ricorda, le politiche per la coesione si realizzavano attraverso assi, dove il fattore energia era uno degli elementi fondamentali. Ebbene, tutto questo è bloccato e quindi come è possibile crederle, signor Presidente? Da un lato, infatti, quanto più il livello della discussione è alto, tanto più è stretta la capacità di non trovarsi d'accordo sui temi, ma dall'altro, quando questo Governo smentisce con la propria azione o la propria omissione tutto ciò che proclama, diventa obiettivamente difficile aderire alle sue posizioni.

Anche per quanto concerne i nostri rapporti con l'Africa ed il Mediterraneo, lei in maniera encomiabile, come prima trasferta da Presidente del Consiglio, si è recato in un Paese africano, ma allora dobbiamo essere consequenziali e quando diciamo che la politica dei trattati di cooperazione deve essere superata, dobbiamo sostanziare questi proclami, cominciando a fare – e lei autorevolmente, da presidente dell'Unione in questo momento lo può senz'altro dire – che il Trattato di Barcellona è superato in quanto non ha prodotto gli effetti desiderati.

In questo ruolo strategico dell'Italia nel Mediterraneo non stiamo facendo alcunché di concreto in direzione di ciò che lei ha proclamato.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore.

MAURO Giovanni (*GAL*). Sì, signora Presidente, mi accingo a concludere. Quando parliamo dei trattati di cooperazione, infatti, non v'è dubbio ci riferiamo ad atti che vengono visti dagli italiani come limitativi della propria capacità di produzione e di sviluppo, perché quando si parla di trattato con il Marocco si vede soltanto la limitazione alle nostre produzioni agricole. Ma se con il Marocco e con gli altri Paesi del Maghreb discutessimo in termini di progresso e di costruzione in comune di una nuova economia, allora cambierebbe non solo la filosofia, ma anche l'atteggiamento della popolazione rispetto alle politiche di sviluppo.

Mi auguro che lei voglia trarre da questa indicazione del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà il coraggio per andare in direzione di un concreto ed effettivo cambiamento anche di questi aspetti della politica europea. (*Applausi dal Gruppo GAL*).

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, presidente del Consiglio Renzi, interveniamo soprattutto partendo dalla sua ultima considerazione: noi siamo Europa. Una considerazione che non possiamo che condividere, perché rappresentiamo un Gruppo, quello delle Autonomie e di altre parti politiche, che hanno una grande tradizione europeista.

Viviamo in terra di confine e penso sia fondamentale riscoprire lo spirito di De Gasperi, Adenauer e Schuman o quello che lei ha definito come lo spirito di Milano riferendosi agli incontri della settimana scorsa, quando effettivamente si è puntato ad avere un ruolo da protagonista come Europa, dove l'Italia sta usando nel migliore dei modi gli ultimi mesi della sua Presidenza a livello di Unione europea.

Questo lo riteniamo fondamentale soprattutto perché solo così, probabilmente, riusciremo ad affrontare quella che molti hanno definito la più grave crisi economica e sociale dal 1929 ad oggi.

Usare tutti i margini di flessibilità previsti dai Trattati diventa essenziale, fondamentale proprio per la tenuta sociale, dal momento che quando si parla di lavoro e del numero di disoccupati presenti non solo in Italia, ma anche negli altri Paesi europei, ci riferiamo al problema vero che rischia di minare quella che viene definita anche Eurolandia.

Oggi a nostro parere dobbiamo andare oltre Eurolandia, ed oltre quella che è un'intesa tra Stati. Dobbiamo muoverci verso una prospettiva in cui certo rischieremo di cedere ulteriori quote di sovranità, ma questo diventerà fondamentale, per riuscire a consolidare determinati processi ed essenziale se guardiamo al futuro delle nuove generazioni. Solo così riusciremo, infatti, ad essere competitivi in un mondo globalizzato, solo così riusciremo, come negli Stati Uniti d'America o in altri Paesi del mondo sviluppato, a reagire di fronte a questa crisi.

Nessuno si è posto dei vincoli troppo stringenti, basti pensare appunto agli Stati Uniti, anche se certo partono da condizioni diverse. Anche su questo tema, alcune sue provocazioni – le definiamo tali perché così vengono dipinte dalla stampa – le abbiamo condivise e le riteniamo essenziali per riscoprire lo spirito che ha guidato i Padri fondatori dell'Unione europea, perché solo così, come affermano anche alcuni autorevoli esponenti del mondo tedesco, nel Dopoguerra la stessa Germania è riuscita a superare la crisi e a creare le condizioni del suo sviluppo.

Lo dico perché, come lei sa benissimo, anche in Germania si sta vivendo una crisi sociale non indifferente: in questi giorni ci sono scioperi nel trasporto aereo e ferroviario, perché la gente si sta rendendo conto che ci vuole la tripla A non solo economica ma, come ha detto oggi Juncker al Parlamento europeo, anche la tripla A sociale.

Se andiamo in questa direzione, certo saremo chiamati a fare tutti i cosiddetti compiti a casa e anche fuori casa, affinché l'Italia sia coerente rispetto al processo riformatore in atto. Un processo corposo e che richiederà al Parlamento ovviamente delle sessioni straordinarie di lavoro, ma penso che questo sia fondamentale per far capire quale sarà l'esito vero di questa legislatura, poiché o questa sarà una legislatura per certi versi costituente, oppure rischia di diventare effettivamente una legislatura di cui ogni settimana leggeremo notizie circa la sua durata e se così sarà, probabilmente altro che mille giorni! Certo, ci vorrà molto lavoro, ma è chiaro che questa è la sfida che abbiamo di fronte, se vogliamo recuperare un rapporto con il Paese vero.

In questa direzione abbiamo condiviso la settimana scorsa la strategia dello stesso Documento di economia e finanza, perché ci rendiamo conto che lei pone in questo momento il Paese, in una fase di ridiscussione anche di carattere culturale e lo dico perché sta chiedendo sostanzialmente allo Stato, alle Regioni e agli enti locali in genere di arretrare rispetto ad alcuni temi che oggi sono totalmente delegate alla parte pubblica e, in conclusione, lancia una sfida verso i privati. A loro si chiede di meno, fermo restando che tutti sono chiamati a fare la propria parte. Lei vuole rinnovare un patto sociale, noi condividiamo questa strategia perché ritengo che in una fase storica come la presente dare uno scossone anche in termini culturali all'intero Paese, sia strategico.

Detto questo, voteremo convintamente a favore della proposta di risoluzione n.1, presentata dalla maggioranza, che il nostro Gruppo ha peraltro sottoscritto, e della proposta di risoluzione n. 2 (testo 2), come da indicazione del Ministro. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, SCpI e PD*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). La ringrazio, signora Presidente.

Ci saremmo aspettati di più, presidente Renzi, non perché lei ce lo debba, ma perché certamente lo deve al Paese, ricordando anche che ciascuno di noi non rappresenta se stesso, ma ha una funzione di rappresentanza nei confronti dei cittadini. Questo non è ancora il Senato dei 100 che rappresenteranno le Regioni e chi li ha nominati: questo è ancora il Senato che rappresenta i cittadini e da chi viene a fare una comunicazione ci si aspettano delle motivazioni, degli approfondimenti, non una scialba dichiarazione formale.

Ci si aspetta anche una replica che dia giustizia agli interventi dei senatori che hanno messo in evidenza, ciascuno rispondendo alle sensibilità dei propri Gruppi, delle tematiche che tutti noi vogliamo che lei porti nella riunione che terrà nei prossimi giorni con i suoi colleghi in Europa. Vede, presidente Renzi, la domanda che altrimenti ci si pone è: qual è l'utilità della Presidenza italiana del semestre europeo? Si tratta di un'utilità semplicemente formale, quella di consentirle qualche fotografia importante con qualche *leader*? Oppure è davvero un'opportunità importante per il Paese affinché si possa agganciare una ripresa economica che da soli non riusciamo ad agganciare? Oppure si tratta di un'opportunità che ha il Paese per ritrovare se stesso, confrontandosi anche con altri Paesi, che hanno problemi economici simili, ma che non trovano in Europa un giusto riconoscimento delle proprie ragioni. Oggi la sua relazione dà invece l'idea di qualcosa di assolutamente vuoto. Cosa rimarrà di questo semestre europeo di Presidenza italiana? Probabilmente, come dicevo in precedenza, rimarrà qualche fotografia. In futuro potrà vantarsi con gli amici e i parenti di qualche bel *selfie*, scattato insieme ad Hollande o alla signora Merkel. Tutto ciò è francamente molto deludente.

Siamo oggi un Paese debole. Lei andrà al Consiglio europeo e sicuramente presenterà la situazione italiana in maniera roboante, dicendo che ha fatto le riforme e che è riuscito ad arrivare laddove non si sono spinti neanche nel ventennio: stiamo scardinando il sistema dei sindacati, la tutela del lavoro è un'altra cosa. Nella realtà, quelli che chiamo i nostri amici europei non si fermano al dato empirico riportato dalla stampa, non si fermano all'immagine, ma vanno a guardare i conti. Non si può allora non cogliere in quello che prima lasciava intendere una prossima bacchettata sulle dita. Vede, noi possiamo ingannare noi stessi e lei può ingannare i cittadini italiani – e devo dire che è molto bravo a vendere l'immagine rispetto alla sostanza – ma non si possono imbrogliare i conti. Nel momento in cui una manovra finanziaria come quella che presenterà in Europa non contiene interventi strutturali seri, in grado di invertire i flussi economici, stiamo portando avanti solo manovre di finanza e non manovre di economia, che generano lavoro. Quello che oggi la gente vuole che lei si impegni ad andare a discutere in Europa è il lavoro e non certo gli interessi delle banche e della finanza, che sono cosa quanto mai lontana dalle nostre esigenze (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Quello della FIAT di Marchionne non è certo un esempio ideale, perché non stiamo parlando di un'impresa che sta facendo grande l'Italia, ma di un'impresa che ha socializzato le perdite e privatizzato i profitti. Si

tratta di un'impresa che oggi di italiano ha semplicemente la bandierina sul cofano delle autovetture. Non sarei molto contento di andare a farmi una fotografia, portando ad esempio una società che ha una sede in Olanda, l'altra in Gran Bretagna e che è quotata alla borsa di Londra. Questo è l'esempio di economia che lei vuole oggi trasferire in Europa da parte dell'Italia? Ciò è deludente, Presidente, molto deludente.

Ci saremmo aspettati un approfondimento sui temi. Lei si è limitato a dire che avete ambizioni massime sui temi dell'ambiente; ma nell'agenda di quello che discuterete dopodomani non c'è mica acqua di rose, a proposito dell'emissione di gas a effetto serra, dello stato del sistema dello scambio di quote di emissione, dell'efficienza energetica, delle fonti energetiche rinnovabili e della sicurezza energetica. Si tratta di elementi che collimano anche con un dibattito che è corso in questo momento in Senato a proposito delle emergenze ambientali e del nostro territorio che si sgretola. Potremmo cogliere l'opportunità di andare in Europa a parlare anche di questi nostri problemi, ma niente: è scivolato via come acqua sul marmo, leggero, addirittura rinunciando alla replica.

Avremmo voluto sentire qualcosa di significativo e di serio riguardo al Medio Oriente, perché non è che se i giornali non ne parlano per una settimana il problema è sparito. Altrimenti questo tema diventa come la questione dei clandestini, per cui è bastata una manifestazione politica di 100.000 persone in piazza Duomo, a Milano, per far sparire magicamente dai giornali le notizie sugli sbarchi dei clandestini. Non ci sono più sbarchi: i mezzi di informazione hanno completamente nascosto qualsiasi notizia di nuovi arrivi. Presidente, non è che se facciamo questi giochi con i giornali il Paese va avanti e i problemi si risolvono. I problemi vanno affrontati! Quando 100.000 persone in piazza dicono di fermare l'invasione dei clandestini, occorre che il Governo prenda una posizione seria in Europa. Diciamocelo chiaro e tondo: tutta la grande operazione fatta per far nominare il ministro Mogherini Alto rappresentante della politica estera europea che vantaggio ha portato al nostro Paese? Nulla, anzi la stessa è addirittura oggi scomparsa. Che vantaggi abbiamo avuto dall'Europa? Nulla, semplicemente quello di aver cambiato il nome di Mare nostrum in Triton, quasi una cosa cinematografica: cambiamo il nome e la pellicola. Il problema oggi lo incontrano coloro che prendono 250 euro al mese e sono disabili, mentre il Governo della Repubblica italiana paga 1.200 euro al mese per mantenere un clandestino su questo territorio. Questi sono i temi che noi vogliamo che lei vada a discutere in Europa e sui quali il Paese deve dire basta, stop, fermi. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Non è acqua sul marmo.

Presidente, ci consenta di essere un po' allibiti del suo pavoneggiarsi dei rapporti internazionali che ha saputo costruire con il Mozambico e il Congo, grandi Repubbliche e democrazie, ma forse abbiamo anche applicato le sanzioni nei confronti della Russia che ci costano due miliardi di euro, forse perderemo posti di lavoro e di certo con il Congo e il Mozambico ci saranno interessi internazionali e multinazionali con cui qualcuno ha utilità a trattare. Alla Russia invece ci pensa direttamente la Germania,

la Merkel. Onestamente non ci è piaciuta affatto quella immagine di quel tavolino a quattro, con lei che ha aperto la porta e gli altri si sono seduti: la Merkel e Hollande da una parte, Poroshenko e Putin dall'altra, e lei era alla porta a guardare. Questo non è un Paese che si fa rispettare; è un Paese che ospita, molto ospitale, come nei confronti dei clandestini: si mette a disposizione, paga loro anche le spese e quelli fanno il loro interesse. Noi dobbiamo fare il nostro interesse! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Lei deve portare l'interesse dei lavoratori italiani e delle imprese italiane in Europa, lei deve dire: «Stop! Basta, noi non applichiamo più le sanzioni economiche!» perché queste sanzioni danneggiano noi e favoriscono altri interessi, che non sono di questo Paese. Questo significa rappresentare nel semestre europeo l'Italia che lei vuole rappresentare, altrimenti – lo ripeto con gran delusione – rappresenta se stesso con una bella macchina fotografica. Questo è molto deludente.

Presidente Renzi, abbiamo davanti un Paese che purtroppo sta perdendo la capacità di fare impresa, ma non perché, come si vorrebbe far credere, non ci sono più imprenditori in grado di farlo o perché ci occorrono investitori dall'estero che portino qui i loro capitali. Apro la solita parentesi: attenzione alle speculazioni perché stiamo vedendo anche in questi giorni quello che avviene in alcune realtà. I Paesi esteri mandano i loro capitali qui e fanno investimenti, ma quando l'investimento speculativo finisce, se ne vanno e noi restiamo come la carta straccia, senza più lavoro e nemmeno le nostre industrie migliori. In Italia ci sono ancora imprenditori che hanno capacità di fare impresa, ma vogliono un fisco più leggero che sia in grado di rispettarli e certamente un'Europa che non imponga la burocrazia che ci ritroviamo. Noi abbiamo fiducia nella nostra capacità di lavoro, ma pare che lei non ne abbia nei confronti degli italiani. Chiede agli italiani sacrifici, ma poi come li rappresenta in Europa?

Presidente, si è impegnato qui a rappresentare quello che il Parlamento le ha chiesto. Non abbiamo sentito nella sua replica cosa ha accettato: vediamo una risoluzione e, accanto a questa, un'altra; una cosa molto confusa. Mi consenta la battuta finale: con questo ha sicuramente inteso favorire anche lei una sorta di energia rinnovabile: aria fritta; ha fatto circolare aria. Presidente, vogliamo più concretezza, altrimenti la delusione a chiusura del semestre europeo non sarà solo nostra, ma dell'intero Paese. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, signore e signori del Governo, colleghi, un tema sul quale si è molto divagato nel corso del dibattito è quello, che vorrei tradurre con pochi vocaboli, dell'emergenza ambientale perché gli interventi in materia di energia ricomprendono tale concetto e perché ormai noi tutti abbiamo vissuto esperienze, spesso anche drammatiche, che hanno riguardato le modalità

di reperimento delle risorse energetiche, gli effetti che tali modalità hanno causato nei rapporti internazionali tra Paesi, nel sistema ecologico planetario e sotto il profilo della crescita, dello sviluppo economico e dell'occupazione. Quindi è un tema che avrebbe richiesto attenzione da parte dell'Aula, anzi, la sua totale attenzione. Un altro argomento importante è relativo a come si diffondono le epidemie, che non sono solo quelle che riguardano gli uomini ma anche tutti gli altri esseri viventi: le epizoozie e le fitopatologie che si diffondono, riducono la qualità biologica del nostro pianeta e hanno conseguenze importanti. Invece si è deciso di parlare più o meno di altro, di aprire polemiche tra opposizione e Governo e di trascurare il merito, tanto si è già deciso cosa fare (questa è una delle ragioni per cui non voteremo a favore della proposta di risoluzione della maggioranza che si traduce in una riga e mezzo): approviamo quanto ha detto il Presidente del Consiglio. Uno sforzo in più l'avremmo dovuto fare anche per contribuire come Aula al lavoro che il Presidente del Consiglio è chiamato a fare nelle sedi del Governo più generale del nostro continente, cioè dell'Unione Europea. Invece alcuni hanno rinunciato e altri hanno parlato d'altro.

Noi abbiamo presentato una proposta di risoluzione lunga 14 pagine, che suggeriamo di leggere, composta di due parti, una di analisi e una di proposte, in cui fissiamo alcuni punti fondamentali che devono essere trattati, discussi e conseguiti nelle sedi del confronto tra Governi in ambito europeo: 30 per cento di rinnovabili, 30 per cento di efficienza energetica (che deve essere obbligatoria e vincolante e non può essere un'affermazione di principio e poi si passa oltre), e 40 per cento di riduzione delle emissioni. Ma questo perché? Io lo suggerisco come un elemento di riflessione anche al Governo e al Presidente del Consiglio, con tutto il rispetto: la nuova frontiera della produzione, la nuova frontiera dello sviluppo economico è come noi salveremo il pianeta perché da questo punto in poi il problema che ci dovremo porre è la nostra sopravvivenza. Si può costruire un'economia su questo argomento e si può essere avanti rispetto agli altri su questo argomento.

Vengo da una missione svolta con la NATO in Alaska dove il 50 per cento del permafrost è andato a farsi benedire, così come il 70 per cento dello spessore di ghiaccio; lì 400 scienziati del Dipartimento dell'energia degli Stati Uniti impediscono le trivellazioni *offshore* sull'Artico; e lo fanno contro il Governo dell'Alaska, perché devono salvare il pianeta. (*Applausi delle senatrici Simeoni e Puppato*). Questo è il dato, questo è l'elemento che dobbiamo considerare, anche dove gli eserciti, insieme alle università, studiano come possono attivare interventi di protezione civile in caso di catastrofi particolarmente violente e particolarmente dure che si possono verificare; il nostro sistema ambientale, infatti, è un sistema ambientale in crisi.

Quindi – lo dico al Presidente del Consiglio – questo è un terreno di innovazione vera, non è solo di cambiamento delle forme. È anche il merito che fa progressisti; non è solo cambiare una cosa, ma è cosa viene

cambiato e come viene cambiato che fa progressisti, che ci pone di fronte a barriere da abbattere, che ci fa costruire il futuro.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore Uras.

URAS (*Misto-SEL*). Ho concluso, signora Presidente. È per questo che noi chiediamo che di questo si parli, quando siamo chiamati a parlare di questo, anche perché il nostro Paese ha bisogno di esercitare pienamente il diritto-dovere di partecipare alla soluzione di questi problemi. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Bignami e Pepe*).

* MARINELLO (*NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINELLO (*NCD*). Signor Presidente del Consiglio, io la ringrazio, a nome del Gruppo che rappresento, per l'intervento che ha fatto. Vede: energia e ambiente, clima, sostenibilità e crescita sono argomenti fondamentali e, quando si trattano argomenti del genere, potrebbe essere facile, quasi indulgente, cadere o scadere nel tecnicismo e limitarsi soltanto all'argomento. Lei invece ha dato correttamente un taglio prevalentemente politico. A nostro avviso ha fatto bene, perché quello è il punto.

Vedete, colleghi, ci sono due elementi della natura, l'aria e l'acqua, che non conoscono confini; non conoscono i confini dei Paesi e non conoscono i confini dei continenti. Sono tematiche che vanno affrontate in maniera olistica, tenendo presente che evidentemente soltanto con politiche forti che partano non dall'Italia, ma partano dall'Europa e dall'Europa diventino fondamentali per il resto dei Paesi del nostro pianeta, si può arrivare seriamente a delle politiche conducenti.

Abbiamo esatta consapevolezza che giovedì 23 e venerdì 24 a Bruxelles si tratteranno questi temi, che sono fondamentali per i prossimi quindici anni; ma si tratta anche di temi che verranno affrontati portando a delle risultanze che sicuramente diventeranno determinanti già nel 2015, quando a Parigi si affronteranno in sede internazionale di conferenza sul clima. Siamo convinti che gli obiettivi, prima 20-20-20 e oggi 40-27-30, sono degli obiettivi ambiziosi, ma a portata di mano. Siamo altresì consapevoli che questi obiettivi devono passare attraverso una concertazione politica, per un semplicissimo motivo: perché noi, Nazioni dell'Europa, non possiamo correre il rischio di un neocolonialismo. Dopo aver sfruttato per secoli le risorse naturali di altri popoli e di altri continenti, non possiamo ora avere la presunzione e l'arroganza di imporre modelli di sviluppo che partano dal presupposto di un predominio culturale e tecnologico. Quindi dobbiamo andare a trovare il giusto punto di caduta non soltanto tra gli interessi, che devono essere o diventare convergenti, all'interno dell'Unione europea, ma anche con gli altri Paesi componenti il consorzio umano.

Lei ha toccato proprio questi temi, tenendo presente che sono dei temi che si affrontano da Nord a Sud e da Est ad Ovest. E – ha detto bene – l'Europa forte si costruisce nel rispetto e nel dialogo. Noi abbiamo un'idea alta dell'Europa, perché la storia dell'Europa è compenetrata con la storia dell'Italia ed è una storia millenaria, una storia che parte da comunanze di principi, di idee e di valori. Questa idea alta, tra l'altro, è stata ben rappresentata dai padri dell'Europa, che nascono all'interno del popolarismo europeo, quando il mondo e proprio l'Europa erano divisi in blocchi contrapposti.

Noi, che proprio quell'idea alta abbiamo, abbiamo la piena consapevolezza che l'Europa ha fortemente bisogno non soltanto delle nostre idee e dei nostri uomini, ma anche della nostra storia, del nostro passato. Ha bisogno della nostra capacità propositiva nel futuro. E lo ha ben dimostrato questo Governo proprio di recente, con l'operazione *Mare nostrum*, quella operazione che ha pienamente...

SANTANGELO (*M5S*). Taci!

MARINELLO (*NCD*). ...dimostrato cultura e civiltà che noi abbiamo esportato... (*Applausi del senatore Collina*).

SANTANGELO (*M5S*). Ma taci!

MARINELLO (*NCD*). ...in tutta Europa, creando le premesse per un nuovo rapporto con i continenti africano ed asiatico.

Dall'operazione *Mare nostrum* noi creiamo le premesse per una politica europea, per una politica estera nuova. (*Commenti del senatore Santangelo*).

Il successo della nostra politica, il successo del ministro Alfano, è che oggi, per la prima volta, con l'operazione *Triton*, che qualcuno in quest'Aula ha minimizzato, diventa strategia politica ed esigenza di confronto globale, di confronto di tutti i Paesi europei, senza alcuna subalternità culturale, quella a cui lei ha fatto riferimento e che purtroppo, tante volte, viene usata all'interno del nostro Paese come argomento da scagliare contro l'avversario, contro il Governo del momento.

Siamo convinti, Presidente, di avere una grande opportunità in questi giorni a Bruxelles. Guardiamo con grande fiducia alla legge di stabilità che il Governo ha proposto, legge che ha in sé delle premesse proprio per garantire quelle politiche di crescita oggi non più eludibili.

Allora, vada con fiducia in Europa, sapendo di avere un mandato pieno di questo Parlamento, un mandato pieno delle forze che appoggiano questa maggioranza. Siamo perfettamente convinti – come lei ha detto – che non si esce dalla crisi se non si affrontano questi argomenti con una visione globale, strategica, con una visione che vede l'Europa interloquire con tutti i Paesi, con tutti i suoi principali interlocutori. E condivido pienamente le espressioni che lei ha usato nei confronti del nostro vicino strategicamente più importante, la Russia. Proprio la politica di recupero

nei confronti di quel grande Paese potrà garantirci – a mio avviso – risultati a portata di mano.

Da ultimo mi consenta un piccolo suggerimento. Punti molto sulle politiche strategiche relative alle interconnessioni infrastrutturali. Oggi abbiamo, certo, la necessità di produrre energia, cercando di massimizzare risultati e produttività, riducendo al minimo l'impatto nei confronti dell'ambiente e del paesaggio, che sono – a nostro avviso – valori non negoziabili. Ma abbiamo anche l'interesse a massimizzare i risultati di questa produzione garantendo i passaggi dell'energia, da dove si produce a dove si consuma. Come lei sa meglio di me, oggi così non è in Europa. La penisola iberica – ad esempio – grande produttrice di energie rinnovabili, oggi non riesce ad esportare nel resto dei Paesi europei, perché le linee di interconnessione non sono garantite. Questo rappresenta sicuramente una frontiera: è lì a portata di mano ed è lì che bisogna superare gli interessi egoistici dei singoli Paesi, superare gli interessi delle rendite di posizione e sviluppare la politica economica europea che può efficientare veramente il nostro continente dal punto di vista energetico.

Soltanto così facendo, soltanto sviluppando queste strategie, potremo dare una risposta positiva alle future generazioni, le quali ci chiedono essenzialmente due cose.

Si tratta, a nostro avviso, di due beni che debbono correre di pari passo: il mantenimento di elevati *standard* di vita e di vivibilità, ma anche un elevato *standard* della qualità della vita nel pieno rispetto delle garanzie e dei valori non negoziabili rappresentati dalla tutela dell'ambiente, della natura e della salute.

Sono convinto che le tecnologie oggi lo consentono, ma sono anche convinto che soltanto delle politiche forti a livello centrale possano arrivare a produrre questi risultati.

Le confermiamo quindi la nostra fiducia. Voteremo la proposta di risoluzione della maggioranza convintamente certi che, ancora una volta, il nostro Paese sarà protagonista nell'Europa e nel mondo. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

GIROTTO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO (*M5S*). Colleghi, nei prossimi giorni il Consiglio europeo sarà chiamato a prendere una decisione definitiva sul clima e l'energia, un tema di estremo interesse che viene affrontato da tutti gli Stati del mondo nell'ambito dell'ONU che, con il V Rapporto dell'IPCC (Intergovernmental panel on climate change) di fine 2013, hanno identificato chiaramente nelle attività umane le ragioni del riscaldamento globale definito inequivocabile.

L'Unione europea ha da tempo reagito con convinzione alle richieste di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici sia attraverso i provvedimenti di riduzione delle emissioni e i relativi obiettivi 20-20-20

sia con una strategia per aumentare la resilienza di fronte ai più frequenti e intensi eventi meteorologici estremi, come recentemente indicato dal rapporto dell'European environment agency (EEA). Anche L'Italia prende formalmente atto di tali urgenti necessità con la Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici riconoscendo ufficialmente il problema.

Innanzitutto a queste verità il suo Governo, presidente Renzi, assume una posizione contraddittoria e per noi imbarazzante. Riconoscete cioè l'esistenza e gli effetti disastrosi dei cambiamenti climatici, ma non agite sulle cause che li alimentano; anzi, gettate benzina sul fuoco (ultimo esempio, lo sblocca Italia), favorendo l'utilizzo delle fonti fossili che sono climalteranti e ostacolate le politiche di adattamento e mitigazione riducendo nel mercato la concorrenza delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica.

Infatti, per quanto riguarda la sua intenzione di raddoppiare le stazioni petrolifere – mi rivolgo agli italiani che, spero, ci seguono su Internet, visto che lei forse non segue – ricordo che tutti i tecnici e i chimici sono d'accordo nel dire che la qualità del petrolio italiano è scarsa. (*Il presidente del Consiglio Renzi esce dall'Aula. Applausi e commenti ironici della senatrice Paglini*). Ringrazio il presidente Renzi per l'attenzione. Perché le aziende estere allora dovrebbero venire in Italia ad estrarre? Forse perché il combinato fisco-royalty è favorevole a tali aziende? È una riflessione sulla quale spero vi vogliate soffermare.

Per quanto riguarda le energie rinnovabili lei, presidente del Consiglio – assente – ha detto pochi minuti fa: «Abbiamo perduto l'occasione di creare una filiera industriale...». Ma si rende conto che proprio il suo Governo sta continuando un'operazione di depressione di questa filiera?

Lei, Presidente, è stato al Solarexpo di Milano tenutosi qualche mese fa? Io ci sono stato per tutti e tre i giorni e, come non la vedo adesso, non l'ho vista neanche in quell'occasione. (*Ilarità ed applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Non voglio prendere le difese del Presidente del Consiglio ma, essendo stato qui fisso dalle 9,30, forse aveva bisogno di muoversi.

GIROTTO (*M5S*). Casualmente. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Prego, continui.
Comunque, ci sono due Ministri.

GIROTTO (*M5S*). Sì, ma per cortesia sottraete il tempo di queste interruzioni da quello a disposizione del mio intervento.

Per quanto riguarda l'efficienza energetica, ugualmente a parole la state perseguendo, ma nei fatti no, sia per la mancanza di diversi decreti attuativi che sono necessari, sia soprattutto per l'incredibile complessità burocratica e, peggio ancora, per il contrasto e la difformità tra più norme differenti che regolano tale materia.

In buona sostanza, signor presidente Renzi, siamo fermi. I progettisti e gli architetti non sanno come comportarsi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non sanno come comportarsi e come applicare le norme perché sono tra loro contrastanti e incomprensibili. Quindi, se davvero vuole sostenere i *green job*, come ha detto qualche giorno fa pomposamente all'ONU, vanno immediatamente risolte queste incongruenze e poi, naturalmente, stabilizzato l'*ecobonus* per i prossimi anni per dare modo alle aziende e ai consumatori di fare una programmazione finalmente di medio periodo.

Presidente, oggi lei doveva parlare di energia. Dieci giorni fa la Commissione europea ha presentato lo studio sui sussidi e costi dell'energia in Europa in cui per la prima volta si è presentato un quadro completo e unitario dell'intervento pubblico nel settore energetico. Da questo studio emerge un quadro in cui le energie rinnovabili non sono affatto incentivate e supportate dal settore pubblico rispetto agli incentivi fossili. Anzi, questi ultimi vengono assistiti, oltre che con i sussidi diretti anche con quelli indiretti, consistenti nel non dover pagare le esternalità negative determinate, vale a dire l'impatto sul clima, l'impoverimento delle risorse, gli effetti sulla salute umana, danni quantificati da uno studio (ripeto, non del Movimento 5 Stelle, ma dell'Unione europea) per un ammontare tra i 150 e i 310 miliardi di euro solo nel 2012. In un anno noi regaliamo alle fonti fossili tra i 150 e i 300 miliardi di euro. Ora il presidente Mucchetti, suo collega di partito, le ha chiesto l'introduzione di una *carbon tax*. Per cortesia, se non vuole ascoltare me, almeno ascolti almeno lui.

Se vuole davvero sostenere la filiera industriale dobbiamo proporre all'Europa obiettivi sul clima e sull'energia ambiziosi e vincolanti, per intraprendere la nuova strada della transizione energetica, della sostenibilità, poiché questo postulerebbe la creazione di moltissimi posti di lavoro, dal momento che, come sappiamo, le rinnovabili e l'efficienza sono molto più *labour intensive* rispetto alle fossili. Ricordo, anche in questo caso, una dichiarazione dell'Europa sui costi di transizione e di decarbonizzazione, secondo cui questi sono praticamente identici ai costi di un normale sviluppo della rete come è attualmente.

Signora Presidente, sperando che il conteggio del tempo a mia disposizione sia stato stoppato durante le pause, salto la parte dell'intervento relativa all'economia.

Presidente Renzi, lei si rivolge agli italiani come innovatore e come rottamatore. Se davvero vuole convincerci di ciò – e mi rivolgo ancora agli italiani – visto che ha la Presidenza di turno del Consiglio europeo, allora affrontiamo il problema dei paradisi fiscali. Perché le aziende devono pagare fino al 70 per cento di tassazione mentre la stragrande maggioranza delle banche hanno sede fiscale a Lussemburgo? Quello che le banche non pagano di tasse, lo pagano il resto degli italiani, e non sono 80 euro al colpo. La stragrande maggioranza delle banche ha sede fiscale a Lussemburgo. Perché le loro tasse dobbiamo pagarle noi? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Per queste ragioni, presidente Renzi, la nostra proposta di risoluzione la impegna a farsi promotore in sede di Consiglio europeo di obiettivi vin-

colanti su clima ed energia, che qui riassumo: il 55 per cento di emissioni di gas serra, il 50 per cento in fonti energetiche rinnovabili e il 40 per cento di efficienza energetica. La impegna inoltre a promuovere una modifica degli accordi di stabilizzazione economica europea (con una netta revisione dell'accordo intergovernativo, meglio noto come *fiscal compact*, che permetta poi al Parlamento di modificare la Costituzione eliminando il vincolo del pareggio di bilancio) e ad istituire un sistema unico di indebitamento attraverso i cosiddetti *eurobond*, con la previsione di garanzie in solido da parte di tutti gli Stati membri, rinunciando all'istituzione del fondo di redenzione europeo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

FLORIS (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORIS (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, crescita, sviluppo economico, questioni energetiche, PIL, lotta alla disoccupazione, aumento dei livelli di istruzione, fino ad Ebola, crisi in Ucraina e Russia ed ISIS; al di là della reggenza della Presidenza del semestre europeo che spetta all'Italia, finora di natura squisitamente simbolica, vi saranno tutte queste riflessioni presenti nello scacchiere internazionale all'esame del vertice.

L'avvicendamento naturale della Commissione europea con il cambio di pelle e di poltrone sarà un momento di svolta, come garantito da lei, presidente Renzi, per riscrivere l'assetto, la struttura istituzionale, i principi cardine dell'ordinamento europeo e soprattutto dell'economia, o è solo una flebile proiezione futura che non tiene conto di un presente allo stallo?

Presidente, l'accelerazione che il suo Governo voleva imprimere sulle riforme strutturali è soltanto una manifestazione di intenti, e non ha rappresentato un reale cambio di passo della ripresa economica nazionale.

Siamo in dovere di portare a termine le riforme annunciate con un dibattito parlamentare costruttivo, ad oggi sterile, e senza ricorrere all'*escamotage* dei voti di fiducia. I dati presentati dal Governo nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza per il 2015 confermano che l'economia italiana non ha superato la fase di recessione. Con una minore crescita del PIL rispetto alle stime e le mancate riforme strutturali del Paese, vi è il rischio reale che il *deficit* superi ben il 3 per cento nel 2015.

Ambiente e politiche energetiche sono volani di crescita per uscire dalla stagnazione e priorità strategiche ampiamente trattate dai colleghi Piccoli e Tarquinio e da chi mi ha preceduto. Come coniugare, però, gli annunci fatti sul *green job* oggi con i dati economici attuali e collegare crescita e salvaguardia del nostro ecosistema? Ecco perché, signor presidente Renzi, la ripresa economica dev'essere attuata attraverso politiche energetiche di crescita e occupazione e con investimenti per la tutela del-

l'ambiente e argini per il dissesto idrogeologico non conteggiabili nel Patto di stabilità, come richiesto ieri nella discussione sul dissesto idrogeologico e come si riprenderà a ribadire stasera nel prosieguo del dibattito e con la presentazione di mozioni. Ecco, questo chiederemo all'Europa suo tramite.

La politica economica europea e soprattutto le politiche di austerità non ci stanno aiutando ad uscire dalla crisi e non possiamo raggiungere gli impegni della strategia politica Europa 2020 se continuiamo ad agire con azioni e soluzioni sbagliate. Se consideriamo gli obiettivi che dovremmo perseguire entro il 2020, siamo all'ultimo posto per la percentuale di giovani in età inferiore ai trentacinque anni con laurea (come noi, solo la Romania); siamo fra gli Stati che destinano la minore quantità di risorse pubbliche private per ricerca e sviluppo, con l'1,5 per cento del PIL rispetto al 3 per cento europeo; il nostro tasso di occupazione atteso per il 2020 è più alto solo di quello della Croazia. Il confronto tra i 28 Stati membri dell'Unione, rispetto agli indicatori relativi al capitale umano, alle attività di ricerca e sviluppo ed al mercato del lavoro, evidenzia un divario drammatico tra il nostro Paese e quasi tutte le altre Nazioni europee. Emerge con preoccupazione un'Europa a due velocità, non una in cui crescita e sviluppo siano uniformemente diffusi tra gli Stati membri. Possiamo considerare questo scenario un limite delle sole politiche europee o non dobbiamo forse ricercare le responsabilità anche in casa nostra?

Nel settore dell'occupazione sono necessari interventi per la riduzione dilagante della mancanza di lavoro e per la delocalizzazione produttiva. Le imprese trovano più conveniente trasferire la produzione là dove vi sono un regime fiscale più agevolato, un minore costo del lavoro, una minore tassazione, una burocrazia snella ed essenziale ed una giustizia efficiente.

Il Presidente del Consiglio sembra avere consapevolezza di tutte le zavorre del sistema Italia. Il problema di fondo è che c'è una discordanza tra i suoi molteplici annunci ondivaghi ed il risultato finale.

Con la discussione di oggi, sul piano internazionale, si vuole ribadire ancora una volta il ruolo di Forza Italia, con l'impegno del presidente Berlusconi come interlocutore principale, nella vicenda Russia-Ucraina. Lo stesso Berlusconi, nel 2002, con l'accordo di Pratica di Mare, è stato colui che ha spezzato le catene della guerra fredda. In questo momento storico, in cui le minacce terroristiche provenienti dall'ISIS diventano sempre più concrete e destabilizzanti, Forza Italia si rende conto che sarebbe un grave errore aprire adesso un fronte con un Paese amico, con cui dovremmo invece stare in stretti rapporti per fronteggiare l'estremismo islamico.

Ed è sull'ISIS che voglio spendere solamente un minuto, signora Presidente. Il nostro presidente Romani ed il senatore Mauro, pochi giorni fa, hanno condotto una missione nel Kurdistan, dove hanno visto lo stato di avanzamento della guerra del califfato. Il nostro Gruppo presenta al Governo la proposta di realizzare un Campo Italia presso Erbil in grado di accogliere 10.000 rifugiati per una spesa complessiva tra gli 8 e i 10 milioni di euro.

Mi avvio proprio alla conclusione, parlando solo ultimamente dell'Ebola. Abbiamo appreso dal Presidente del Consiglio che ci sarà un'autorità europea unica con compiti di regia, e di questo non possiamo che rallegrarci. Tuttavia, Presidente, vorremmo che l'Europa cambiasse davvero pelle, soprattutto sotto il profilo economico. Alcuni Paesi come la Francia hanno avuto il coraggio di chiedere con forza un'inversione delle politiche europee finora adottate. Ci auguriamo che lei riesca in questo semestre ad attuare quelle che sono state programmate... (*Il microfono si disattiva automaticamente*) ...che si indirizzano verso l'economia e la crescita, come ci ha riferito nel suo intervento di stamane, della Comunità europea. È quanto ci aspettiamo.

Per quanto riguarda il voto, non possiamo certamente essere a favore, come ha fatto la maggioranza, di una delega in bianco che non prevede né impegni né priorità per il suo intervento del 23 e 24 ottobre prossimo. Auspichiamo sia un intervento veramente efficace per l'Europa e positivo per il nostro sistema nazionale. Avremmo tuttavia gradito una più ampia adesione nei confronti delle tematiche rappresentate nella proposta di risoluzione presentata dal Gruppo. Ci dispiace che ne abbia preso solo alcuni spunti, ma, signor Presidente, non possiamo votarle una delega in bianco. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

MARTINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI (*PD*). Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore della proposta di risoluzione della maggioranza perché condividiamo lo spirito europeista e anche lo sforzo di innovare la rotta di questa Europa, contenuti nella sua comunicazione.

L'aspetto principale mi è parso il nesso, dichiarato e consapevole, fra le grandi questioni: energia e sostenibilità, geopolitica, crescita economica, riforme. Questo nesso è prezioso e deve essere sempre presente a tutti noi, perché è il cuore del problema, al di là di tante nostre discussioni provincialistiche e autoreferenziali.

Condividiamo la posizione italiana di mantenere le ambizioni massime sulle questioni energetiche. Questa sintesi mi sembra possa racchiudere il famoso motto «Basta la parola», ambizioni massime, così come il continuare a fare della crescita il tema centrale del nostro lavoro. È questo l'obiettivo indispensabile per uscire dalla recessione e ricostruire un rapporto di fiducia con i cittadini, un tema, questo, troppo spesso sottovalutato nella questione europea.

I dati economici sono preoccupanti, assai peggiori di quelli americani, giapponesi e di tanti altri Paesi. Tra poco arriveranno i nuovi dati relativi alla Germania e si preannuncia un secondo trimestre consecutivo con PIL negativo. Nemmeno la svalutazione di fatto dell'euro sul dollaro sostiene le esportazioni tedesche. I mercati internazionali sono troppo in-

deboliti per assorbire la produzione che non ha sbocco sul mercato interno.

Questi dati sono per noi il punto di partenza, e non sono un caso, ovviamente. C'è stata una politica, quella dell'austerità a senso unico, e una visione dell'Europa, quella dell'Europa minima, che sono alla base di molte di queste realtà. Oggi serve un'altra politica, che mi sembra delineata nella comunicazione, che promuova un dinamismo generalizzato, perché, pur avendo ottenuto molto, la politica monetaria non basta. Ci vogliono interventi a effetto rapido, che affrontino il tema della disoccupazione giovanile, che riducano il debito per la via giusta. Senza crescita ne risente la stessa sostenibilità dei debiti pubblici.

Le proposte ci sono. Lei le ha ricordate. Ci vuole più volontà politica, più decisione politica. Il ruolo della BCE può farsi ancora più incisivo; inoltre possiamo attivare investimenti pubblici per stimolare l'economia con risorse comuni europee, impiegare meglio i fondi stanziati, concretizzare i 300 miliardi di investimenti addizionali pubblici e privati nell'economia reale per i prossimi tre anni, vivacizzare l'azione della BEI.

Questo non significa, certamente, trascurare il debito e l'obbligo di rientrare. Il rigore dei conti non è una pretesa dell'Europa, ma è innanzitutto una nostra esigenza, per non pregiudicare il futuro del Paese e anche perché fa parte – voglio sottolinearlo – di quel rinnovamento morale e sociale dell'Italia di cui abbiamo estremamente bisogno. È un impegno che devono sentire anche le forze sane e vive del Paese: le imprese, i sindacati e il mondo della cultura, a partire da una spesa pubblica risanata, certo non tagliata in modo acritico, ma rimessa a nuovo. Ma questo è altra cosa dall'ideologia dell'austerità a senso unico. La crescita non nasce dall'ossessione del debito.

Signor Presidente, lei ha detto che domani, dopo dieci anni di Presidenza Barroso, si volta pagina. Penso si debba voltare pagina non solo e non tanto dal punto di vista degli organigrammi istituzionali, ma anche da una certa concezione del ruolo dell'Europa.

Ci si muova di più dal lato degli investimenti, come abbiamo già detto, e ovviamente anche dal lato delle riforme. Credo che il passaggio sulle riforme sia importante. Potrebbe servire – e potrebbe essere anche un'idea nuova sul piano europeo – un meccanismo comunitario che preveda incentivi per accelerare le riforme, a fronte di impegni seri dei Governi e del mantenimento dei cronoprogrammi.

Per concludere, questa mi sembra la sintesi giusta: crescita, rigore intelligente, riforme. Così diamo una mano all'Europa unita e svolgiamo il nostro ruolo.

Lei ha concluso il suo intervento rivendicando il ruolo dell'Europa in Italia, perché non è altro da noi – e credo che ciò sia giusto – ma anche il nostro ruolo. Credo dipenda anche da questo, dalla capacità di proporre una sintesi giusta. Noi non sfidiamo l'Europa, ma chiediamo e sollecitiamo una lettura nuova, non dogmaticamente formale, della situazione, l'uso di una più alta e ricca responsabilità politica, economica e fiscale, nonché una più alta razionalità politica, economica e fiscale.

Siamo preoccupati per le divisioni e l'inefficacia ma vediamo lo spazio per cambiare. Ci vuole uno spirito nuovo, il rilancio di una visione alta ed ambiziosa. E ci vuole una politica nuova, capace di unire. Questa politica non può essere l'austerità a senso unico, né l'indifferenza al *deficit*. L'Italia propone il giusto *mix*, quello che può produrre anche più giustizia sociale, meno disuguaglianze e più qualità nella crescita.

Termino da dove sono partito: il nesso tra le questioni energetiche e la crescita, che ci fa dire anche che c'è crescita e crescita. Certo, meglio una crescita che niente. Ma c'è differenza tra tanti diversi modelli, e non tutti sono virtuosi: il tema della qualità dello sviluppo fa parte del tema della nuova Europa.

Proprio ieri abbiamo discusso a lungo di alluvioni, di difesa del suolo e di tutela della sicurezza dei cittadini. Ecco il nesso da cui lei è partito e che noi vogliamo valorizzare.

Per tutte queste ragioni, le senatrici e i senatori del PD daranno il voto favorevole alla proposta di risoluzione di maggioranza. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con la prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signora Presidente, vorrei fare un richiamo al Regolamento rispetto alla ricevibilità dei documenti che andremo ora a votare, in particolare della proposta di risoluzione n. 1.

Al di là del fatto che credo che – anche se ormai è consuetudine – si debba rivedere la nostra regola per cui è consentito presentare una risoluzione con il famoso *incipit* «Udite le comunicazioni del Governo», che solitamente vengono fatte una settimana dopo (al riguardo ritengo, infatti, che debbano essere aggiornati il nostro Regolamento e la nostra prassi, perché qualcosa non funziona), secondo me la proposta di risoluzione n. 1 è irricevibile in quanto giunta con un *fax* alle ore 13,15 del giorno 15 ottobre.

Il nostro Regolamento, all'articolo 105, fa presupporre la possibilità di presentazione di una proposta di risoluzione sul fatto che otto senatori richiedano un dibattito a sé stante e che questa richiesta sia fatta per iscritto. Alle ore 13,15 non vi era alcuna richiesta di dibattito e senza dibattito a sé stante non si presentano le proposte di risoluzione. Non mi si venga a dire che era tutto scontato già dalla Capigruppo, perché il verbale delle ore 12,44, che è stato letto in Aula in quello stesso giorno, riporta quanto segue: «Nella giornata di mercoledì 22, il Presidente del Consiglio dei ministri renderà comunicazioni sul Consiglio europeo del 24 di ottobre». Lo so perché l'ho richiesto io.

Tant'è vero che alle ore 20,20, con la sua stessa Presidenza, lei ha letto in Aula, a chiusura della seduta: «Ad integrazione di quanto già comunicato stamattina all'Assemblea» – quindi non era stato comunicato – «avverto che, secondo quanto convenuto dalla Conferenza dei Capigruppo, dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo previste per mercoledì 22 ottobre, seguirà un dibattito che potrà concludersi con la votazione di proposte di risoluzione».

Appare quindi evidente a tutti che alle ore 13,15 non era stata ancora formalizzata la richiesta di alcun dibattito e pertanto la proposta risoluzione non poteva essere ricevuta. Dico questo perché la richiesta di dibattito l'ho presentata io stesso alle ore 16, sottoscritta da otto senatori e, a richiesta rivolta agli Uffici, mi è stato precisato che era la prima ed unica richiesta di dibattito che fosse stata presentata. Quella delle 13,15 quindi, per quel che mi riguarda, era irricevibile.

Vi è poi un secondo punto rispetto alla ricevibilità o meno del documento. Sono abbastanza perplesso, perché se prendo la proposta di risoluzione n. 1 appare *ictu oculi*, anche a un non vedente, che le firme sono state apposte dalla stessa persona. Mi sarei augurato, perché è consuetudine, che almeno la prima firma, cioè quella necessaria per la presentazione di un documento, fosse autentica. Mi sono quindi preso la briga di effettuare una verifica rispetto ai documenti presentati nel corso della discussione della Nota di aggiornamento del DEF e non c'è una firma che sia coincidente con quella del documento che oggi poniamo ai voti.

Lei mi dirà che la Presidenza non è tenuta a verificare l'autenticità delle firme. Se questo non si sa va bene, ma oggi è sul giornale quindi, a questo punto, mi chiedo se non fosse il caso di approfondirlo.

Come superare il problema? Per lo meno, a fronte della evidenza del fatto che questa proposta è stata scritta da qualcun altro, richiedere ai firmatari della proposta di risoluzione n. 1 che gli stessi abbiano acconsentito al cosiddetto falso consentito, ovvero che abbiano dato mandato a qualcuno di firmarla per loro conto ma che avessero comunque la volontà di sottoscrivere la proposta di risoluzione.

Tutto ciò mi porta a richiedere da parte dei presentatori della proposta di risoluzione di maggioranza il loro assenso rispetto al fatto che questa sia la loro firma o, viceversa, che quest'oggi riconoscano di aver dato mandato ad un proprio collaboratore di firmarla. Che le firme siano autentiche o meno non lo so, però se sono vere queste vuol dire che la settimana scorsa abbiamo approvato un falso in un atto pubblico.

Prima di procedere al voto le chiedo di valutare la ricevibilità della proposta di risoluzione in assenza della richiesta di dibattito e comunque è condizione assoluta che qualcuno ci dica se tale atto è comparso per caso oppure sia voluto dai senatori Zanda, Sacconi, Susta, Romano e Zeller. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e M5S*).

DI MAGGIO (PI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*PI*). Signora Presidente, *ad adiuvandum*, stamattina mi ero portato un mazzo di carte nuove, perché ormai ho ben capito che quando si ha a che fare con il nostro Presidente del Consiglio le carte sono quasi sempre truccate. (*Applausi dai Gruppi Lega e M5S. Commenti del Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Stiamo trattando un richiamo al Regolamento, senatore Di Maggio.

DI MAGGIO (*PI*). Signora Presidente, truccati sono i Regolamenti parlamentari che animano o dovrebbero animare la nostra discussione parlamentare; truccate sono le riforme che sono al di là dal realizzarsi e che vengono sempre annunciate; truccati, anzi, truccatissimi sono i conti del nostro Stato! (*Applausi della senatrice Lezzi*).

Ma che alla fine fossero truccate anche le carte che noi guardiamo in quest'Aula vuol dire, e lo segnalo alla sua Presidenza, che se lei dovesse avallare questo comportamento, truccate possono essere domani le carte nei tribunali, truccate possono essere le carte domani nelle prefetture, truccate possono essere domani le carte nelle caserme dei Carabinieri.

La pregherei, quindi, poiché questa è una formale denuncia, di decidere se questo documento può essere messo ai voti o no. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Candiani, Bignami e Campanella*).

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, lei è maestro di Regolamento, quindi sa bene, per quanto riguarda l'articolo 105 da lei invocato per primo, che per prassi consolidata è rimessa alla Conferenza dei Capigruppo la scelta di configurare l'intervento del Governo come semplice informativa cui segue il solo dibattito, oppure come vere e proprie comunicazioni, alle quali può seguire la votazione di strumenti di indirizzo, e ciò è accaduto nella Conferenza dei Capigruppo del 15 ottobre scorso, che ha convenuto all'unanimità di calendarizzare l'odierno intervento del Presidente come comunicazioni del Governo al fine di consentire la presentazione di proposte di risoluzione.

Quanto al secondo punto, io mi compiaccio delle sue qualità di perito calligrafo, quindi c'è un futuro in questo senso, ma, anche qui, queste firme non sono contestate né disconosciute, perché le notizie che compaiono sul giornale che lei cita evidentemente avevano una fonte ed è stata fatta una verifica e confermata la sottoscrizione di questo documento.

Gli eventuali ulteriori accertamenti, quindi, possono essere fatti da parte della Presidenza per prassi consolidate ove vi fosse una contestazione da parte dei sottoscrittori.

La questione quindi è così definita, mi scusi presidente Calderoli. (*Il senatore Calderoli fa cenno di voler intervenire*). Prego, dica rapidamente.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Mi scusi, signora Presidente, non ho capito se lei mi sta dicendo che è stata già accertata la paternità delle firme, e

quindi possiamo procedere alla votazione, ovvero se intende procedere in seguito alla verifica.

PRESIDENTE. La Presidenza presume l'autenticità delle firme fino a prova contraria.

CALDEROLI (*LN-Aut*). No, no, signora Presidente, io non le sto dicendo di accertare tutto quello che gira: io le porto due documenti che sono cofirmati dalle stesse persone e lei non può presumere che le firme siano autentiche. Lo chieda ai diretti interessati, che sono presenti.

PRESIDENTE. Non si fa una perizia calligrafica se non c'è una evidenza, anche da parte dei sottoscrittori, della non autenticità delle firme. Questa è la prassi consolidata. Qualora ci fosse una contestazione da parte dei firmatari, allora si procederebbe a delle verifiche.

CALDEROLI (*LN-Aut*). È un silenzio assenso, questo?

PRESIDENTE. La questione la prego di ritenerla definita da parte della Presidenza.

CALDEROLI (*LN-Aut*). La Presidenza deve dirci se i documenti, visto che i firmatari sono presenti, sono firmati o no dai presentatori. (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Risultano al momento confermati da parte dei presentatori.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Risultano, perfetto. Dopo di che la questione non è più oggetto di questa sede, ma di altre sedi. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Zanda, Sacconi, Zeller, Romano e Susta.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Si intende che la richiesta di voto elettronico si estende anche alle successive proposte di risoluzione.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2 (testo 2), presentata dal senatore Calderoli.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Candiani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 4, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 5 (testo 2), presentata dal senatore Airola e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 6, presentata dal senatore Malan e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 7, presentata dal senatore Paolo Romani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Dichiaro così conclusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,01*).

Allegato A**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI SUL CONSIGLIO EUROPEO DEL 23 E 24 OTTOBRE 2014****PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4, 5, 6 E 7**

(6-00068) n. 1 (22 ottobre 2014)

ZANDA, SACCONI, ZELLER, ROMANO, SUSTA

Approvata

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri relative alla riunione dei Capi di Stato e di Governo (Consiglio europeo) del 23 e 24 ottobre a Bruxelles, le approva.

(6-00069) n. 2 (22 ottobre 2014)

CALDEROLI

V. testo 2

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio,

impegna il Governo a garantire comunque presso le istituzioni europee la tutela delle minoranze linguistiche e dei rapporti civili ed etico-sociali come disciplinati dagli articoli 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 29, 30, 31 e 32, secondo comma della Costituzione.

(6-00069) n. 2 (testo 2) (22 ottobre 2014)

CALDEROLI

Approvata

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio,

impegna il Governo a garantire comunque presso le istituzioni europee la tutela dei rapporti civili ed etico-sociali come disciplinati dagli articoli 14, 16, 19, 24, 26, 29 e 32, secondo comma della Costituzione.

(6-00070) n. 3 (22 ottobre 2014)

CANDIANI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinta

Il Senato della Repubblica,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre prossimi;

premesso che:

nella riunione del Consiglio europeo, l'organo di indirizzo "politico" dell'Unione, del 23 e 24 ottobre 2014 si affronteranno i temi del Clima e dell'Energia nonché questioni economiche. È un Consiglio Europeo nel quale il nostro Paese giocherà il ruolo fondamentale di Presidente di turno, con la possibilità di decidere concretamente i temi in agenda e le conclusioni da raggiungere insieme ai partners europei;

Il tema dell'Energia è essenzialmente legato alla questione della sicurezza degli approvvigionamenti e del costo delle risorse. Il tema non può essere affrontato con considerazioni generiche come avvenuto negli ultimi Consigli Europei perché reso urgente e fonte di preoccupazione a seguito dell'escalation di tensione tra l'Europa ed il suo principale fornitore di gas, la Federazione Russa dopo la crisi ucraina, culminata in sanzioni comunitarie verso Mosca e le conseguenti ritorsioni di quest'ultima su un numero crescente di settori economici;

la situazione economica dell'unione e dell'area euro è invece ancora ottusamente bloccata a ricette di austerità che non solo non hanno avuto alcuna efficacia nell'arginare la crisi economica e finanziaria internazionale, ma anzi continuano a rappresentare un concreto ostacolo a qualunque iniziativa per favorire la ripresa;

L'economia del nostro Paese necessita di uno "shock" fiscale ottenibile tramite un cambiamento profondo del sistema impositivo, che attualmente, per il combinato di alta pressione fiscale ed elevata complessità burocratica degli adempimenti, finisce per favorire sistemi di evasione e di elusione;

È di dolorosa attualità l'urgenza di superare i vincoli economici comunitari almeno per fare fronte alle emergenze conseguenti a fenomeni naturali e al dissesto che in occasione di eventi meteorologici avversi causa danni di enorme ammontare e vittime;

La Commissione Europea ed il Governo degli Stati Uniti d'America stanno negoziando, con una procedura coperta dal massimo riserbo e senza alcuna trasparenza, un accordo epocale destinato ad avere un impatto devastante sul nostro sistema produttivo, superiore a quello determinato dall'ingresso della Cina nel WTO con conseguente invasione dei nostri mercati da parte delle merci cinesi. Il trattato in fase di stesura è destinato alla creazione di un Partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti, o Transatlantic Trade and Investment Partnership, TTIP,

che eliminerà qualunque genere di ostacolo alla circolazione di merci, beni e servizi, indipendentemente da alcuna garanzia per la salute del consumatore e la tutela delle produzioni e dei metodi produttivi;

Rientra appieno tra le questioni di attualità economica l'impatto sul tessuto lavorativo nazionale ed europeo dell'eccezionale ingresso, iniziato nel 2013 e al momento ancora massiccio, di immigrati attraverso le coste del nostro Paese, che comportano ingenti oneri gestionali per il Paese e che, trattandosi di centinaia di migliaia di persone, sono destinati ad avere in futuro un impatto sconvolgente sul mercato del lavoro, sulle politiche sociali e socio sanitarie, sul sistema scolastico, a maggior ragione se il Governo approverà le annunciate modifiche in materia di cittadinanza;

parimenti non possono prescindere dai futuri equilibri di bilancio le recenti scelte in materia pensionistica, come l'intervento di innalzamento *tout court* dei requisiti pensionistici per effetto dell'articolo 24 del decreto-legge n.201 del 2011 o la decisione – che dovrebbe trovare attuazione nella imminente legge di stabilità per il 2015 – di aumentare la tassazione sulla previdenza complementare ed integrativa, ignorando la necessità di adozione in futuro di ulteriori interventi compensativi, posto che la riforma Fornero produrrà nel complesso circa 120 mila esodati per un costo stimato in 9 miliardi di euro e la frenata alla previdenza integrativa impedirà al lavoratore di costruirsi un accantonamento che controbilanci la riduzione delle prestazioni della previdenza pubblica,

impegna il Presidente del Consiglio dei ministri, in occasione del Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre 2014:

ad adoperarsi per il superamento del patto di stabilità e crescita, compreso il Patto di stabilità interno, al fine di potere efficacemente investire nelle necessarie opere atte a contrastare e prevenire il dissesto idrogeologico e a permettere la riparazione dei danni conseguenti agli eventi alluvionali e sismici che hanno investito il paese negli ultimi 5 anni;

a sostenere, in quanto presidente di turno dell'UE, ai partners europei la revoca immediata delle sanzioni verso la Federazione Russa, anche al fine di garantire gli approvvigionamenti energetici per il prossimo inverno;

ad esprimersi chiaramente in sede comunitaria contro la conclusione dei negoziati sul TTIP;

a negoziare in sede comunitaria i necessari spazi di manovra necessari ad avviare già dal 2015 un sistema fiscale radicalmente nuovo per cittadini e imprese, basato su una unica aliquota fiscale non superiore al 20% corretta (per le persone fisiche) da una deduzione fissa su base familiare che ne garantisca la progressività;

a verificare in sede comunitaria la sostenibilità economica, occupazionale e sociosanitaria dell'arrivo di migliaia di migranti sulle coste del continente europeo attraverso l'Italia e la compatibilità delle politiche proposte dal Governo in materia di immigrazione e cittadinanza con le opposte tendenze che si vanno affermando in altri Paesi europei a causa della crisi economica, quali l'idea britannica di reintrodurre un sistema di quote

per l'ingresso di lavoratori europei o quella tedesca di non garantire gli stessi sussidi ai propri cittadini e a quelli di altri paesi europei che si trovino in Germania senza occupazione;

ad interrompere immediatamente la missione denominata "Mare Nostrum" e ad utilizzare le risorse attualmente impegnate nella gestione degli arrivi per le procedure di riconoscimento, verifica del diritto allo status di rifugiato e rimpatrio immediato di tutti coloro che non hanno le caratteristiche per l'ottenimento della protezione internazionale;

ad abrogare l'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n.201, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, in materia di nuovi requisiti di accesso al diritto pensionistico, che bloccando di fatto il ricambio generazionale nel mercato del lavoro, ha contribuito all'aumento esponenziale della disoccupazione, specie quella giovanile, ed ha costituito una nuova piaga sociale, quella degli esodati.

(6-00071) n. 4 (22 ottobre 2014)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS (*)

Respinta

Il Senato,

sentite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione ordinaria del Consiglio dell'Unione europea del 23 e 24 ottobre 2014 il cui Ordine del giorno prevede:

1) che il consiglio prenda una decisione definitiva una decisione definitiva sul nuovo quadro della politica climatica ed energetica, ed, in particolare, sulle ulteriori misure volte a rafforzare la sicurezza energetica dell'Europa e sugli obiettivi di interconnessione;

2) di affrontare la situazione economica nell'Unione europea;

3) di affrontare specifiche questioni attinenti alle relazioni esterne, alla luce di sviluppi sulla scena internazionale, quali la crisi Ebola, la situazione in Ucraina e in Medio Oriente;

premesso che:

il Programma della Presidenza Italiana del Consiglio dell'Unione Europea denominato "Europa, un nuovo inizio" illustra per ogni area e settore di competenza del Consiglio UE gli indirizzi e politiche che il Governo italiano intendeva perseguire nei sei mesi della Presidenza italiana. La sintesi del programma è stata presentata dal Presidente del Consiglio Matteo Renzi al Parlamento europeo in seduta Plenaria il 2 luglio scorso; sono oramai passati 4 mesi dei sei della Presidenza italiana ed il bilancio consuntivo non è certo brillante;

alla voce "Un'Europa per il lavoro e la crescita economica" si delineavano svariati interventi per ottenere "la ripresa dalla crisi economica e finanziaria, l'aumento dell'occupazione, il rafforzamento dei diritti fon-

damentali". Oggi dobbiamo constatare che la crisi che dura da 7 anni, prosegue senza che all'orizzonte si possa scorgere un'inversione di tendenza, che i disoccupati in Europa sono diventati più di 27 milioni mentre il loro numero continua ad aumentare, che non si registra nessun progresso nei diritti fondamentali dei cittadini europei ad iniziare da quelli di nazionalità italiana;

si affermava che la Presidenza italiana avrebbe fatto ogni sforzo possibile per rivitalizzare la Strategia Europa 2020. I 5 obiettivi che l'UE è chiamata a raggiungere entro il 2020 sono:

- 1) l'innalzamento al 75% del tasso di occupazione;
- 2) l'aumento degli investimenti in ricerca e sviluppo al 3% del PIL dell'UE;
- 3) riduzione delle emissioni di gas serra del 20% rispetto al 1990, 20% del fabbisogno di energia ricavato da fonti rinnovabili, aumento del 20% dell'efficienza energetica;
- 4) riduzione dei tassi di abbandono scolastico precoce al di sotto del 10%, aumento al 40% dei 30-34enni con un'istruzione universitaria;
- 5) almeno 20 milioni di persone a rischio o in situazione di povertà ed emarginazione in meno;

i risultati non sono certo incoraggianti:

1) il tasso di occupazione in Italia è peggiorato dal circa 59% del 2008 al 55% del 2014 e tende ancora al ribasso. Le misure del Jobs Act e della legge di stabilità per il 2015 precarizzano ulteriormente il mercato del lavoro e produrranno più che altro occupazione sostitutiva fino a che non cesseranno i contributi. Manca totalmente una politica di investimenti pubblici per creare vera e buona occupazione;

2) l'incidenza percentuale della spesa per R&S sul Prodotto interno lordo addirittura diminuisce lievemente passando dall'1,26% del 2010 all'1,25%; aumenta, quindi, la distanza dal target definito dalla Strategia Europa 2020 (3%) nonché dal meno ambizioso obiettivo italiano del 1,53% e dalla media europea pari al 2,04%;

3) per gli obiettivi collegati alla sostenibilità energetica osserviamo che:

a) le emissioni totali di gas serra, espresse in CO2 eq. sono diminuite dell'11,4% tra il 1990 ed il 2012, passando da 519 a 460 milioni di tonnellate di CO2 eq. L'obiettivo nazionale per Kyoto consiste in una riduzione del 6,5%, rispetto all'anno base. Dal 2009, un'ulteriore decrescita delle emissioni settoriali è da attribuirsi alla recessione economica (soprattutto nelle industrie manifatturiere e delle costruzioni), alla delocalizzazione di alcuni settori produttivi, ma anche ad un aumento dell'efficienza energetica nella produzione di energia e nell'industria. Negli ultimi anni, l'aumento dell'utilizzo delle fonti rinnovabili ha condotto ad una notevole riduzione dell'intensità di CO2;

b) le energie rinnovabili rappresentano in Italia solo il 13,3% della produzione totale di energia (ENEA – dato 2011) ed il 26,9% del consumo interno lordo di elettricità (dato 2012);

c) le stime recentemente presentate dall'Unione Europea proiettano al 2020 una riduzione solamente del 10% dei consumi rispetto al 20% stabilito. Per l'Italia rimane comunque (secondo l'ENEL) un elevato potenziale di risparmio energetico non sfruttato;

4) secondo i dati della Commissione Ue: nel 2012 il tasso di rinuncia all'istruzione in Italia è rimasto alto (17,6%), in controtendenza rispetto alla media continentale del 12,7% con numeri ancora più allarmanti nel Mezzogiorno (punte del 25%). Peggio di noi fanno solo Spagna, Malta, Portogallo e Romania. A fronte di una media europea del 36,8% la quota di popolazione italiana tra i 30 e i 34 anni in possesso di un diploma di alta formazione arriva appena al 22,4 per cento. Una performance che ci vale l'ultima piazza nell'Ue a 28; secondo la Caritas sono 4,8 milioni i poveri in Italia, un numero che è raddoppiato in cinque anni. Gli 80 euro del Governo Renzi hanno avuto effetti ridotti, mentre gli aiuti dei Comuni ai poveri sono diminuiti del 6%;

la dichiarazione d'intenti di “approfondire e rafforzare l'Unione Economica e Monetaria” non si è tradotta in nessun atto concreto di messa in discussione dell'ideologia dell' “austerità espansiva”, della politica del rigore di stampo germanico, né dei Trattati fiscali europei che tanta parte hanno avuto nel determinare la crisi che l'Europa patisce negli ultimi anni;

l'impegno di combattere la disoccupazione giovanile non ha prodotto risultati significativi, anzi: l'Italia registra nel 2014 un nuovo record per la disoccupazione giovanile. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni, ovvero la quota dei disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca di lavoro, è pari al 44,2%, ed è ancora in crescita di 3,6 punti rispetto all'anno scorso. Si tratta del dato più alto dal 1977. Secondo l'Eurostat ad aprile 2014 nei 18 Paesi dell'euro il tasso si è attestato al 23,5%, mentre nell'Unione europea a 28 Stati è pari al 22,5%;

dopo quattro mesi “Garanzia Giovani” non decolla. Le iscrizioni al progetto lanciato dall'Unione Europea e che si rivolge ai Paesi membri con un tasso di disoccupazione giovanile superiore al 25 per cento, sono poche, ma soprattutto sono poche le aziende disposte ad assumere. Di fronte al numero degli iscritti, pari a quasi 100mila giovani italiani, la quota di aziende che a giugno 2014 aveva aderito al progetto è pari a 2.215 aziende, per un totale di 3.352 posti di lavoro. In pratica, stando a questi dati, poco più di 3 giovani su 100 potranno ambire ad avere un posto. Il miliardo e mezzo di euro di finanziamenti Ue per Garanzia giovani sono così ripartiti: 567 milioni da fondi comunitari diretti, 567 cofinanziati dalle Regioni e 378 dallo Stato italiano. Soldi che, al momento sono virtuali. Le Regioni, infatti, sono costrette ad anticipare le risorse per Garanzia giovani in attesa che arrivino quelle di provenienza statale e quelle europee;

il vertice europeo sull'occupazione svoltasi nel mese di ottobre 2014 a Torino sotto la Presidenza italiana non ha prodotto nessun risultato concreto. Si sono ritrovati 35 delegazioni governative per fare il punto sulla Carta sociale, un trattato firmato proprio a Torino il 18 ottobre del 1961 con l'obiettivo di garantire le libertà e i diritti fondamentali: lavoro, istruzione, salute, casa, tutela giuridica e sociale, circolazione delle persone. Una piattaforma oggi messa a dura prova dalla crisi e dai regimi di austerità imboccati dagli Stati dell'Unione europea, i cui cittadini negli ultimi anni hanno spesso visto contrarsi (se non addirittura sparire) redditi e diritti;

la Presidenza italiana si proponeva di raggiungere un accordo sul nuovo quadro clima-energia in occasione del Consiglio europeo di ottobre 2014, che assicuri all'Unione europea dopo il 2020 il conseguimento dei suoi obiettivi climatici, anche in vista del vertice sul clima delle Nazioni Unite a settembre e delle Conferenze delle Parti alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) nel 2014 e nel 2015;

è del tutto insoddisfacente la proposta formulata dalla Commissione UE per un nuovo Pacchetto "Clima-Energia" al 2030 che risulta inadeguata a svolgere un'azione efficace di contrasto dei cambiamenti climatici. Gli Stati membri continuano a mantenere posizioni divergenti su diversi punti della strategia clima energia per l'Europa 2030. Il primo ostacolo riguarda gli obiettivi di efficienza energetica. Regno Unito e Cipro non vogliono alcun target sul miglioramento dell'efficienza energetica. Almeno 7 membri dell'Europa centrale e orientale vorrebbero fissare il limite di 25% mentre altri 12 sono d'accordo sul 30%. La Danimarca invece vede quest'ultimo obiettivo come la soglia minima da raggiungere. Inoltre, gli stati membri continuano a non essere d'accordo sulla natura stessa del target, ovvero se questi debbano essere vincolanti a livello europeo, a livello nazionale oppure semplicemente indicativi. Solo 6 stati su 22 vorrebbero accogliere l'obiettivo di efficienza energetica come vincolante a livello europeo. Il secondo punto di disaccordo tra gli stati membri riguarda la quota di energia rinnovabile che dovrebbe essere consumata in Europa 2030. Anche in questo caso, nonostante l'accordo tra gli stati membri sul target del 27% proposto dalla Commissione europea, dissidi rimangono in merito alla natura vincolante o meno dell'obiettivo rinnovabili;

questi contrasti rischiano di far perdere quel ruolo di leadership che l'Unione europea aveva conquistato all'interno dei colloqui UNFCCC, al fine di raggiungere un Accordo per contenere il riscaldamento globale e che dovrà essere approvato nell'ambito della Conferenza di Parigi a fine 2015. Non è chiaro qual è stato nei primi mesi di presidenza il ruolo del Governo italiano in tale direzione;

il Governo italiano non sembra dedicare, infatti, molto interesse alla politica energetica: l'Italia mira a raggiungere con fatica i target previsti dal Pacchetto Clima Energia 2030, ma non è proiettata verso il superamento della soglia, mentre molte associazioni ambientaliste si sono ap-

pellate al Premier Renzi, pregando il Governo di puntare al 55% di emissioni di gas in meno, al 40% di risparmio sul consumo energetico e al 45% di energia rinnovabile;

l'agenda digitale presentata dalla Commissione europea è una delle sette iniziative faro della strategia Europa 2020, che fissa obiettivi per la crescita nell'Unione europea (UE) da raggiungere entro il 2020. Questa agenda digitale propone di sfruttare al meglio il potenziale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione per favorire l'innovazione, la crescita economica e il progresso;

la Presidenza italiana si prometteva di "potenziare le infrastrutture digitali e l'utilizzo della pubblica amministrazione quale strumento per fornire servizi digitali innovativi; promuovere progetti a lungo termine come il cloud computing e i "dati aperti"; investire nelle competenze digitali;

ma, in realtà, la situazione italiana è rimasta lontana dai livelli europei. Nel 2013, ad esempio, il 56% degli italiani ha utilizzato Internet almeno una volta alla settimana: media ben al di sotto di quella europea, che è al 72%. I 30 Mbps in download sono disponibili per il 21% delle case (62% nell'UE). Inferiore alla media europea anche l'adsl flat (68% contro 76% UE);

un rapporto del Servizio Studi del Dipartimento Trasporti della Camera dei Deputati certifica che in materia di Agenda digitale italiana (decreti legge "Crescita" "Crescita 2.0", "del Fare"), fra i 55 adempimenti considerati solo 17 sono stati adottati e per quelli non adottati di ben 21 risultano già scaduti i termini. I settori di intervento non ancora disciplinati sono molti, e vanno dal riordino del sistema statistico nazionale alla bigliettazione elettronica, dalla misurazione dei campi elettromagnetici alla trasparenza dell'attività parlamentare;

troppe le incertezze intorno all'Agenzia per l'Italia Digitale, vero snodo critico di tutta la vicenda che nel rapporto è citata per non aver trasmesso al Presidente del consiglio o ministro delegato, l'Agenda nazionale dei contenuti e degli obiettivi delle politiche di valorizzazione del patrimonio informativo pubblico, come pure risulta manchevole nell'individuazione delle risorse umane, finanziarie e strumentali dell'Agenzia;

occorrono più soldi, consapevolezza e investimenti per sfruttare quel 3% del PIL (45 miliardi), derivante dall'economia digitale italiana, ma se non ci sono i servizi, non serve a niente avere data center centralizzati e una infrastrutturazione avanzata del territorio, né tubi e fibre ottiche per portare non si sa quali vantaggi al cittadino. In assenza di una seria riforma della Pubblica Amministrazione, è il solito cane che si morde la coda;

serve il rafforzamento degli investimenti in connettività e in particolare in banda larga per consentire l'erogazione di servizi evoluti e spingere l'attuazione di progetti digitali legati in particolare a sanità e scuola, ma anche a sostenere i distretti produttivi e a favorirne crescita e sviluppo in chiave di globalizzazione;

alla voce “Un’Europa più vicina ai cittadini: uno spazio di democrazia, diritti e libertà” lo sviluppo di una politica migratoria comune europea, in grado di contribuire all’agenda dell’UE per la crescita e abbinata ad una strategia per promuovere la crescita economica nei paesi di origine dei migranti veniva individuata come una priorità del per il Consiglio dell’Unione europea;

dopo quattro mesi non si registrano significativi avanzamenti a livello europeo e dal primo novembre, secondo quanto sostenuto dal Ministro dell’Interno Alfano, l’operazione Mare nostrum sarà sostituito dall’operazione Ue Triton, operazione di controllo delle frontiere europee alla quale partecipano 20 Paesi;

il direttore esecutivo dell’agenzia Frontex ha smentito quest’interpretazione sostenendo che Triton non sostituisce le operazioni di controllo delle frontiere e di sicurezza e soccorso che spettano agli Stati, anche in mare;

in un momento in cui le persone cercano in modo sempre più disperato di fuggire le guerre in Libia, Siria o Iraq è sconcertante ascoltare che Mare Nostrum chiuderà e che il soccorso nel Mediterraneo avrà da ora in poi una finalità limitata;

sul versante dell’accoglienza dei rifugiati e richiedenti asilo si registra la necessità di rivedere gli accordi di Dublino, di creare un asilo europeo, ma nonostante gli appelli da più parti e le criticità sollevate rispetto al regolamento Dublino III, nulla ha fatto la presidenza italiana in tal senso;

relativamente alle pari opportunità e all’attuazione del principio di non discriminazione si evidenzia che nulla è stato fatto nella direzione evidenziata, anzi si segnala a questo fine i provvedimenti attuati dal Governo che vanno nella direzione opposta a quella dell’armonizzazione delle legislazioni in materia di pari opportunità e non discriminazione;

“i diritti umani e le libertà fondamentali saranno al centro della Presidenza italiana” si leggeva nel documento, indicando il lavoro per il processo di adesione dell’Unione europea alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali. A tal fine non si registrano avanzamenti sul processo di negoziazione dell’adesione, nonostante i proclami, né nuovi incontri sono programmati;

alla voce “Cambiare marcia alla politica estera dell’Europa” si elencavano una lunga serie di iniziative tra cui: la particolare attenzione all’area mediterranea, l’aiuto nella “rapida ripresa” dei negoziati tra le parti nel processo di pace in Medio oriente, il sostegno per un processo di dialogo e di riconciliazione nazionale autentico e inclusivo in Libia, l’impegno nel dialogare in maniera strategica con la Russia;

facendo solo riferimento a questi si evidenzia, sino ad ora, un clamoroso fallimento della politica Estera europea, e con riferimento all’Italia, aggravata dalla circostanza che il Ministro degli esteri, Federica Mogherini, è stata nominata Alto rappresentate per la politica e la sicurezza comune dell’Unione europea;

l'area mediterranea dovrebbe essere una visione strategica rafforzando e sostenendo Marocco, Tunisia, Giordania, Libano per i quali è urgente una politica bilaterale europea a sostegno della transizione politica e dello sviluppo economico;

appare quindi urgente e necessaria la nomina di un Commissario al Mediterraneo, per cui il Governo si è detto anche disponibile a sostenerne l'istituzione in sede europea, ma che poi non ha dato alcun seguito nelle sedi competenti;

riguardo al processo di pace in medio oriente si segnala uno stop nei negoziati, al di là del positivo apporto alla Conferenza internazionale per la ricostruzione a Gaza;

occorre un impulso maggiore affinché tutti gli Stati dell'Unione europea riconoscano lo Stato di Palestina, quale iniziativa di politica estera dell'Unione che vada nella direzione di una soluzione definitiva al conflitto arabo-palestinese nell'impostazione "due Popoli, due Stati";

per quanto riguarda la situazione economica dell'Unione Europea in considerazione del persistere, anzi dell'aggravarsi degli effetti del ciclo economico negativo che si protrae ormai da troppi anni, senza che si intraveda una soluzione nel breve periodo, il Governo doveva predisporre una manovra per triennio 2015-2017 - seguendo l'esempio francese - che prevedesse un congruo indebitamento a sostegno di una seria e condivisa programmazione di politiche di sviluppo sostenibile e per il lavoro, attraverso il superamento di un punto percentuale del limite del 3% nel rapporto deficit/Pil;

la portata della manovra di finanza pubblica 2015 del Governo Renzi, in realtà, non è di 36 miliardi ma bensì di 21 miliardi, essendo il deficit tendenziale a politiche invariate pari al 3,1% (quello a legislazione vigente è pari a 2,2%). Come si sa il deficit programmatico è pari al 2,9%. Non è dunque un quadro programmatico "espansivo" quello predisposto dal Governo, ma bensì "restrittivo" sia pure solo del meno 0,2 per cento;

lo slittamento al 2017 del pareggio di bilancio non rappresenta una vera sfida alla Commissione europea come lo è la decisione francese di mantenere il deficit sopra il 4% per i prossimi anni. La Francia ha infatti dichiarato che non rientrerà nei limiti del deficit del 3% fino al 2017, l'Italia è vicina a sfolarlo anche se continua ad affermare che lo rispetterà. La Banca centrale europea è da tempo ben sotto all'obiettivo dell'inflazione al 2% a cui è vincolata dal suo mandato. La Germania è in surplus commerciale eccessivo (supera il + 6% ed andrebbe sanzionata per "disavanzo eccessivo"). Tutte le parti coinvolte sono in evidente difetto rispetto alle regole che si sono collettivamente e consensualmente date;

tra accuse reciproche in un gioco in cui l'attribuzione della responsabilità della crisi è sempre e regolarmente dell'«altro», si è finiti sull'orlo di un suicidio collettivo. La Bce bacchetta i governi del Sud e del Nord: i primi per le mancate riforme, i secondi, in particolare la Germania, perché non si fanno motore di una ripresa della domanda attraverso un'espansione di bilancio. I governi francese e italiano si lamentano di un rallentamento

inaspettato (sic!) dell'economia. I tedeschi accusano i Paesi che non hanno seguito la via del rigore e delle riforme di non rispettare i patti. Ma, per una ragione o per l'altra, tutti, alla fine, hanno infranto qualche regola;

un sistema in cui nessuno riesce a rispettare le regole va ripensato. Le misure da attuare subito per rilanciare la domanda, al livello dell'Unione, sono chiare e se non ci fossero vincoli politici e gli interessi dei centri finanziari da salvaguardare, si andrebbe dritti per quella strada. C'è un largo consenso tra gli studiosi sul fatto che quando un'economia è in pericolo di deflazione e appesantita dal debito bisogna attuare politiche di bilancio espansive finanziate dalla Banca centrale;

il rispetto rigoroso delle regole e il sottostare ai parametri imposti dai Trattati deve essere un comportamento seguito da tutti i partners europei, non sono ammesse eccezioni se non unanimemente concordate. Stando a questo principio elementare non si comprende come la Germania possa derogare ampiamente dal rispetto del parametro del surplus commerciale mentre da "bravo scolare" il Governo italiano sottolinea in ogni occasione il rispetto del limite del 3% nel rapporto debito/Pil da parte dell'Italia;

la politica macro-economica rimane la variabile decisiva per avviare lo sviluppo, che deve basarsi soprattutto su una forte ripresa della domanda aggregata e su di un piano ragionato e massiccio di investimenti pubblici. Soltanto così si possono determinare effetti positivi sulla quantità e qualità dell'occupazione. Insistere per la preliminare attuazione di riforme strutturali vuol dire ingigantire gli ostacoli e aggravare le condizioni dell'economia. Ostacoli a questa impostazione sono le regole europee invecchiate e non più rispondenti all'eccezionalità della crisi attuale, come il Fiscal Compact, e quelle che hanno strutturato sin dall'inizio la filosofia di funzionamento dell'Unione: il Patto di Stabilità e Crescita e, soprattutto, il divieto per la Banca centrale di finanziare direttamente i debiti pubblici. Basterebbe trarre insegnamento dagli errori compiuti nell'uscire dalla crisi degli anni trenta per far divenire l'esito disgregante di quell'esperienza un monito che chiami a iniziative ben più radicali e consistenti di quelle che sono attualmente in discussione nelle riunioni europee;

dalla crisi si esce solo con la fine delle politiche di austerità, con politiche espansive ed un nuovo intervento dello Stato e, nell'immediato, in particolare, si dovrebbe operare uno scorporo di alcune tipologie di spese e di investimenti dal calcolo dei saldi validi al fine del rispetto del Patto di stabilità e crescita. Tale scorporo, più volte proposto da autorità politiche ed esperti economici in Italia e in Europa, permetterebbe una ripresa della domanda pubblica che è necessaria – in assenza di un'adeguata dinamica della domanda per consumi, investimenti ed export – per condurre l'economia fuori dall'attuale depressione. Gli investimenti nei suddetti settori sono rilevanti in primo luogo per gli effetti aggregati sull'economia, che vedrebbe un aumento del Pil e quindi un miglioramento degli indicatori di sostenibilità del debito. In secondo luogo, l'investimento in tali settori condurrebbe l'Italia ad avvicinarsi in misura signi-

ficativa agli obiettivi di Europa 2020 in una varietà di campi sociali e ambientali;

per quanto riguarda i cambiamenti climatici e la politica energetica a quattro mesi dall'assunzione della Presidenza dell'Unione europea il Governo italiano non può accampare nessun risultato significativo in merito ad iniziative volte a definire un accordo sul nuovo quadro comunitario per il 2030 in materia di clima ed energia che ambisca a raggiungere obiettivi ambiziosi nella strategia energetica fondamentale anche per contribuire ad influenzare fortemente le scelte globali che investiranno la conferenza di Parigi del 2015 in cui dovrebbe essere sottoscritto un accordo globale sul clima ambizioso e vincolante;

scarso è stato il peso italiano nell'ambito della riunione del 23 settembre scorso tra i leader mondiali per parlare di azioni per la lotta ai cambiamenti climatici, organizzata a New York dal Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon. Poche notizie si hanno sulle linee che verranno perseguite e sulle iniziative intraprese o da intraprendere da parte italiana per la prossima conferenza sul clima che si terrà il prossimo mese di dicembre a Lima, ultima tappa prima della conferenza di Parigi nel 2015;

si fanno sempre più diffuse le espressioni di insoddisfazione di comunità, istituzioni, enti di ricerca, organismi imprenditoriali e dei lavoratori ed associazioni europei e internazionali, per la mancanza di ambizione che emerge dalla proposta formulata dalla Commissione UE per un nuovo Pacchetto "Clima-Energia" al 2030 che viene giudicato inadeguato ad affrontare la sfida di una economia e di una società low carbon, a svolgere un'azione efficace di contrasto dei cambiamenti climatici e che rischia di far perdere quel ruolo di leadership che l'Unione europea aveva conquistato all'interno dei colloqui UNFCCC, al fine di raggiungere un Accordo per contenere il riscaldamento globale entro i 2 °C alla fine del secolo;

gli obiettivi comunitari al 2030 proposti dalla Commissione nel libro bianco, 40% di riduzione delle emissioni interne di CO₂ e aumento, vincolante solo a livello comunitario, al 27% di energia prodotta da fonti rinnovabili e un innalzamento al 30% di efficienza energetica, non vincolante per gli Stati europei, non consentono all'Europa di mettere in campo una forte e coerente azione di contrasto ai cambiamenti climatici in grado di invertire la rotta, contribuire ad un accordo globale ambizioso e giusto, abbassare i costi energetici limitando fortemente la dipendenza energetica extraeuropea e contribuendo in modo significativo all'aumento dell'occupazione nell'intera UE;

il livello degli obiettivi climatici ed energetici proposti dalla Commissione, come dimostrano diverse analisi indipendenti, non è coerente con la traiettoria di riduzione delle emissioni di almeno il 95% al 2050, in grado di contribuire a contenere il riscaldamento del pianeta almeno sotto la soglia critica dei 2°C. Come ha ribadito recentemente l'IPCC – il panel scientifico intergovernativo delle Nazioni Unite – la minaccia dei cambiamenti climatici dovuti alle emissioni antropiche è molto preoccupante e vicina alla soglia critica: per evitare la crisi climatica si deve

agire entro alcuni anni. I governi attualmente in carica, pertanto, hanno enormi responsabilità. A tal fine appare cruciale il ruolo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, soprattutto per garantire la sicurezza energetica dell'Unione europea, rendendola meno dipendente dalle dinamiche geopolitiche;

il rapporto dell'Organizzazione meteorologica mondiale delle Nazioni Unite (Greenhouse Gas Bulletin) denuncia il livello record di emissioni raggiunto nel 2013 che ha registrato il maggior incremento di CO₂ dal 1984. La concentrazione di CO₂ in atmosfera è arrivata alla soglia di 396 parti per milione ppm e potrebbe raggiungere, senza significativi interventi globali la soglia critica di 450 ppm che, secondo l'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), il gruppo di esperti Onu sul clima, rappresenta il limite oltre il quale i cambiamenti climatici sono destinati ad essere gravi e irreversibili;

l'obiettivo del 30% di efficienza energetica, senza indicazione precisa di vincoli, appare del tutto inadeguato a rispondere alle esigenze di sicurezza energetica, riduzione del costo dell'energia, contrasto ai cambiamenti climatici e creazione di occupazione soprattutto se rapportato ai risultati che potrebbero essere realisticamente raggiunti se si adottasse un target vincolante del 40%. È innegabile che il risparmio energetico è il mezzo più efficace per ridurre le importazioni energetiche, per abbattere l'impatto del costo dell'energia sulle produzioni, per creare occupazione. Recenti analisi della Commissione evidenziano che un risparmio energetico del 40% consentirebbe di aumentare la competitività dell'Ue, si stima che il prodotto interno lordo crescerebbe del 4,5% contro l'1% generato invece da un obiettivo del 30%. Inoltre, migliorare l'efficienza energetica del 40% consentirebbe di abbassare i costi dell'azione climatica, consentendo all'Ue di risparmiare almeno 1 bilione di euro in dieci anni. Infine, le stesse analisi sostengono che ad ogni aumento dell'1% nel risparmio energetico europeo corrisponde una riduzione del 2,6% delle importazioni di gas, con benefiche implicazioni per la sicurezza energetica dell'Unione e un miglioramento notevole della bilancia dei pagamenti;

i recenti rapporti della Banca Mondiale, del Fondo Monetario Internazionale e dell'Agenzia Internazionale dell'Energia evidenziano che le economie europee saranno fortemente colpite se non saranno adottate politiche energetiche sufficienti a fronteggiare i cambiamenti climatici in atto. L'Europa ha il maggior deficit commerciale al mondo nel settore energetico. Questo deficit lo scorso anno ammontava a 423 miliardi di euro (64 per l'Italia), e le stime ci dicono che può essere ridotto di 239 miliardi di euro con il risparmio energetico al 40% entro il 2030;

un rapporto dell'Istituto Fraunhofer, pubblicato il 4 ottobre 2013, spiega che l'obiettivo del 40% di riduzione del consumo finale di energia entro il 2030 è tecnicamente ed economicamente fattibile e consentirebbe di tagliare l'utilizzo di gas equivalente dalle attuali importazioni dalla Russia e incrementerebbe l'occupazione del 3,1%;

l'obiettivo comunitario proposto per l'energia prodotta da fonti rinnovabili manca di ambizione, non fornisce l'adeguata garanzia di un pro-

gressivo sganciamento dalle dipendenze energetiche legate a dinamiche geopolitiche e non fornisce la necessaria certezza per gli investitori. La proposta di “almeno il 27%” è, infatti, appena il 3% al di sopra dell’attuale trend al 2030. La crescita del settore delle rinnovabili, pertanto, si ridurrebbe dal 7% annuo dell’ultimo decennio a meno del 2% per il periodo 2020-2030;

per attuare le politiche di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici servono inoltre investimenti pubblici e privati che consentano la riconversione dell’economia, la tutela e manutenzione del territorio, l’efficientamento energetico degli edifici, la transizione energetica e allo stesso tempo una grandissima opportunità occupazionale: per questo si dovrebbe da subito svincolare dal patto di stabilità tutti gli investimenti pubblici che vanno in questa direzione;

in particolare la transizione energetica è più che mai urgente, non solo per mitigare gli effetti devastanti sul clima, ma anche quelli sulla salute delle popolazioni nonché per ottenere benefici economici e sociali. L’efficienza energetica, insieme allo sviluppo delle fonti rinnovabili, consentirebbe di ridurre le importazioni di energia e di abbattere i costi per le famiglie e per le imprese, rendendo queste ultime anche più competitive sul mercato. Per quanto riguarda l’occupazione è inoltre ormai evidente come l’efficientamento energetico e le energie rinnovabili abbiano un impatto occupazionale notevolmente superiore a quello legato alle fonti fossili;

il confronto dei prezzi dell’energia tra l’Italia e gli altri membri dell’UE e della stessa UE con quelli dei suoi principali partner commerciali, rileva che i prezzi dell’energia sono notevolmente aumentati in quasi tutti gli Stati membri, ma maggiormente in Italia, a partire dal 2008, soprattutto a causa di imposte e tasse, ma anche dei maggiori costi di rete. Il confronto con i partner europei ed internazionali, evidenzia un aumento dei differenziali di prezzo, che segna la competitività dell’Italia, segnata-mente per le industrie ad alta intensità energetica;

l’Italia paga anche un alto prezzo per gli effetti ormai visibili del cambiamento climatico, caratterizzato da una forte erosione del territorio costiero e montano, con ripercussioni gravi e permanenti anche sull’industria agroalimentare;

a fronte di tali emergenze ormai conclamate, relative ad un approvvigionamento inefficiente e non competitivo dell’energia nonché agli effetti devastanti sul territorio del cambiamento climatico, l’Italia non si è dotata di nessuno strumento strategico per una politica energetica efficiente ed una politica di risanamento e tutela del dissesto ambientale ed idrogeologico;

gli ammonimenti del mondo scientifico e le drammatiche conseguenze dei cambiamenti climatici che anche l’Italia sta subendo, soprattutto in termini di aumento dei fenomeni di precipitazioni estreme, alluvioni, dissesti idrogeologici diffusi e ripetuti non riescono ancora a modificare la politica del nostro governo. Non ci sono segnali di discontinuità in politica energetica rispetto all’uso dei combustibili fossili. Non ci sono

investimenti in ricerca per un uso razionale delle risorse, sia in termini di efficienza energetica che in termini di economia circolare e quindi recupero e riuso della materia, anzi si continua a parlare di nuovi inceneritori;

il governo Renzi negli ultimi provvedimenti, dimostrandosi cieco e sordo ai moniti del mondo scientifico e all'evidenza delle catastrofi subite dal Paese ha rimesso in discussione in modo retroattivo il sistema degli incentivi alle fonti rinnovabili e penalizzato l'autoconsumo di energia e, infine con il Decreto legge, cosiddetto Sblocca Italia, si rilancia il settore petrolifero e del gas dichiarando opere di interesse strategico nazionale i gasdotti, i rigassificatori, le perforazioni, gli stoccaggi non invece l'efficienza energetica e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, "investendo" nelle grandi opere infrastrutturali, invece di destinare le poche risorse alla prevenzione del rischio idrogeologico, alla tutela del patrimonio artistico e culturale, all'istruzione, alla sanità;

per quanto riguarda le questioni attinenti le relazioni esterne l'epidemia da virus Ebola ha finora causato oltre 4.500 vittime nei Paesi dell'Africa occidentale e cresce in maniera esponenziale in Liberia, Sierra Leone e Guinea;

il Consiglio dei Ministri degli esteri riunito a Lussemburgo lo scorso 20 ottobre in merito alle iniziative da intraprendere per contrastare l'epidemia africana del virus Ebola;

i Ministri degli esteri dell'Unione europea hanno deciso di proporre al Consiglio europeo l'istituzione di un "coordinatore unico" per l'azione di contrasto al virus;

il Ministro degli esteri inglese Philip Hammond ha preannunciato che il Regno Unito chiederà al Consiglio europeo il raddoppio dell'impegno finanziario per combattere il virus, portandolo fino a un miliardo di euro, mentre il ministro degli esteri Olandese, Frans Timmermans, ha dichiarato che "occorre aumentare lo sforzo";

la Ministra degli affari esteri nella stessa riunione ha dichiarato che l'Italia attualmente ha impegnato 5 milioni di euro per contrastare il virus Ebola, oltre a sostenere progetti per il sostegno all'emergenza nei Paesi africani;

è necessario un grande impegno economico e sforzi unitari, coordinati e più intensi che assicurino: un'assistenza appropriata nei Paesi colpiti dall'epidemia per cui si isola la malattia, ma non i Paesi e una corretta informazione circa i rischi della malattia affinché questa non diventi uno strumento di discriminazione;

l'Europa ha evidenti problemi di politica estera e la sua espressione, la PESC – Politica europea e di sicurezza comune, rimane inefficace e incomprensibile;

manifestazione palese della sua incomprensibilità e inefficacia è la crisi Ucraina dove si registra una estrema difficoltà nell'attuazione del protocollo "Minsk" sottoscritto lo scorso 5 settembre;

attualmente, la tregua prevista dal protocollo non risulta essere pienamente attuata e soprattutto nella zona est dell'Ucraina continuano inces-

santemente i bombardamenti e gli scontri tra le forze filo-governative e i ribelli filo-russi;

come conseguenza della crisi, permane il problema relativo all'approvvigionamento energetico e degli interessi economici e commerciali dell'Unione europea, duramente messi alla prova dal permanere del conflitto, nonché dalle sanzioni UE alla Russia e alle relative contromisure russe;

l'atteggiamento europeo di puntare sul muro contro muro con Mosca appare totalmente sbagliato e non tiene per nulla in conto degli storici errori commessi dall'Unione a partire dagli anni 90 che hanno portato in sequenza a conflitti, aperture diplomatiche, minacce reciproche e logoramento delle relazioni;

la partita geopolitica è stata giocata principalmente sul terreno della "sicurezza" e la mossa principale dell'allargamento ad Est della Nato e le trattative per l'ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea, sono state una scelta strategica sbagliata così come la gestione della crisi e le conseguenti sanzioni, di cui l'Europa e i suoi Stati membri pagano un prezzo elevato;

l'Unione europea dovrebbe ora lavorare intorno alla convocazione di una conferenza di pace che avvii un percorso politico di reale mediazione che sappia garantire la sovranità dell'Ucraina con una forte autonomia per aree russofone del Donbass, e che tolga Mosca dall'accerchiamento;

occorre al contempo che l'Unione europea deve avere un ruolo attivo per arrivare alla definizione del processo di pace del conflitto arabo-israeliano;

attualmente sono 134 i Paesi che hanno deciso di riconoscere unilateralmente lo Stato di Palestina, tra questi diversi membri dell'Unione europea: Repubblica Ceca, Bulgaria, Cipro, Slovacchia, Ungheria, Malta, Polonia e Romania;

il 3 ottobre del 2014, il primo Ministro svedese Stefan Löfven ha annunciato in parlamento che la Svezia riconoscerà lo Stato di Palestina. "Una soluzione a due Stati suppone un riconoscimento reciproco e la volontà di una coesistenza pacifica. Ecco perché la Svezia riconoscerà lo Stato della Palestina", aveva detto il Primo ministro durante il suo intervento in parlamento;

il 13 ottobre del 2014, la Camera dei Comuni britannica, con una larga maggioranza, ha approvato una mozione che chiede al Governo il riconoscimento della Palestina come Stato. Nel documento si chiede al governo di "riconoscere lo Stato palestinese insieme a quello di Israele" come parte di un "contributo per assicurare una soluzione negoziata dei due Stati";

occorrerebbe un pronunciamento del Consiglio europeo in tal senso, ossia che si arrivi ad un riconoscimento dello Stato di Palestina da parte di tutti i Membri dell'Unione europea che porti ad accelerazione del processo di pace sull'impostazione "due Popoli due Stati", posizione da sempre sostenuta dall'Italia,

impegna il Governo:

per quanto riguarda la situazione economica dell'Unione Europea a sostenere con forza negli organismi europei la posizione del Governo francese per il superamento temporaneo del tetto dell'indebitamento del 3%, ed a chiedere una verifica ed una profonda riforma del Fiscal compact, del Six pact e delle altre disposizioni fiscali contenute nei Trattati europei;

ad adoperarsi negli organismi europei per consentire lo sfioramento del limite del deficit del 3 per cento e per ottenere la moratoria, per almeno un quinquennio, sull'applicazione delle misure obbligatorie di abbassamento del debito prevista dal fiscal compact nonché la modifica delle modalità di calcolo dei saldi corretti per il ciclo che penalizzano soprattutto Paesi come il nostro in prolungata recessione;

a proporre una Conferenza sul debito che ricalchi quanto deciso nel 1953 a favore della Germania, cui vennero condonati i debiti di guerra, prevedendo la rinegoziazione del debito che eccede il 60 per cento del Pil;

a proporre con determinazione di non conteggiare nei saldi validi ai fini dei Trattati UE i finanziamenti degli investimenti pubblici finalizzati a misure per la crescita dell'occupazione e al co-finanziamento dei Fondi europei;

a proporre lo scorporo nel bilancio delle Pubbliche amministrazioni degli investimenti pubblici in opere di piccole e medie dimensioni, a grande assorbimento di lavoro, relativi ai settori sottoelencati dal computo dell'indebitamento netto delle PP.AA. rilevante per i vincoli dei Trattati europei:

- a) pubblica istruzione, università, ricerca;
- b) messa in sicurezza degli edifici scolastici;
- c) riqualificazione delle periferie attraverso piani di recupero;
- d) interventi di salvaguardia dell'assetto idrogeologico dei territori;
- e) recupero, salvaguardia e sviluppo del patrimonio artistico e ambientale;
- f) interventi di risanamento delle reti di distribuzione delle acque potabili;
- g) potenziamento del trasporto pubblico locale con particolare riguardo al pendolarismo ragionevole e al trasporto su ferro;
- h) interventi di risparmio energetico attraverso l'utilizzo delle energie rinnovabili;

a proporre un Green New Deal continentale (un Piano Europeo per l'Occupazione) il quale stanzi almeno 500-600 miliardi di euro con risorse pubbliche nuove ed aggiuntive rispetto a quelle già stanziare (diversamente da quanto sembra previsto dal cd. "Piano Juncker"), per dare occupazione a 5-6 milioni di disoccupati o inoccupati (di cui un milione in Italia): tanti quanti sono quelli che hanno perso il lavoro dall'inizio della crisi, dando priorità a interventi che rispettano il diritto ad un ambiente sano e integro, al contrario di quanto fanno molte grandi opere che deva-

stano il territorio e che creano poca occupazione, agevolando la transizione verso consumi drasticamente ridotti di combustibili fossili, la creazione di un'agricoltura biologica e multifunzionale, il riassetto idrogeologico dei territori, la valorizzazione non speculativa del patrimonio artistico, il potenziamento dell'istruzione e della ricerca, la messa in sicurezza degli edifici scolastici, la riqualificazione delle città, l'efficienza energetica degli immobili, l'innovazione tecnologica, la riforma e il rinnovamento della PA e del welfare, l'innovazione e la sostenibilità delle reti (trasporti, energia, digitalizzazione del Paese, etc.);

questo Piano deve essere finanziato a livello europeo per consentire all'insieme dell'Unione di uscire dal ristagno economico proponendo:

a) la concessione di crediti da parte della Bce al tasso d'interesse più basso, riservata a istituzioni finanziarie pubbliche – in Italia la Cassa Depositi e Prestiti – impegnate a realizzare il programma di investimenti pubblici necessario all'uscita dalla crisi;

b) l'emissione di titoli garantiti dall'Eurozona finalizzati alla realizzazione di tali investimenti (eurobond);

c) l'emissione di liquidità in modalità non convenzionali da parte della Bce a copertura di tale programma d'investimenti;

per quanto riguarda i cambiamenti climatici e la politica energetica ad assumere, nel proprio incarico di Presidenza nel Semestre europeo, un ruolo propulsore per una vera e propria rivoluzione energetica, che veda un'Europa leader nella sfida per un'economia e per una società low-carbon al 2030 attraverso la realizzazione di tre obiettivi vincolanti per tutti i Paesi dell'Unione europea: il taglio del 55% delle emissioni di CO₂, il raggiungimento di una quota pari ad almeno il 45% di energia da fonti rinnovabili ed ad almeno il 40% di efficienza energetica, soprattutto in vista della conferenza di Parigi del 2015 in cui dovrebbe essere sottoscritto un accordo globale sul clima ambizioso e vincolante;

ad escludere l'utilizzo di crediti internazionali per il raggiungimento dell'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas serra, in quanto attualmente il 75% di tali crediti esterni all'UE grava su Russia, Ucraina e Cina, che vedono pesantemente penalizzati gli investimenti domestici nelle tecnologie pulite;

a farsi promotore di iniziative incisive per l'accelerazione alla transizione ad un modello alternativo di sviluppo, sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico, e che ristabilisca equità e giustizia ricreando, su queste basi, una prospettiva economica ed occupazionale stabili.

a sostenere il processo di governance della politica energetica dell'UE, garantendo che il piano energetico nazionale sia sufficientemente ambizioso in termini di centralità delle fonti energetiche rinnovabili e che le linee guida e le incentivazioni in esso contenute siano coerenti e conformi per tutto il periodo interessato, prioritariamente attraverso la modifica della Strategia Energetica Nazionale (SEN) per adeguarla a tali obiettivi definiti a livello europeo;

ad aumentare gli sforzi per una maggior efficienza energetica da parte del comparto privato, del comparto pubblico e del comparto industriale, in linea con quanto fatto già dall'industria europea in termini di investimento e realizzazione in questo settore e al fine di ridurre il fabbisogno energetico;

ad approvare un ambizioso piano per la messa in sicurezza del territorio italiano, in termini di sicurezza geologica, idrologica ed agroalimentare, in grado di tutelare il territorio ed i suoi abitanti e sviluppare un comparto industriale con potenzialità di volano per l'economia nazionale e elevata qualificazione degli operatori anche per i mercati esteri, facendosi promotore in Europa di un'istanza volta ad escludere dal Patto di stabilità interno gli investimenti rivolti a tali opere;

a sostenere con mezzi idonei ed efficaci l'innovazione tecnologica nel campo della produzione di energia da fonti rinnovabili;

per quanto riguarda le questioni attinenti le relazioni esterne a sostenere negli organismi europei l'impegno finanziario per portare al livello minimo di un miliardo di euro gli stanziamenti europei per contrastare l'epidemia del virus Ebola;

a proporre un piano per la corretta informazione sull'epidemia del virus Ebola all'interno dell'Unione europea;

a garantire, anche alla luce della circostanza che l'Italia è presidente di turno dell'Unione europea, alle organizzazioni non governative, ai medici e agli operatori che intendano recarsi presso i Paesi dove sono in corso focolai di infezione, la massima mobilità e sostegno, anche economico;

ad adoperarsi nelle sedi europee per evitare ogni precipitazione bellica della crisi ucraina, promuovendo con forza una soluzione diplomatica che coinvolga tutte le parti in conflitto e svolgendo, in tale direzione, un ruolo di primo piano anche in considerazione dei consolidati rapporti che intercorrono tra i due Paesi e della circostanza che l'Italia è presidente di turno dell'Unione europea, lavorando per garantire l'integrità territoriale dello Stato ucraino ed il rispetto della sua sovranità in quanto principio internazionale inviolabile, nel rispetto della sicurezza della popolazione civile e al contempo per garantire i diritti delle minoranze e delle nazionalità, l'autonomia amministrativa, l'uso della lingua delle minoranze nelle scuole e nelle istituzioni pubbliche, la presenza di esponenti delle diverse nazionalità nel Governo centrale e di forme di contrappeso istituzionale tali da garantire tutte le nazionalità;

ad assumere iniziative per garantire che non vi sia alcuna sovrapposizione, ruolo e partecipazione della NATO alla crisi ucraina;

a svolgere un ruolo attivo nel garantire che le prossime elezioni locali nella regione del Donbass si svolgano sotto il controllo internazionale di organizzazioni, quali Osce e Onu, con l'invio di propri ispettori;

ad assumere, nel proprio incarico di Presidenza nel Semestre europeo, un ruolo propulsore affinché tutti gli Stati dell'Unione europea riconoscano lo Stato di Palestina, quale iniziativa di politica estera dell'U-

nione che vada nella direzione di una soluzione definitiva al conflitto arabo-palestinese nell'impostazione "due Popoli, due Stati".

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Bignami, Bencini, Pepe, Maurizio Romani, Mussini e Campanella.

(6-00072) n. 5 (22 ottobre 2014)

AIROLA, MOLINARI, GIROTTO, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO

V. testo 2

Il Senato,
in vista della riunione del Consiglio europeo che si terrà a Bruxelles il 23 e 24 ottobre 2014,

premesso che:

all'ordine del giorno del Consiglio europeo è prevista l'adozione di una decisione definitiva sul nuovo quadro politico su clima ed energia conformemente alle conclusioni delle precedenti riunioni del 20 e 21 marzo 2014 e del 26 e 27 giugno 2014;

la Commissione Europea nella comunicazione relativa a un "Quadro per le politiche dell'energia e del clima per il periodo dal 2020 al 2030" di cui all' Atto COM (2014) 15, propone di fissare come obiettivo da raggiungere entro il 2030 la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra nell'Unione Europea del 40 per cento rispetto al 1990;

rispetto alle energie rinnovabili la Commissione Europea individua nella percentuale del 27 per cento l'obiettivo da raggiungere nell'Unione Europea al 2030. Un obiettivo vincolante per l'Unione Europea, ma non per i singoli Stati membri. Una politica energetica questa che il Parlamento Europeo ha definito come "miope e poco ambiziosa su una serie di livelli" chiedendo un obiettivo vincolante del 40 per cento anche per l'efficienza energetica e un aumento al 30 per cento del target per le rinnovabili. Anche nella recente conferenza Eufores tenutasi lo scorso 10 e 11 ottobre 2014 a Lisbona gli obiettivi fissati dalla Commissione Europea sono stati ritenuti ampiamente insufficienti;

il 13 ottobre 2014 la Commissione Europea ha presentato lo studio "Sussidi e costi dell'energia in Europa" redatto dalla società incaricata Ecofys in cui per la prima volta si è presentato un quadro completo e unitario dell'intervento pubblico nel settore energetico. Dallo studio emerge che l'intervento pubblico nel settore energetico dei 28 Stati membri dell'Unione Europea, è ammontato nel 2012 a 120-140 miliardi di euro. In particolare al solare sono andati 14,7 miliardi di euro e all'eolico a terra

circa 10, ma dopo il solare la fonte energetica maggiormente incentivata risulta essere il carbone che ha ottenuto sussidi per un ammontare di 10,1 miliardi, mentre il gas ha ricevuto 7 miliardi e il nucleare 5,2 miliardi di euro;

ne emerge un quadro in cui le energie rinnovabili non sono affatto incentivate e supportate dal settore pubblico in maniera superiore rispetto alle energie fossili, anzi per queste ultime va considerato il principale sussidio indiretto consistente nel riversare sulla collettività le esternalità negative da esse determinate, vale a dire l'impatto sul clima, l'impoverimento delle risorse, gli effetti sulla salute umana, danni quantificati dallo studio solamente nel 2012 per un ammontare tra i 150 e i 310 miliardi di euro;

gli scenari di crisi internazionale e la nostra cronica dipendenza dalle fonti energetiche tradizionali non hanno permesso all'Italia di impostare la propria politica energetica su forme di energia rinnovabili ed ecosostenibili, anzi le politiche economiche di austerità dell'Unione Europea hanno portato a un aumento della tassazione energetica;

nell'edizione 2014 del Carbon Budget Report, un rapporto sulle emissioni climalteranti elaborato da 88 studiosi da 12 paesi, mostra che per evitare un cambiamento climatico disastroso, con un aumento del riscaldamento globale di 3-5°C, serve una rivoluzione energetica per cui i due terzi delle riserve di fonti fossili non dovranno più essere bruciate in modo da ripristinare il corretto ciclo del carbonio e riportare la composizione atmosferica vicina al livello pre-industriale con una concentrazione del principale gas serra, il biossido di carbonio, a 280 ppm;

ritenuto che:

non esiste a oggi un livello di sicurezza della temperatura media terrestre che metta al riparo da eventi irreversibili e di portata distruttiva, sia dal punto di vista ambientale, che economico;

l'elaborazione dei dati gravimetrici, rilevati dal satellite CryoSat dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA) e dal satellite Grace della statunitense National Aeronautics and Space Administration (NASA), ha certificato inequivocabilmente il processo di perdita di massa per sovrafusione della calotta glaciale antartica occidentale che copre una superficie di 1,5 milioni di chilometri quadrati e la cui fusione aumenterà il livello dei mari di circa quattro metri;

una tendenza questa confermata dalle ricerche condotte dal Jet Propulsion Laboratory della NASA e dall'Università di Irvine che dopo 40 anni di studi hanno accertato lo stato di fusione accelerata della calotta antartica occidentale. Il processo di fusione è talmente veloce tanto da rendere irreversibile il fenomeno, aspetto che preoccupa maggiormente la comunità scientifica mondiale;

il costo economico determinato dall'aumento dei fenomeni estremi causati dall'aumento di energia termica atmosferico secondo il rapporto dello Stern Review on the Economics of Climate Change è stato valutato in una riduzione del prodotto interno lordo globale di un punto percentuale

a causa degli eventi meteorologici estremi e nello scenario peggiore la riduzione del 20 per cento dei consumi globali pro capite;

considerato inoltre che:

in sede di Consiglio Europeo i Capi di Stato e di Governo affronteranno anche la situazione economica nell'Unione Europea in base alle previsioni stilate dalla Commissione Europea;

in questi anni le politiche di austerità dell'Unione Europea hanno portato all'adesione dell'Italia a una serie di decisioni di politica economica che hanno di fatto compresso la sovranità nazionale, basti citare il Meccanismo europeo di stabilità e il tristemente noto Fiscal Compact che ha imposto una riduzione del rapporto debito pubblico-PIL di ben 80 punti percentuali;

resta ancora concreta la possibilità dell'adozione di un nuovo strumento di stabilizzazione economica, il cosiddetto fondo di redenzione (European redemption fund, ERF) in cui dovrebbe confluire l'importo dei debiti pubblici degli Stati dell'Eurozona per la parte eccedente il 60% del PIL, con l'emissione di titoli per una durata massima di 20-25 anni garantiti dal gettito delle imposte riscosse a livello nazionale e da asset pubblici, in particolare, riserve auree e di valuta estera. Più precisamente dal gettito fiscale degli Stati partecipanti ogni anno sarebbe effettuato un prelievo automatico pari a 1/20 del debito conferito al fondo di "redenzione";

le politiche economiche portate avanti dalla Troika (Banca Centrale Europea, Commissione Europea e Fondo Monetario internazionale) invece di far fronte alla crisi occupazionale e industriale hanno creato solamente nuove sacche di povertà, massacrato le piccole e medie imprese e dato vita a quella che è stata definita dal Parlamento Europeo una vera e propria "macelleria sociale";

la crisi economica, industriale e sociale italiana ha radici lontane, dura ormai da 14 anni, con l'adesione all'Unione economica e monetaria non è migliorata e l'ingresso nella moneta unica ha progressivamente fatto perdere competitività all'Italia e il controllo sui suoi strumenti di politica economica,

impegna il Governo:

1. in forza della Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea, a farsi promotore in sede di Consiglio Europeo di obiettivi vincolanti su clima ed energia per gli Stati membri molto più ambiziosi per far fronte ai cambiamenti climatici: riduzione entro il 2030 delle emissioni di gas serra di almeno il 55% rispetto al 1990 e del 100% entro il 2045; portare al 50% la percentuale di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili entro il 2030 e al 100% entro il 2045 e ridurre almeno del 40% il consumo di energia rispetto al 2005;

2. a farsi promotore in sede europea di una legislazione ad hoc che preveda: lo spegnimento delle centrali a fonti fossili entro il 2045, la promozione della generazione distribuita di energia, nuove forme di efficien-

tamento energetico degli edifici che valorizzino la filiera del legno come materiale strutturale in alternativa ai laterizi e ai conglomerati cementizi tradizionali in un'ottica di un nuovo piano forestale che privilegi la gestione a fustaia delle foreste europee;

3. a promuovere una modifica degli accordi di stabilizzazione economica europea con una netta revisione dell'accordo intergovernativo, meglio noto come Fiscal Compact - al fine di permetterci come Parlamento di modificare la Costituzione eliminando il vincolo del pareggio di bilancio - e l'istituzione di un sistema unico di indebitamento attraverso i cosiddetti Eurobond, con la previsione di garanzie in solido da parte di tutti gli Stati membri rinunciando all'istituzione del fondo di redenzione europeo.

(6-00072) n. 5 (testo 2) (22 ottobre 2014)

AIROLA, MOLINARI, GIROTTI, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCSIA, GAETTI, GIARRUSSO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUNGES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO

Respinta

Il Senato,

in vista della riunione del Consiglio europeo che si terrà a Bruxelles il 23 e 24 ottobre 2014,

premesso che:

all'ordine del giorno del Consiglio europeo è prevista l'adozione di una decisione definitiva sul nuovo quadro politico su clima ed energia conformemente alle conclusioni delle precedenti riunioni del 20 e 21 marzo 2014 e del 26 e 27 giugno 2014;

la Commissione Europea nella comunicazione relativa a un "Quadro per le politiche dell'energia e del clima per il periodo dal 2020 al 2030" di cui all' Atto COM (2014) 15, propone di fissare come obiettivo da raggiungere entro il 2030 la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra nell'Unione Europea del 40 per cento rispetto al 1990;

rispetto alle energie rinnovabili la Commissione Europea individua nella percentuale del 27 per cento l'obiettivo da raggiungere nell'Unione Europea al 2030. Un obiettivo vincolante per l'Unione Europea, ma non per i singoli Stati membri. Una politica energetica questa che il Parlamento Europeo ha definito come "miope e poco ambiziosa su una serie di livelli" chiedendo un obiettivo vincolante del 40 per cento anche per l'efficienza energetica e un aumento al 30 per cento del target per le rinnovabili. Anche nella recente conferenza Eufores tenutasi lo scorso 10 e 11 ottobre 2014 a Lisbona gli obiettivi fissati dalla Commissione Europea sono stati ritenuti ampiamente insufficienti;

il 13 ottobre 2014 la Commissione Europea ha presentato lo studio "Sussidi e costi dell'energia in Europa" redatto dalla società incaricata Ecofys in cui per la prima volta si è presentato un quadro completo e unitario dell'intervento pubblico nel settore energetico. Dallo studio emerge che l'intervento pubblico nel settore energetico dei 28 Stati membri dell'Unione Europea, è ammontato nel 2012 a 120-140 miliardi di euro. In particolare al solare sono andati 14,7 miliardi di euro e all'eolico a terra circa 10, ma dopo il solare la fonte energetica maggiormente incentivata risulta essere il carbone che ha ottenuto sussidi per un ammontare di 10,1 miliardi, mentre il gas ha ricevuto 7 miliardi e il nucleare 5,2 miliardi di euro;

ne emerge un quadro in cui le energie rinnovabili non sono affatto incentivate e supportate dal settore pubblico in maniera superiore rispetto alle energie fossili, anzi per queste ultime va considerato il principale sussidio indiretto consistente nel riversare sulla collettività le esternalità negative da esse determinate, vale a dire l'impatto sul clima, l'impoverimento delle risorse, gli effetti sulla salute umana, danni quantificati dallo studio solamente nel 2012 per un ammontare tra i 150 e i 310 miliardi di euro;

gli scenari di crisi internazionale e la nostra cronica dipendenza dalle fonti energetiche tradizionali non hanno permesso all'Italia di impostare la propria politica energetica su forme di energia rinnovabili ed ecosostenibili, anzi le politiche economiche di austerità dell'Unione Europea hanno portato a un aumento della tassazione energetica;

nell'edizione 2014 del Carbon Budget Report, un rapporto sulle emissioni climalteranti elaborato da 88 studiosi da 12 paesi, mostra che per evitare un cambiamento climatico disastroso, con un aumento del riscaldamento globale di 3-5°C, serve una rivoluzione energetica per cui i due terzi delle riserve di fonti fossili non dovranno più essere bruciate in modo da ripristinare il corretto ciclo del carbonio e riportare la composizione atmosferica vicina al livello pre-industriale con una concentrazione del principale gas serra, il biossido di carbonio, a 280 ppm;

ritenuto che:

non esiste a oggi un livello di sicurezza della temperatura media terrestre che metta al riparo da eventi irreversibili e di portata distruttiva, sia dal punto di vista ambientale, che economico;

l'elaborazione dei dati gravimetrici, rilevati dal satellite CryoSat dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA) e dal satellite Grace della statunitense National Aeronautics and Space Administration (NASA), ha certificato inequivocabilmente il processo di perdita di massa per sovrapposizione della calotta glaciale antartica occidentale che copre una superficie di 1,5 milioni di chilometri quadrati e la cui fusione aumenterà il livello dei mari di circa quattro metri;

una tendenza questa confermata dalle ricerche condotte dal Jet Propulsion Laboratory della NASA e dall'Università di Irvine che dopo 40 anni di studi hanno accertato lo stato di fusione accelerata della calotta

antartica occidentale. Il processo di fusione è talmente veloce tanto da rendere irreversibile il fenomeno, aspetto che preoccupa maggiormente la comunità scientifica mondiale;

il costo economico determinato dall'aumento dei fenomeni estremi causati dall'aumento di energia termica atmosferico secondo il rapporto dello Stern Review on the Economics of Climate Change è stato valutato in una riduzione del prodotto interno lordo globale di un punto percentuale a causa degli eventi meteorologici estremi e nello scenario peggiore la riduzione del 20 per cento dei consumi globali pro capite;

considerato inoltre che:

in sede di Consiglio Europeo i Capi di Stato e di Governo affronteranno anche la situazione economica nell'Unione Europea in base alle previsioni stilate dalla Commissione Europea;

in questi anni le politiche di austerità dell'Unione Europea hanno portato all'adesione dell'Italia a una serie di decisioni di politica economica che hanno di fatto compresso la sovranità nazionale, basti citare il Meccanismo europeo di stabilità e il tristemente noto Fiscal Compact che ha imposto una riduzione del rapporto debito pubblico-PIL di ben 80 punti percentuali;

resta ancora concreta la possibilità dell'adozione di un nuovo strumento di stabilizzazione economica, il cosiddetto fondo di redenzione (European redemption fund, ERF) in cui dovrebbe confluire l'importo dei debiti pubblici degli Stati dell'Eurozona per la parte eccedente il 60% del PIL, con l'emissione di titoli per una durata massima di 20-25 anni garantiti dal gettito delle imposte riscosse a livello nazionale e da asset pubblici, in particolare, riserve auree e di valuta estera. Più precisamente dal gettito fiscale degli Stati partecipanti ogni anno sarebbe effettuato un prelievo automatico pari a 1/20 del debito conferito al fondo di "redenzione";

le politiche economiche portate avanti dalla Troika (Banca Centrale Europea, Commissione Europea e Fondo Monetario internazionale) invece di far fronte alla crisi occupazionale e industriale hanno creato solamente nuove sacche di povertà, massacrato le piccole e medie imprese e dato vita a quella che è stata definita dal Parlamento Europeo una vera e propria "macelleria sociale";

la crisi economica, industriale e sociale italiana ha radici lontane, dura ormai da 14 anni, con l'adesione all'Unione economica e monetaria non è migliorata e l'ingresso nella moneta unica ha progressivamente fatto perdere competitività all'Italia e il controllo sui suoi strumenti di politica economica,

impegna il Governo:

1. in forza della Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea, a farsi promotore in sede di Consiglio Europeo di obiettivi vincolanti su clima ed energia per gli Stati membri molto più ambiziosi per far fronte ai cambiamenti climatici: riduzione entro il 2030 delle emissioni di gas serra di almeno il 55% rispetto al 1990 e del 100% entro il 2045; portare al 50% la percentuale di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili entro il 2030 e al 100% entro il 2045 e ridurre almeno del 40% il consumo di energia rispetto al 2005;

2. a farsi promotore in sede europea di una legislazione ad hoc che preveda: lo spegnimento delle centrali a fonti fossili entro il 2045, la promozione della generazione distribuita di energia, l'incentivo all'eco-conversione, anche parziale, della zootecnia nel settore agricolo, nuove forme di efficientamento energetico degli edifici che valorizzino la filiera del legno come materiale strutturale in alternativa ai laterizi e ai conglomerati cementizi tradizionali in un'ottica di un nuovo piano forestale che privilegi la gestione a fustaia delle foreste europee;

3. a promuovere una modifica degli accordi di stabilizzazione economica europea con una netta revisione dell'accordo intergovernativo, meglio noto come Fiscal Compact – al fine di permetterci come Parlamento di modificare la Costituzione eliminando il vincolo del pareggio di bilancio – e l'istituzione di un sistema unico di indebitamento attraverso i cosiddetti Eurobond, con la previsione di garanzie in solido da parte di tutti gli Stati membri rinunciando all'istituzione del fondo di redenzione europeo.

(6-00073) n. 6 (22 ottobre 2014)

MALAN, SCILIPOTI ISGRÒ, RIZZOTTI, ALICATA, SERAFINI, GIRO

Respinta

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, sulla necessità prioritaria di recuperare la Russia come importante punto di riferimento della comunità internazionale, e sui passi avanti significativi tra Russia e Ucraina che hanno trovato nuova linfa dai colloqui di Milano;

considerato che le sanzioni economiche alla Federazione Russa si sono dimostrate di dubbia efficacia politica, mentre sono certi i riflessi negativi sulle aziende italiane nell'ambito di un interscambio di 26 miliardi, che vede la Russia nostra settima controparte commerciale e l'Italia quinta controparte per la Russia, terza tra i Paesi non confinanti,

impegna il Governo a chiedere in ogni sede opportuna la revoca delle sanzioni economiche dell'Unione europea alla Federazione Russa.

(6-00074) n. 7 (22 ottobre 2014)

Paolo ROMANI, BERNINI, BRUNO, FLORIS, PELINO, D'ALÌ, PICCOLI, TARQUINIO, LIUZZI

Respinta

Il Senato,

udite le Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri sul Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre 2014,

nel corso delle quali il Presidente ha concentrato la Sua attenzione a pochi spunti di politica energetica ed economica internazionale e senza peraltro prospettare proposte o interventi con concretezza di contenuti;

premessi che:

i dati contenuti nella recente Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanze (DEF 2015) hanno confermato che l'economia italiana non ha superato assolutamente la fase di stagnazione e di recessione economica e che nel medio termine la situazione non è destinata a sensibili miglioramenti: è molto probabile che lo *stock* di debito pubblico e il tasso di disoccupazione in Italia rimangano elevate. Si tratta di dati estremamente critici, pur ricordando che il debito pubblico è elevato, ma che il debito delle famiglie e delle imprese è tra i più bassi in Europa;

il FMI ha affermato che nell'area Euro rimane alto il rischio di deflazione, oltre a quello di stagnazione, con i prezzi che si manterranno sotto il *target* della Banca Centrale Europea almeno fino al 2019; il Fondo monetario prevede un'inflazione allo 0,5 per cento quest'anno e allo 0,9 per cento nel 2015. Il PIL dell'area Euro crescerà sia nel 2014, sia nel 2015 meno del previsto, registrando uno + 0,8 per cento quest'anno (– 0,3 punti percentuali rispetto a luglio) e un + 1,3 per cento nel 2015 (– 0,2 punti);

vi è il rischio che nel 2015 in Italia il *deficit* possa essere ben oltre il 3 per cento, ricordando che già oggi l'obiettivo del Governo è un disavanzo del 2,9 per cento del PIL. Una, peraltro ipotizzabile, minore crescita del PIL rispetto alle stime (+ 0,6 per cento), nel 2015 comporterà lo sfioramento del tetto massimo;

evidenziato che:

il pacchetto Clima-energia 2030, adottato il 22 gennaio 2014 dalla Commissione Europea indica i pilastri del nuovo quadro UE in materia; una riduzione delle emissioni di gas a effetto serra (GHG) del 40 per cento rispetto al 1990, un obiettivo vincolante a livello UE per portare la quota delle energie rinnovabili almeno al 27 per cento, politiche più ambiziose in materia di efficienza energetica, un nuovo sistema di *governance* e una serie di nuovi indicatori per assicurare un sistema energetico competitivo e sicuro;

impegna il Governo, in occasione del Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre,

con riferimento alla politica energetica ad adottare misure volte a:

a) far sì che nell'osservare gli impegni già assunti dall'Unione Europea che obbligano i Paesi membri a ridurre le emissioni di gas ad effetto serra, vengano considerati in via prioritaria gli obiettivi di crescita industriale e ripresa economica, che lo stesso Presidente ha oggi ribadito e a contribuire alla costruzione di una politica energetica europea che tenga conto e valorizzi le grandi fonti di approvvigionamento e le grandi reti di distribuzione energetica internazionali e intercontinentali; mitigare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici con interventi strutturali di difesa del suolo; sostenere e implementare in sede europea misure e finanziamenti per la rapida ultimazione dei gasdotti *South Stream* e TAP, con criteri di efficienza, valutato che per l'Europa è al momento fondamentale l'approvvigionamento di gas dall'Est del mondo, che possiede ancora costi inferiori alle altre forme di produzione di energia;

b) migliorare la redditività degli incentivi alle fonti rinnovabili attraverso una politica di attivazione di strutture moderne ed efficienti di distribuzione e al contempo ridurre il costo sulla bolletta energetica degli italiani e delle imprese; sostenere il disegno di efficientamento energetico con riguardo a edifici pubblici e privati, attività produttive e ricettive e il sistema dei trasporti pubblici locali e nazionali, superando il problema del finanziamento delle iniziative attraverso una opportuna e dedicata politica fiscale, oltretutto urbanistica; ridurre la complessità degli adempimenti amministrativi, considerato che la burocrazia costituisce un ostacolo e un freno alle iniziative private, anche in tema di energia;

con riferimento alla crescita economica, al lavoro e alle imprese, specialmente quelle di piccola e di media dimensione, dove l'incidenza delle aziende finanziariamente fragili è aumentata anche per le difficili condizioni di accesso al credito:

I. adottare misure comuni volte: a vigilare affinché i finanziamenti della Banca Centrale Europea alle banche con sede legale e amministrazione centrale nei singoli Stati membri siano prioritariamente destinati al credito per lo sviluppo delle piccole e medie imprese;

II. perseguire, nel periodo di presidenza di turno dell'Unione, un più marcato cammino verso l'armonizzazione, la semplificazione e ove necessario la deregolamentazione e delegificazione delle normative europee spesso ridondanti e inutili, e in conseguenza di ciò una conseguente semplificazione delle normative interne degli Stati membri;

III. promuovere un piano di investimenti indirizzato a misure permanenti, finalizzate alla costruzione di infrastrutture pubbliche durature e di utilità generale, che generino lavoro immediato, ma anche duraturo, anche promuovendo regole di semplificazione nel partenariato pubblico privato;

IV. ottenere un concreto risultato per il superamento dei vincoli di bilanci che hanno sinora condizionato la politica e la crescita economica dei Paesi membri;

con riferimento alla politica internazionale e ai rapporti dell'Europa con le aree di crisi:

1. operare perché l'Italia riacquisti centralità nei rapporti con l'Est europeo, in particolare a promuovere la distensione in sede europea e OSCE, tra la UE e la Russia considerato *partner* fondamentale sia per l'approvvigionamento energetico che per la stabilizzazione internazionale e a tal fine promuovere anche l'eliminazione delle sanzioni commerciali nei confronti della Russia;

2. operare perché l'Italia attivi politiche concrete volte a regolamentare, anche mediante specifici accordi, i flussi della immigrazione dal Nord Africa e a porre a carico della Europa e della comunità internazionale il problema della gestione dei richiedenti asilo;

3. contrastare fermamente ogni ipotesi di avanzata del terrorismo islamico e sostenere l'impegno curdo nel fronteggiare la guerra nei propri territori portata avanti dallo Stato islamico. Supportare ogni iniziativa umanitaria volta a proteggere i rifugiati e i profughi appartenenti alle minoranze etnico-religiose. In particolare a promuovere la creazione di un Campo Italia nei pressi di Erbil in grado di accogliere diecimila rifugiati che vanno incontro a un inverno all'addiaccio;

con riferimento al rischio di propagazione del virus Ebola:

a. adottare un protocollo *standard* di controlli, non invasivo, ma efficace nelle aree di accesso nel nostro Paese;

b. attuare misure di collegamento tra le strutture pubbliche di coordinamento della sanità dei singoli Stati europei al fine di monitorare l'evolversi e la diffusione del virus;

c. attivare strutture comuni di ricerca per studiare e debellare il fenomeno mettendo in collegamento a tal fine Istituti di ricerca e Istituti universitari;

d. prevedere la creazione di una struttura di rapida mobilitazione qualora si dovessero verificare emergenze che riguardino la salvaguardia della salute dei cittadini.

Allegato B

Integrazione all'intervento della senatrice Petraglia nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Per non parlare del *jobs act* che ha dietro di sé l'idea illusoria che la competizione per il nostro Paese rispetto agli altri Paesi europei ed extra-europei si possa fare sulla riduzione del costo del lavoro, generando un meccanismo di spirale nella riduzione degli stipendi.

Servono misure anticicliche: la riduzione delle imposte di per sé, se non si trasforma in investimenti, ma viene finanziata con tagli alla spesa, diventa una misura prociclica che, come gli 80 euro, finisce per avere un effetto recessivo.

Visto che il nostro problema è l'indebitamento con l'estero, piuttosto che rilanciare i consumi con gli 80 euro (che andrebbero presumibilmente in beni e servizi provenienti dall'estero, andando ad aumentare lo squilibrio nella bilancia dei pagamenti) andrebbe aumentata la spesa per servizi non importabili, come l'edilizia o la ricerca.

Piuttosto che inventare gli 80 euro per le neomamme (fino ad un reddito di 90.000 euro, mentre nello stesso momento per i tagli del Governo si paventano introduzioni dei *ticket* per le operazioni di chi ha più di 50.000 euro l'anno...), forse bisognerebbe smettere di tagliare lo Stato sociale ed investire in un *welfare* per le famiglie, in asili nido, in scuole dell'infanzia, in servizi come gli scuolabus, in un piano per l'edilizia sociale pubblica, nei servizi sociali degli enti locali; e potremmo continuare con il nostro elenco.

In che misura la presidenza di turno dell'Unione imporrà politicamente, nell'interesse di tutta l'Unione europea, ai Paesi in *surplus* come la Germania (che ha in atto per questo una procedura di infrazione) di assorbire le nostre esportazioni attraverso una politica espansiva? Questo ci permetterebbe di ridurre da subito disoccupazione e debito. Sono state fatte queste richieste alla Merkel o si è limitato a garantire, come è risultato dalla stampa, che l'Italia non avrebbe mancato i parametri?

Ha posto in sede europea la necessità di una tassazione comune sui patrimoni, per spingere i grandi risparmiatori ad investimenti produttivi e per poter permettere di detassare il lavoro, nell'interesse della classe media e della crescita?

In questi giorni si parla tanto di TTIP, l'accordo di partenariato con gli Stati Uniti, i cui rischi sono enormi: da quelli della protezione del lavoro, per garantire maggiore concorrenza, con l'inevitabile diminuzione dei diritti e dei controlli. Alto è il rischio di superare *de facto* il principio di precauzione con l'ineffettività di gran parte delle normative europee sulla sostenibilità ambientale (compreso il settore del *frackinggas*). Fino ad arrivare al tema delle limitazioni oggi esistenti di importazione degli OGM

e delle carni trattate con ormoni o sterilizzate tramite l'uso di cloro e al rischio di esporre le imprese agricole europee alla concorrenza dell'agri-business statunitense forte di una concentrazione di mercato imparagonabile a quella europea.

Ed ancora: gli arbitrati al posto del rispetto delle scelte comunitarie (scelte democratiche), la sanità che può diventare terreno di conquista per le grandi imprese americane, meno regolamentazione in campo finanziario.

In sintesi, il TTIP rischia di vanificare completamente quel poco che rimane di quei valori comuni europei su cui è fondata la nostra Unione. Ha intenzione di entrare nel merito di questo trattato? Ha intenzione di aprire una discussione su questi delicatissimi temi con la cittadinanza o si è già rassegnato a sacrificare le eccellenze industriali del nostro Paese e, con esse, i relativi posti di lavoro?

Noi di SEL proponiamo invece un patto per una politica di giustizia fiscale che sia incentrata su tre pilastri: una più dura lotta all'evasione fiscale, lo spostamento delle tasse dal lavoro e dalle famiglie alle ricchezze e alle rendite. Ecco perché proponiamo l'introduzione di una vera Tobin *tax* e di una tassa patrimoniale sulle grandi ricchezze mobiliari ed immobiliari. È inoltre necessaria una riforma fiscale ecologica che colpisca produzioni e consumi dannosi. Nello stesso tempo è necessario rilanciare e riqualificare un *welfare* dei diritti, soprattutto in quei settori dove l'Italia è drammaticamente indietro rispetto agli altri Paesi europei: i giovani, la famiglia, la casa, le pari opportunità, valorizzando anche quelle forme di altra economia (dai gruppi di acquisto solidale – GAS – al commercio equo e solidale alla finanza etica) che possono cambiare i consumi e gli stili di vita. Queste politiche possono essere finanziate con la riduzione delle spese militari e del programma degli F-35, orientando le politiche del Paese sempre di più nella direzione del disarmo e della pace. Determinante è riportare l'investimento nella scuola, formazione e ricerca, a livello delle altre economie europee, innovando e creando così opportunità per le imprese ed il lavoro.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Cons. europeo 23-24/10/2014 Proposta di risoluzione n.1, Zanda e altri	267	263	004	152	107	132	APPR.
002	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Cons. europeo 23-24/10/2014 Proposta di risoluzione n.2 (testo 2), Calderoli	272	271	042	223	006	136	APPR.
003	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Cons. europeo 23-24/10/2014 Proposta di risoluzione n.3, Candiani e altri	273	272	039	068	165	137	RESP.
004	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Cons. europeo 23-24/10/2014 Proposta di risoluzione n.4, De Petris e altri	273	272	002	050	220	137	RESP.
005	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Cons. europeo 23-24/10/2014 Proposta di risoluzione n.5 (testo 2), Airola e altri	275	274	001	049	224	138	RESP.
006	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Cons. europeo 23-24/10/2014 Proposta di risoluzione n.6, Malan e altri	276	275	006	101	168	138	RESP.
007	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Cons. europeo 23-24/10/2014 Proposta di risoluzione n.7, Romani Paolo e altri	276	275	009	069	197	138	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0336 del 22/10/2014 Pagina 1

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
AIELLO PIERO	F	F	C	C	C	C	C
AIROLA ALBERTO	C	A	A	F	F	F	C
ALBANO DONATELLA	F	F	C	C	C	C	C
ALBERTINI GABRIELE	F	F	C	C	C	C	C
ALICATA BRUNO	C	F	F	C	C	F	F
AMATI SILVANA	F	F	C	C	C	C	C
AMIDEI BARTOLOMEO	C	F	F	C	C	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C	F	C	C	F	F
ANGIONI IGNAZIO	F	F	C	C	C	C	C
ANITORI FABIOLA	F	F	C	A	C	C	C
ARACRI FRANCESCO		F	F	A	C	F	F
ARRIGONI PAOLO	C	F	F	C	C	F	F
ASTORRE BRUNO	F	F	C	C	C	C	C
AUGELLO ANDREA	F	F	C	C	C	C	C
AURICCHIO DOMENICO	C	F	F	C	C	F	F
AZZOLLINI ANTONIO	F	F	C	C	C	C	C
BARANI LUCIO	C	F	F	C	C	F	F
BAROZZINO GIOVANNI	C	F	C	F	F	C	C
BATTISTA LORENZO	F	F	C	C	C	C	C
BELLOT RAFFAELA	C	F	F	C	C	F	F
BENCINI ALESSANDRA	A	A	A	F	F	C	A
BERGER HANS	F	F	C	C	C	A	A
BERNINI ANNA MARIA							
BERTACCO STEFANO	C	F	F	C	C	F	F
BERTOROTTA ORNELLA	C	A	A	F	F	F	C
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	C	C	C	C	C
BIANCO AMEDEO	F	F	C	C	C	C	C
BIANCONI LAURA	F	F	C	C	C	C	C
BIGNAMI LAURA	C	F	A	F	F	C	F
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	F	C	C	C	C	C
BISINELLA PATRIZIA	C	F	F	C	C	F	F
BLUNDO ROSETTA ENZA	C	A	A	F	F	F	C
BOCCA BERNABO'	C	F	F	C	C	F	F
BOCCHINO FABRIZIO							
BONAIUTI PAOLO	F	F	C	C	C	C	C
BONDI SANDRO							
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	F			C	C	F
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	F	C	C	C	C	C
BOTTICI LAURA	M	M	M	M	M	M	M
BROGLIA CLAUDIO	F	F	C	C	C	C	C
BRUNI FRANCESCO	C	F	F	C	C	F	F
BRUNO DONATO	C	F	F	C	C	F	F
BUBBICO FILIPPO	F	F	C	C	C	C	C
BUCCARELLA MAURIZIO	C	A	A	F	F	F	C
BUEMI ENRICO	F	F	C	C	C	C	C

Seduta N. 0336 del 22/10/2014 Pagina 2

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
BULGARELLI ELISA	C	A	A	F	F	F	C
CALDEROLI ROBERTO		F	F	C	C	F	F
CALEO MASSIMO	F	F	C	C	C	C	C
CALIENDO GIACOMO	C	F	F	C	C	F	F
CAMPANELLA FRANCESCO	C	A	A	F	F	C	A
CANDIANI STEFANO	C	F	F	C	C	A	F
CANTINI LAURA	F	F	C	C	C	C	C
CAPACCHIONE ROSARIA	F	F	C	C	C	C	C
CAPPELLETTI ENRICO					F	F	C
CARDIELLO FRANCO	C	F	F	C	C	F	F
CARDINALI VALERIA	F	F	C	C	C	C	C
CARIDI ANTONIO STEFANO							
CARRARO FRANCO	M	M	M	M	M	M	M
CASALETTO MONICA	C	C	C	F	F	C	A
CASINI PIER FERDINANDO	F	F	C	C	C	C	C
CASSANO MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M
CASSON FELICE	F	F	C	C	C	C	C
CASTALDI GIANLUCA	C	A	A	F	F	F	C
CATALFO NUNZIA	R	A	A	F	F	F	C
CATTANEO ELENA	M	M	M	M	M	M	M
CENTINAIO GIAN MARCO							
CERONI REMIGIO	C	F	F	C	C	F	F
CERVELLINI MASSIMO	C	F	C	F	F	C	C
CHIAVAROLI FEDERICA	F	F	C	C	C	C	C
CHITI VANNINO	F	A	C	C	C	C	C
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	C	A	A	F	F	F	C
CIOFFI ANDREA	C	A	A	F	F	F	C
CIRINNA' MONICA	F	A	C	C	C	C	C
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	F	C	C	C	C	C
COLLINA STEFANO	F	F	C	C	C	C	C
COLUCCI FRANCESCO	F	F	C	C	C	C	C
COMAROLI SILVANA ANDREINA	C	F	F	C	C	F	F
COMPAGNA LUIGI	F	F	C	C	C	A	A
COMPAGNONE GIUSEPPE	C	F	F	F	F	F	F
CONSIGLIO NUNZIANTE	C	F	F	C	C	F	F
CONTE FRANCO	F	F	C	C	C	C	C
CONTI RICCARDO	C	F	F	C	C	F	F
CORSINI PAOLO	F	F	C	C	C	C	C
COTTI ROBERTO	C	A	A	F	F	F	C
CRIMI VITO CLAUDIO	C	A	A	F	F	F	C
CROSIO JONNY	C	F	F	C	C	F	F
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	F	C	C	C	C	C
CUOMO VINCENZO	F	F	C	C	C	C	C

Seduta N. 0336 del 22/10/2014 Pagina 3

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
D'ADDA ERICA	F	F	C	C	C	C	C
D'ALI' ANTONIO	C	F	F	C	C	F	F
DALLA TOR MARIO	F	F	C	C	C	C	C
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	F	C	C	C	C	C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	F	F	C	C	F	F
D'ANNA VINCENZO	C	F	F	C	C	F	F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	M	M	M	M	M	M	M
DAVICO MICHELINO	F	A	C	C	C	A	A
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	F	C	C	C	C	C
DE CRISTOFARO PEPPE	C	F	C	F	F	C	C
DE PETRIS LOREDANA	C	F	C	F	F	C	C
DE PIETRO CRISTINA	M	M	M	M	M	M	M
DE PIN PAOLA							
DE POLI ANTONIO	F	F	C	C	C	F	C
DE SIANO DOMENICO	C	F	F	C	C	F	F
DEL BARBA MAURO	F	F	C	C	C	C	C
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M	M	M	M	M
DI BIAGIO ALDO	F	F	C	C	C	C	C
DI GIACOMO ULISSE	F	F	C	C	C	C	C
DI GIORGI ROSA MARIA	F	F	C	C	C	C	C
DI MAGGIO SALVATORE TITO		F	F	C	C	F	F
DIRINDIN NERINA	M	M	M	M	M	M	M
DIVINA SERGIO	C	F	F	C	C	F	F
D'ONGHIA ANGELA	F	F	C	C	C	C	C
DONNO DANIELA	C	A	A	F	F	F	C
ENDRIZZI GIOVANNI	C	A	A	F	F	F	C
ESPOSITO GIUSEPPE		F	C	C	C	C	C
ESPOSITO STEFANO	F	F	C	C	C	C	C
FABBRI CAMILLA	F	F	C	C	C	C	C
FALANGA CIRO	C	F	F	C	C	F	F
FASANO ENZO							
FASIOLO LAURA	F	F	C	C	C	C	C
FATTORI ELENA	M	M	M	M	M	M	M
FATTORINI EMMA	F	F	C	C	C	C	C
FAVERO NICOLETTA	F	F	C	C	C	C	C
FAZZONE CLAUDIO	C	F	F	C	F	F	F
FEDELI VALERIA	F	F	C	C	C	C	C
FERRARA ELENA	F	F	C	C	C	C	C
FERRARA MARIO	C	F	F	C	C	F	F
FILIPPI MARCO	F	F	C	C	C	C	C
FILIPPIN ROSANNA	F	F	C	C	C	C	C
FINOCCHIARO ANNA	F	F	C	C	C	C	C
FISSORE ELENA	F	F	C	C	C	C	C
FLORIS EMILIO	C	F	F	C	C	F	F

Seduta N. 0336 del 22/10/2014 Pagina 4

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
FORMIGONI ROBERTO	F	C	C	C	C	C	C
FORNARO FEDERICO	F	F	C	C	C	C	C
FRAVEZZI VITTORIO	F	F	C	C	C	C	C
FUCKSIA SERENELLA	C	A	A	F	F	F	C
GAETTI LUIGI	C	A	A	F	F	F	C
GALIMBERTI PAOLO							
GAMBARO ADELE	C	A	A	F	C	A	A
GASPARRI MAURIZIO							
GATTI MARIA GRAZIA	F	F	C	C	C	C	C
GENTILE ANTONIO	F	F	C	C	C	C	C
GHEDINI NICCOLO'							
GIACOBBE FRANCESCO	F	F	C	C	C	C	C
GIANNINI STEFANIA	M	M	M	M	M	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE	C	A	A	F	F	F	C
GIBIINO VINCENZO	C	F	F	C	C	F	F
GINETTI NADIA	F	F	C	C	C	C	C
GIOVANARDI CARLO	F	F	C	C	C	C	C
GIRO FRANCESCO MARIA	C	F	F	C	C	F	F
GIROTTO GIANNI PIETRO	C	A	A	F	F	F	C
GOTOR MIGUEL	F	F	C	C	C	C	C
GRANATOLA MANUELA	F	F	C	C	C	C	C
GRASSO PIETRO							
GUALDANI MARCELLO	F	F	C	C	C	C	C
GUERRA MARIA CECILIA	F	F	C	C	C	C	C
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	F	C	C	C	C	C
ICHINO PIETRO	F	F	C	C	C	C	C
IDEM JOSEFA	F	F	C	C	C	C	C
IURLARO PIETRO	C	F	F	C	C	F	F
LAI BACHISIO SILVIO	F	F	C	C	C	C	C
LANGELLA PIETRO	F	F	C	C	C	C	C
LANIECE ALBERT	F	F	C	C	C	C	C
LANZILLOTTA LINDA	P	P	P	P	P	P	P
LATORRE NICOLA	F	F	C	C	C	C	C
LEPRI STEFANO	F	F	C	C	C	C	C
LEZZI BARBARA	C	A	A	F	F	F	C
LIUZZI PIETRO	C	F	F	C	C	F	F
LO GIUDICE SERGIO	F		C	C	C	C	C
LO MORO DORIS	F	F	C	C	C	C	C
LONGO EVA	C	F	F	C	C	F	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	F	C	C	C	C	C
LUCHERINI CARLO	F	A	C	C	C	C	C
LUCIDI STEFANO	C	A	A	F	F	F	C
LUMIA GIUSEPPE	F	F	C	C	C	C	C
MALAN LUCIO	C	F	F	C	C	F	F

Seduta N. 0336 del 22/10/2014 Pagina 5

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
MANASSERO PATRIZIA	F	F	C	C	C	C	C
MANCONI LUIGI					C	C	C
MANCUSO BRUNO	F	F	C	C	C	C	C
MANDELLI ANDREA	C	F	F	C	C	F	F
MANGILI GIOVANNA	C	A	A	F	F	F	C
MARAN ALESSANDRO	F	F	C	C	C	C	C
MARCUCCI ANDREA	F	F	C	C	C	C	C
MARGIOTTA SALVATORE	F	F	C	C	C	C	C
MARIN MARCO	C	F	F	C	C	F	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	F	C	C	C	C	C
MARINO LUIGI	F	C	C	C	C	C	C
MARINO MAURO MARIA	F	F	C	C	C	C	C
MARTELLI CARLO	C	A	A	F	F	F	C
MARTINI CLAUDIO	F	F	C	C	C	C	C
MARTON BRUNO							
MASTRANGELI MARINO GERMANO							
MATTEOLI ALTERO							
MATTESINI DONELLA	F	F	C	C	C	C	C
MATURANI GIUSEPPINA	F	F	C	C	C	C	C
MAURO GIOVANNI	C	F	F	C	C	F	F
MAURO MARIO	A	F	F	C	C	F	F
MAZZONI RICCARDO	C	F	F	C	C	F	F
MERLONI MARIA PAOLA							
MESSINA ALFREDO							
MICHELONI CLAUDIO	F	F	C	C	C	C	C
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F	C	C	C	C	C
MILO ANTONIO	C	F	F	C	C	F	F
MINEO CORRADINO	F	F	C	C	C	C	C
MINNITI MARCO	F	F	C	C	C	C	C
MINZOLINI AUGUSTO	C	F	F	C	C	F	F
MIRABELLI FRANCO	F	F	C	C	C	C	C
MOLINARI FRANCESCO	C	A	A	F	F	F	C
MONTEVECCHI MICHELA							
MONTI MARIO	M	M	M	M	M	M	M
MORGONI MARIO	F	F	C	C	C	C	C
MORONESE VILMA	C	A	A	F	F	F	C
MORRA NICOLA	C	A	A	F	F	F	C
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	F	C	C	C	C	C
MUCCHETTI MASSIMO	F	F	C	C	C	C	C
MUNERATO EMANUELA	C	F	F	C	C	F	F
MUSSINI MARIA	M	M	M	M	M	M	M
NACCARATO PAOLO	F	F	C	C	C	C	C
NENCINI RICCARDO	M	M	M	M	M	M	M
NUGNES PAOLA	C	A	A	F	F	F	C

Seduta N. 0336 del 22/10/2014 Pagina 6

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
OLIVERO ANDREA	F	F	C	C	C	C	C
ORELLANA LUIS ALBERTO	C	C	C	F	C	C	C
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	F	C	C	C	C	C
PADUA VENERA	F	F	C	C	C	C	C
PAGANO GIUSEPPE	F	F	C	C	C	C	C
PAGLIARI GIORGIO		F	C	C	C	C	C
PAGLINI SARA	C	A	A	F	F	F	C
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	C	F	F	C	C	F	F
PALERMO FRANCESCO	F	A	C	F	A	C	C
PALMA NITTO FRANCESCO							
PANIZZA FRANCO	F	F	C	C	C	C	C
PARENTE ANNAMARIA	F	F	C	C	C	C	C
PEGORER CARLO	F	F	C	C	C	C	C
PELINO PAOLA							
PEPE BARTOLOMEO	C	A	A	F	F	C	C
PERRONE LUIGI	C	F	F	C	C	A	F
PETRAGLIA ALESSIA	C	F	C	F	F	C	C
PETROCELLI VITO ROSARIO	C	A	A	F	F	F	C
PEZZOPANE STEFANIA	F	F	C	C	C	C	C
PIANO RENZO	M	M	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	C	F	F	C	C	F	F
PICCOLI GIOVANNI	C	F	F	C	C	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	C	C	C	C	C
PINOTTI ROBERTA	F	F	C	C	C	C	C
PIZZETTI LUCIANO	F	F	C	C	C	C	C
PUGLIA SERGIO	C	A	A	F	F	F	C
PUGLISI FRANCESCA	F	F	C	C	C	C	C
PUPPATO LAURA	F	F	C	C	C	C	C
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M	M	M	M	M	M
RANUCCI RAFFAELE	F	F	C	C	C	C	C
RAZZI ANTONIO	R	F	F	C	C	F	F
REPETTI MANUELA							
RICCHIUTI LUCREZIA	F	F	C	C	C	C	C
RIZZOTTI MARIA							
ROMANI MAURIZIO	A	F	A	F	F	C	A
ROMANI PAOLO	C	F	F	C	C	F	F
ROMANO LUCIO	F	C	C	C	C	C	C
ROSSI GIANLUCA	F	F	C	C	C	C	C
ROSSI LUCIANO							
ROSSI MARIAROSARIA	C	F	F	C	C	F	A
ROSSI MAURIZIO	A	A	C	C	C	C	C
RUBBIA CARLO	M	M	M	M	M	M	M
RUSSO FRANCESCO	F	F	C	C	C	C	C
RUTA ROBERTO	F	F	C	C	C	C	C

Seduta N. 0336 del 22/10/2014 Pagina 7

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
RUVOLO GIUSEPPE	R	F	F	C		F	F
SACCONI MAURIZIO	F		C	C	C	C	C
SAGGESE ANGELICA	F	F	C	C	C	C	C
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	C	C	C	C	C
SANTANGELO VINCENZO	C	F	A	F	F	F	C
SANTINI GIORGIO	F	F	C	C	C	C	C
SCALIA FRANCESCO	F	F	C	C	C	C	C
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA							
SCHIFANI RENATO	F	F	C	C	C	C	C
SCIASCIA SALVATORE	C	F	F	C	C	F	F
SCIBONA MARCO	C	A	A	F	F	F	C
SCILIPOTI DOMENICO	C	F	F	C	C	F	F
SCOMA FRANCESCO	C	F	F	C	C	F	F
SERAFINI GIANCARLO	C	F	F	C	C	F	F
SERRA MANUELA	M	M	M	M	M	M	M
SIBILIA COSIMO	C	F	F	C	C	F	F
SILVESTRO ANNALISA	F	F	C	C	C	C	C
SIMEONI IVANA	C	A	A	F	F	F	C
SOLLO PASQUALE	F	F	C	C	C	C	C
SONEGO LODOVICO	F	F	C	C	C	C	C
SPILABOTTE MARIA	F	F	C	C	C	C	C
SPOSETTI UGO	F	F	C	C	C	C	C
STEFANI ERIKA	C	F	F	C	C	F	F
STEFANO DARIO	C	F	C	F	F	C	C
STUCCHI GIACOMO	C	F	F	C	C	F	F
SUSTA GIANLUCA	F	F	C	C	C	C	C
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.		F	F	C	C	F	F
TAVERNA PAOLA	C	A	A	F	F	F	C
TOCCI WALTER	F	F	C	C	C	C	C
TOMASELLI SALVATORE	F	F	C	C	C	C	C
TONINI GIORGIO	F	F	C	C	C	C	C
TORRISI SALVATORE	F	F	C	C	C	C	C
TOSATO PAOLO	C	F	F	C	C	F	F
TREMONTI GIULIO	C	F	F	C	C	F	F
TRONTI MARIO	F	F	C	C	C	C	C
TURANO RENATO GUERINO	F	F	C	C	C	C	C
URAS LUCIANO	C	F	C	F	F	C	C
VACCARI STEFANO	F	F	C	C	C	C	C
VACCIANO GIUSEPPE	C	A	A	F	F	F	C
VALDINOSI MARA	F	F	C	C	C	C	C
VALENTINI DANIELA	F	F	C	C	C	C	C
VATTUONE VITO	F	F	C	C	C	C	C
VERDINI DENIS							
VERDUCCI FRANCESCO	F	F	C	C	C	C	C

Seduta N. 0336 del 22/10/2014 Pagina 8

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
VICARI SIMONA	F	F	C	C	C	C	C
VICECONTE GUIDO	F	F	C	C	C	C	C
VILLARI RICCARDO							
VOLPI RAFFAELE	C	F	F	C	C	F	F
ZANDA LUIGI	F	F	C	C	C	C	C
ZANONI MAGDA ANGELA	F	F	C	C	C	C	C
ZAVOLI SERGIO		F	C	C	C	C	C
ZELLER KARL	F	F	C	C	C	C	C
ZIN CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M
ZIZZA VITTORIO	C	F	F	C	C	F	F
ZUFFADA SANTE	C	F	F	C	C	F	F

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI SUL CONSIGLIO EUROPEO DEL 23 E 24 OTTOBRE 2014:

sulla proposta di risoluzione n. 1, il senatore Pagliari avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bottici, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, D'Ascola, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Dirindin, D'Onghia, Fattori, Giacobbe, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Serra, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mussini e Zin per attività del Comitato per le questioni degli Italiani all'estero; Carraro, per partecipare ad un incontro internazionale.

Interrogazioni

MONTEVECCHI, DONNO, SANTANGELO, SCIBONA, BERTOROTTA, BOTTICI, PAGLINI, BULGARELLI, SERRA, MORRA, MANGILI, TAVERNA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

Finpiemonte è la Società finanziaria regionale *in house* che opera dal 1977 a sostegno dello sviluppo e della competitività del Piemonte e gestisce attività di supporto alla crescita dell'economia regionale: progettazione; gestione della finanza agevolata, *core business* della Società; attività di concertazione tra gli attori pubblici e privati; attività di sostegno alle politiche di sviluppo del territorio e delle comunità locali; attività di *holding* di partecipazioni con vocazione di ricerca scientifica e tecnologica (parchi) e di incubazione di imprese innovative (incubatori). Finpiemonte è l'ente strumentale della Regione Piemonte, che detiene oltre il 96 per cento del capitale sociale, ed ha tra i propri soci di minoranza anche numerosi enti locali e camere di commercio;

inoltre, dal sito istituzionale di Finpiemonte si apprende che nel corso della sua attività ha erogato fondi regionali e comunitari a oltre 90.000 beneficiari, per un importo complessivo superiore a 3 miliardi di euro, ha partecipato alle più importanti operazioni di sviluppo urbano e territoriale ed ha offerto servizi e competenze tecniche qualificate a sostegno dell'elaborazione delle politiche di sviluppo dei propri azionisti;

considerato che:

in questi giorni, è assurta alla cronaca, in particolare sul quotidiano «la Repubblica» del 2 ottobre 2014, la decisione della Corte dei conti di aprire un fascicolo nei confronti della Finpiemonte a seguito dello scandalo dei finanziamenti. «È uno scandalo che in questi giorni vede sul banco degli imputati diciannove persone [...], l'inchiesta coordinata da Vittorio Corsi, ora alla Procura Generale, risale al 2011 e aveva appurato che lo studio Fasi di Fabrizio Milanese (principale imputato, difeso dall'avvocato Andrea Aliprandi) aveva agito come «consulente» di diverse società per la compilazione delle domande di finanziamenti a fondo perduto da parte della Regione per promozioni turistiche ed altro»;

inoltre si legge: «la commissione che doveva valutare la validità delle richieste (in parte finanziamenti per siti *internet*) era formata da funzionari regionali e anche da consulenti esterni che dovevano fungere, dietro pagamento di sostanziosi gettoni, da "esperti". Ed era stata di manica larga lasciando elargire finanziamenti a pioggia. (...) Tutto era passato tranquillamente nonostante molti fossero, come li ha definiti il gip Lucilla Raffaelli, "progetti fotocopia" e senza controlli che verificassero il corretto utilizzo dei finanziamenti. D'altronde lo stesso giudice scrive: "I membri del comitato di valutazione erano privi di precise e specifiche competenze tecnico-valutative mirate sulle varie tipologie delle attività svolte dai richiedenti il finanziamento" continua ancora il Gip: "ad eccezione del professor Sergio Benedetto docente di telecomunicazioni al Politecnico di Torino"»;

considerato inoltre che:

la Corte dei conti ha deciso di chiedere il risarcimento del danno a chi avrebbe dovuto controllare la validità della domande. Si apprende dal quotidiano che nel mirino della Corte sono finiti 4 membri esterni del comitato di valutazione delle domande di finanziamento: il professor Benedetto che per le sue prestazioni ha ricevuto 133.000 euro, il professore Sergio Bortolani, già preside della facoltà di Economia che ha incassato 127.000 euro, il professor Rosolino Ippolito, anch'egli docente del politecnico, che ha avuto 116.000 euro, a sua volta la professoressa Marina Damilano dell'università di Torino per la sua consulenza ha percepito 114.000 euro;

si apprende che costoro non sono chiamati a risarcire interamente le somme percepite da Finpiemonte, ma «solo» l'80 per cento; Benedetto dovrà quindi restituire 106.000 euro, Bortolani 101.000 euro, Ippolito 93.000 euro e Damilano 91.000 euro. Quello che la Corte dei conti burocraticamente chiama «invito a dedurre», ovvero la richiesta di risarcimento, però è arrivato anche a tutti quelli che hanno ottenuto finanziamenti presentando non solo progetti discutibili, ma anche false fatturazioni e che sono poi finiti nel vortice dell'inchiesta giudiziaria. A quanto pare la sentenza si avrà alla fine del mese di ottobre;

a giudizio della Corte dei conti, dunque, questa commissione, tanto pagata quanto disattenta nel vagliare le domande di finanziamento pervenute, avrebbe approvato una moltitudine di richieste senza svolgere un reale controllo, erogando senza merito e/o controllo denari pubblici. La

Corte dei conti ha chiesto ai beneficiari di restituire quanto immeritabilmente ricevuto e ai membri della commissione valutatrice di restituire gli ingenti compensi per il lavoro di vaglio delle domande, effettivamente mai svolto;

a parere degli interroganti si tratterebbe della solita «partita di giro» attraverso la quale si sono autorizzati finanziamenti pubblici, senza un reale controllo da parte di chi aveva il compito di vigilare e valutare le domande pervenute, perciò la Corte dei conti ha ritenuto opportuno richiedere sia ai beneficiari, sia ai membri della commissione valutatrice, gli ingenti compensi per una attività effettivamente mai svolta;

considerato infine che in un precedente atto di sindacato ispettivo (3-01066) gli interroganti sollevavano la vicenda relativa agli ingenti compensi percepiti dall'organo direttivo dell'ANVUR (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e non intenda considerare la rimozione dall'incarico del professor Benedetto, tuttora membro dell'ANVUR, ente di controllo nazionale sulla qualità dell'università e della ricerca, in quanto, a parere degli interroganti, si è recentemente distinto per inefficienza, inaffidabilità e scorrettezza.

(3-01330)

VALENTINI, AMATI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – (Già 4-01207).

(3-01331)

BITONCI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – (Già 4-01245).

(3-01332)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

PADUA, FEDELI, DI GIORGI, ALBANO, AMATI, BERTUZZI, CANTINI, CIRINNÀ, Elena FERRARA, GUERRA, GUERRIERI PALEOTTI, MATTESINI, ORRÙ, PAGLIARI, PUPPATO, SOLLO, SPILABOTTE, VALENTINI, BIGNAMI, BOCCHINO, DE PIN, MASTRANGELI, ROMANO. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la legge 15 febbraio 1996, n. 66, recante «Norme contro la violenza sessuale», e successivamente il decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, recante «Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori», convertito, con

modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, hanno dotato il nostro ordinamento di nuovi strumenti volti a contrastare la violenza di genere;

con la legge 27 giugno 2013, n. 77, il Parlamento italiano ha autorizzato la ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta ad Istanbul l'11 maggio 2011 ed entrata in vigore il 1º agosto 2014; l'art. 3 precisa che la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani ed è una forma di discriminazione contro le donne mentre l'art. 8 dispone uno stanziamento di «risorse finanziarie e umane appropriate per un'adeguata attuazione di politiche integrate, di misure e di programmi destinati a prevenire e combattere ogni forma di violenza rientrante nel campo di applicazione della presente Convenzione, ivi compresi quelli realizzati dalle Ong e dalla società civile»;

l'art. 5 del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, recante «Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province» convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, demanda al Ministro per le pari opportunità il compito di elaborare un piano straordinario contro la violenza sessuale e di genere, in sinergia con la nuova programmazione dell'Unione europea per il periodo 2014-2020. Lo stesso articolo prevede, inoltre, un finanziamento di 10 milioni di euro per l'anno 2013 per la realizzazione di azioni a sostegno delle donne vittime di violenza;

il comma 217 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014)», incrementa di 10 milioni di euro, per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016, la dotazione del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità allo scopo di finanziare il «Piano di azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere»;

rilevato che:

da un articolo pubblicato nei giorni scorsi sul settimanale «l'Espresso» *on line* si apprende che nelle campagne del ragusano si starebbero perpetrando, ormai da tempo, gravissimi abusi sessuali nei confronti di molte donne, per lo più di origine romene, che lavorano nelle tante aziende ortofrutticole presenti su tale territorio;

Vittoria è il più importante mercato d'Italia di prodotto confezionato e, pertanto, è forte la presenza di manodopera comunitaria ed extra-comunitaria;

tre anni fa, in tale zona (dove sono presenti circa 3.000 aziende agricole di piccola e media dimensione) risultavano regolarmente registrati 11.845 migranti, con una presenza di lavoratori impiegati nelle serre che oscillante tra 15.000 e 20.000 unità;

considerato che:

l'eventuale presenza di forme di schiavitù e di sfruttamento sessuale nel territorio ragusano, dove tanti sono i produttori agricoli che operano nel rispetto della legalità, non è assolutamente accettabile in un Paese civile e richiede un fermo e deciso intervento da parte dello Stato;

infatti, nonostante i notevoli sforzi profusi da parroci locali, da iniziative sociali, come il «Solidal transfer», e da organizzazioni umanitarie come Emergency e Medici senza Frontiere, il fenomeno dello sfruttamento agricolo e sessuale delle donne nei luoghi di lavoro non è stato ancora, purtroppo, debellato;

considerato, inoltre, che:

sul territorio vi sono numerosi produttori agricoli che, lungi dall'essere rappresentati al pari di quelli oggetto dell'inchiesta, lavorano quotidianamente con serietà ed onestà, registrando regolarmente i lavoratori assunti; sarebbe, quindi, ingiusto verso quelle aziende agricole che operano nel rispetto della legalità, nonché verso l'intero territorio provinciale, accusare l'intero settore senza porre in atto concreti distinguo,

si chiede di sapere:

se risulti che le notizie emerse a seguito dell'inchiesta condotta dal settimanale «l'Espresso» *on line* corrispondano al vero e quali iniziative i Ministri in indirizzo abbiano intrapreso o intendano intraprendere per contrastare in modo forte e deciso l'eventuale esistenza di situazioni di schiavismo sessuale nella provincia di Ragusa;

quali urgenti azioni intendano intraprendere al fine di ripristinare la legalità e il rispetto della dignità umana nelle serre e nei campi agricoli in provincia di Ragusa, anche tramite le risorse del Piano di azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere.

(3-01329)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SCAVONE, COMPAGNONE, D'ANNA, RUVOLO. – *Ai Ministri della salute e dell'interno.* – Premesso che:

il Coordinamento nazionale infermieri aderente alla Federazione sindacati indipendenti, sin dal mese di agosto 2014, ha allertato le autorità regionali siciliane competenti in merito alla grave emergenza sorta a causa dei notori e reiterati sbarchi di migranti provenienti dall'Africa;

in alcuni Paesi africani, segnatamente Sierra Leone, Liberia, Nuova Guinea, è in corso un'epidemia da virus Ebola, con casi segnalati anche negli Stati Uniti d'America e in Spagna;

il Coordinamento nazionale infermieri ha sottolineato che le Regioni italiane più esposte geograficamente al rischio di importazione della malattia da virus Ebola sono le regioni costiere presso le cui aree portuali sbarcano periodicamente migranti provenienti dai Paesi africani, dunque, *in primis*, la Sicilia; ma in più ha evidenziato come la Regione Sicilia non sia assolutamente in grado di fronteggiare detta gravissima emergenza;

il Coordinamento nazionale infermieri ha denunciato, apertamente, la paradossale mancanza, in Sicilia di strutture idonee a contrastare l'insorgere di un'eventuale epidemia;

a titolo esemplificativo, attualmente, si rileva, l'assoluta mancanza all'interno degli ospedali di maschere FFP3 (che consentono massima protezione contro i virus), tute di sicurezza classe 3, termometri funzionanti a distanza;

in coerenza con questo quadro di scarsa dotazione sanitaria, si rileva come non sussistano centri di isolamento, sale filtro, ambulanze ad alto biocontenimento, protocolli, linee guida;

dinnanzi ad un panorama così desolante, gli infermieri non possono che essere angosciati, privi di informazioni, chiarimenti e, soprattutto, di adeguata e urgente formazione professionale posta la mancata conoscenza e la assenza di mezzi atti ad individuare segni, sintomi e trattamenti del virus;

a distanza di ben 3 mesi dall'«allerta Ebola», la Regione non ha adottato, a quanto risulta agli interroganti, alcun provvedimento preventivo negli ospedali a tutela sia del personale che dei degenti;

gli innumerevoli appelli sono rimasti privi di riscontro mentre risulta non rinviabile la necessità di disporre ed adottare valide soluzioni volte ad assicurare la sicurezza, tutelando la salute dei cittadini siciliani e degli operatori sanitari,

si chiede di sapere:

quali iniziative precauzionali, misure di sicurezza sanitaria, vigilanza e sorveglianza, i Ministri in indirizzo intendano con impellenza adottare al fine di monitorare la situazione di emergenza Ebola presso le strutture ospedaliere della Sicilia, allo scopo di prevenire la diffusione del virus e fronteggiare, nella scongiurata evenienza, casi di contagio;

se siano a conoscenza di quali forniture mediche e risorse umane specialistiche e finanziarie siano state predisposte a supporto delle attività di coordinamento, controllo e prevenzione dell'infezione;

se il Ministro della salute non ritenga opportuno predisporre un'adeguata formazione professionale del personale sanitario, nonché affrontare la carenza di idonee strutture attrezzate, nonché di dispositivi di protezione a garanzia della prevenzione del contagio e per l'individuazione dei sintomi di eventuali pazienti sospetti, per un virus epidemico il quale si presenta particolarmente aggressivo, molto contagioso e, troppo spesso, mortale.

(4-02879)

RUVOLO. – Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dei beni e delle attività culturali e del turismo e dello sviluppo economico. – Premesso che:

le coste della Sicilia sono state messe a disposizione di alcune grandi compagnie petrolifere con lo scopo di creare occupazione in favore degli isolani già dal lontano 1960;

nel mese di maggio 2014 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha dato il suo benestare alla valutazione di impatto ambientale del progetto «OffShore Ibleo» di Eni per la trivellazione

nel Mediterraneo al largo della costa tra Gela (Caltanissetta) e Licata (Agrigento);

il progetto ha già ricevuto una valutazione d'impatto ambientale positiva tanto che Eni ha chiesto di poter realizzare una nuova piattaforma, 2 pozzi esplorativi, 6 pozzi di produzione e i relativi oleodotti. Alcuni di questi pozzi sarebbero a sole 11-12 miglia nautiche dalla costa;

secondo le valutazioni del Ministero dello sviluppo economico ci sarebbero nei nostri fondali marini circa 10 milioni di tonnellate di petrolio di riserve certe;

ad oggi le aree marine richieste o già interessate dalle attività di ricerca di petrolio si estendono per circa 30.000 chilometri quadrati; nel bacino del Mediterraneo si concentra più del 25 per cento di tutto il traffico petrolifero marittimo mondiale, già responsabile di un notevole inquinamento da idrocarburi;

la strategia messa in atto sembra essere quella di raddoppiare, entro il 2020, l'estrazione di idrocarburi in Italia fino a 24 milioni di barili all'anno ed investimenti per circa 15 miliardi di euro;

nel «decreto sblocca Italia» (decreto-legge n. 133 del 2014, art. 38) si definisce l'estrazione di idrocarburi liquidi e gassosi come «attività di pubblica utilità, urgenti e indifferibili». Il Governo regionale non avrebbe più la competenza per il rilascio delle autorizzazioni e l'ultima parola in materia di valutazione ambientale;

la recente tragedia delle Macalube di Aragona (Agrigento) dove hanno perso la vita due fratellini di 7 e 9 anni per l'esplosione di un piccolo vulcanello di fango, dovrebbe far meditare tutti, e prima di rilasciare nuove autorizzazioni alle trivellazioni bisognerebbe studiare attentamente la realtà geologica del canale di Sicilia;

nel 2006 nel corso di una crociera oceanografica per la realizzazione di un documentario per «National geographic», finalizzata alla ricerca di un grande vulcano nel canale di Sicilia, è stata individuata a circa 190 metri di profondità un'enorme depressione perfettamente circolare e di difficile inquadramento dal punto di vista geologico. Nella stessa area mediterranea sono stati scoperti numerosi crateri vulcanici, per lo più sconosciuti (noto soltanto il cratere dei resti dell'isola Ferdinanda, emersa e subito scomparsa nel 1831). Da qui si potrebbe mettere in relazione la depressione scoperta con il collasso di una camera magmatica;

nel mese di aprile 2007 sulla costa sud-occidentale della Sicilia, venne avvertita una violenta esplosione, accompagnata da un evento sismico (4,3 gradi della scala Richter). Il terremoto provocò un grande allarme nella popolazione, soprattutto quella di Sciacca (Agrigento), dove si riscontrarono seri danni alle abitazioni. La mattina dopo il sisma, gli operatori della crociera oceanografica sorvolando l'area scoprirono che un vasto tratto di mare era sconvolto dall'esplosione e sembrava ribollire, mentre in superficie fluttuava una bassa e densa nuvola di gas: non si trattava di un'eruzione sottomarina, ma di un fenomeno che sulla terraferma siciliana era già conosciuto ed osservato alle Macalube di Aragona;

considerato che circa l'11 per cento della popolazione siciliana lavora nel settore agricolo, il 9 per cento nell'industria, circa il 50 per cento nel terziario (dati che negli ultimi anni si sono drasticamente ridotti) e che anche la pesca gioca un ruolo importante in Sicilia, circa il 20 per cento del rendimento di pesce in Italia è pescato nelle acque intorno alla Sicilia (tonno, sarde e pesce spada),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e se non ritengano di dover urgentemente avviare una severa e approfondita indagine dal punto di vista geologico, strutturale e geodinamica dell'area interessata da vulcanismo e sismicità, finalizzata alla corretta valutazione della possibilità di accadimento di possibili eventi connessi alle attività di esplorazione petrolifera;

se risponda al vero che il Ministro dello sviluppo economico nel 2014 abbia rilasciato 12 autorizzazioni alla trivellazione (e sembra che altre 20 siano in attesa) in favore di società petrolifere interessate ad operare nel mar Mediterraneo e che oltre ad Eni ed Edison ci sarebbero diverse compagnie straniere;

se corrisponda al vero che nei nostri fondali marini ci sarebbero circa 10 milioni di tonnellate di petrolio e che, stando ai consumi attuali, questi coprirebbero il fabbisogno nazionale per solo 8 settimane;

se corrisponda al vero che il Mediterraneo rappresenta un ecosistema fragile, dove il ricambio delle acque è estremamente lento per la sua natura di mare semichiuso e che, a causa degli oltre 350 milioni di tonnellate che transitano via nave nel suo bacino, risulta essere il mare con il più alto inquinamento da petrolio al mondo;

se il Ministro dell'ambiente non ritenga che le nuove annunciate trivellazioni nel canale di Sicilia possano essere pericolose per le popolazioni, per la flora, per la fauna marina e che possano compromettere il turismo, soprattutto perché l'attività turistica può rappresentare il volano per lo sviluppo economico dell'intera isola;

se siano a conoscenza dei recenti studi diretti dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia di Catania, che, dopo anni di rilevamenti sulla deformazione crustale di Pantelleria, hanno evidenziato che l'isola si sta espandendo per la pressione esercitata da una camera magmatica, segno che essa potrebbe essere interessata, in tempi brevi, da una nuova eruzione (l'ultima è avvenuta nel 1891) e che questi dati si scontrano con quanto dichiarato dai relatori dello studio di impatto ambientale della Schlumberger, che affermano che questa area è a bassa sismicità;

se non ritengano che l'ulteriore estrazione di idrocarburi nel mar Mediterraneo non entri in contrasto con la direttiva europea 2013/30/UE, sulla sicurezza nelle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi, e che questo non esponga l'Italia a costose procedure d'infrazione.

(4-02880)

DI BIAGIO. – *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

l'articolo 4, comma 3, lettera *b*), del decreto-legge n. 101 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013, stabilisce che «per le Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, l'autorizzazione all'avvio di nuove procedure concorsuali (...) è subordinata alla verifica (...) dell'assenza, nella stessa amministrazione, di idonei collocati nelle proprie graduatorie vigenti ed approvate a partire dal primo gennaio 2007, relative alle professionalità necessarie anche secondo un criterio di equivalenza»;

il Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri con circolare n. 5 del 21 novembre 2013, al punto 3.1 ha evidenziato che «Sullo scorrimento delle graduatorie degli idonei, vigenti e approvate dal 1° gennaio 2007, c'è un vincolo, previsto dal legislatore, allo scorrimento delle stesse rispetto all'avvio di nuove procedure concorsuali»;

il Tar del Lazio, con la sentenza 3 dicembre 2013 n. 10375, ha statuito che la disposizione richiamata, è «di applicazione, quanto ad ambito oggettivo, indistintamente a tutte le Amministrazioni, senza limitazioni di carattere soggettivo ed oggettivo»;

il Consiglio di Stato, Sez. V, con sentenza 23 dicembre 2013, n. 6209, ha ribadito il principio secondo cui, in presenza di una graduatoria concorsuale vigente, lo scorrimento della stessa deve costituire la regola generale per l'amministrazione che intende assumere;

sebbene il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale sia stato autorizzato a bandire ogni anno, dal 2010 al 2014, un contingente non superiore a 35 posti, *ex* articolo 4, comma 3, del decreto-legge n. 1 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 30 del 2010, tale norma è norma di mera autorizzazione, pertanto, pur fissando un limite massimo, non fissa in alcun modo un limite minimo ovvero un obbligo di emanazione di nuovi bandi;

tale previsione legislativa va infatti letta in combinato disposto con la già citata normativa intercorsa di cui al decreto-legge n. 101 del 2013, in particolare l'articolo 4, comma 3, lettera *b*), per cui un nuovo bando di concorso deve essere emanato previo accertamento dello scorrimento delle graduatorie vigenti;

con decreto ministeriale 5015 n. 169-*bis* del 4 aprile 2014, il Ministero ha bandito un concorso per 35 posti di segretario di legazione, sottraendosi di fatto alla previsione di cui alla circolare n. 5 del 21 novembre 2013 che lo obbliga, nel bandire nuovi concorsi, al preliminare scorrimento delle vigenti graduatorie;

al riguarda si evidenzia come già in precedenza, prima dell'emanazione del decreto-legge n. 101 del 2013, precisamente nel 2011, il Ministero abbia operato lo strumento dello scorrimento graduatorie degli idonei, mettendo a bando solo 29 posti su 35 autorizzati, dopo aver fatto scorrere la graduatoria del 2010;

lo scorrimento delle graduatorie prima di effettuare una nuova selezione, oltre ad avere evidenti finalità di risparmio, è anche un meccanismo di buon senso che il Ministero ha adottato prima ancora che fosse obbligatorio;

risulta all'interrogante che alcuni degli idonei dei concorsi banditi dal Ministero per segretario di legazione negli anni 2011, 2012 e 2013 hanno presentato ricorso, ancora pendente, al TAR, in quanto, pur utilmente compresi nelle graduatorie tuttora valide ed efficaci, il Ministero non ha proceduto allo scorrimento delle graduatorie ai fini della copertura dei posti a concorso,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano correttamente applicata la normativa, alla luce degli elementi esposti;

quali iniziative, per quanto di loro competenza, intendano adottare per garantire il diritto allo scorrimento della graduatoria sancito dalla normativa di cui al decreto-legge n. 101 del 2013 degli «idonei non vincitori» del precedente concorso.

(4-02881)

BUEMI. – Ai Ministri dell'economia e delle finanze, degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della giustizia. – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

non si dispone di alcuna informazione al Parlamento su procedure giurisdizionali e di pre-contenzioso riguardanti l'Italia (ai sensi dell'articolo 14, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234) in ordine alla materia già affrontata dalle sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea 13 giugno 2006 (Traghetti del Mediterraneo) e 24 novembre 2011 (Commissione contro Repubblica italiana), benché il Parlamento abbia titolo ad esercitare, in proposito, le forme di controllo di cui all'articolo 15 della medesima legge. In particolare, sarebbe utilissimo conoscere le «informazioni ricevute dalle amministrazioni competenti» in base alle quali il Presidente del Consiglio dei ministri (o il Ministro per gli affari europei) sono tenuti a trasmettere al Parlamento i dati di cui alle lettere *c)* e *d)* del citato comma 1, dell'articolo 14: infatti, consta dalla stampa che, in tema di responsabilità civile dei magistrati, vi siano nuove procedure attivate dalla Commissione europea. Sarebbe quanto meno utile sapere se si tratti di procedure d'infrazione (avviate nei confronti dell'Italia ai sensi degli articoli 258 e 260 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che legittimano le Camere a conoscere informazioni sintetiche sull'oggetto e sullo stato del procedimento nonché sulla natura delle eventuali violazioni contestate all'Italia), ovvero procedimenti di indagine formale avviati dalla Commissione europea nei confronti dell'Italia ai sensi dell'articolo 108, paragrafo 2, dello stesso Trattato. In ogni caso, per il Parlamento è assolutamente necessario conoscere, ai sensi del comma 2 del citato articolo 14, «informazioni sulle eventuali conseguenze di carattere finanziario degli atti e delle procedure di cui al comma 1»,

incombenza di cui è onerato il Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro per gli affari europei;

tra le «informazioni ricevute dalle amministrazioni competenti» ai sensi dell'articolo 14 citato, andrebbero incluse quelle attinenti alle prassi amministrative che a giudizio degli interroganti vanno in palese contrasto con la citata giurisprudenza europea. Nonostante il fatto (ammesso dallo stesso Governo nell'analisi di impatto della regolazione (AIR) al proprio disegno di legge n. 1626) che le citate sentenze della Corte di giustizia dell'Unione 13 giugno 2006 e 24 novembre 2011 «hanno messo in crisi, anche con riferimento alla violazione della normativa nazionale, taluni punti qualificanti se non addirittura la stessa struttura della legge cd. Vassalli», il Governo ancora si nasconde dietro le responsabilità della magistratura, in ordine all'attuazione di quella legge, come se non potesse fare altro che prenderne atto. In realtà, vi sono anche atti di competenza del Ministero della giustizia, in cui l'applicazione pratica di quella legge è stata frustrata, infirmandone i presupposti teorici, mediante un accorto gioco di inadempimenti sostanziali, non tutti imputabili alla sola giurisprudenza;

all'articolo 8 della legge 13 aprile 1988, n. 117, il comma 3 prevede che l'esecuzione della rivalsa (nei confronti del magistrato soccombente in una controversia con lo Stato a seguito di responsabilità civile) venga effettuata mediante trattenuta sullo stipendio. Tale disposizione è a giudizio degli interroganti evidentemente meramente ricognitiva del principio già affermato, per tutti i pubblici dipendenti, dall'articolo 1 del regio decreto-legge 19 gennaio 1939, n. 295, convertito dalla legge 2 giugno 1939, n. 739, ai sensi dell'articolo 406 del regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, e vale per tutti gli emolumenti corrisposti (a qualunque titolo) al dipendente in servizio od in quiescenza;

l'inadempimento nel riscuotere la somma della condanna per rivalsa (nei soli 4 casi in cui, in 25 anni, si è addivenuti a quest'esito) è il classico caso in cui non la giurisdizione, ma l'amministrazione della giustizia è responsabile. Leggere il citato comma 3 come meramente facultizzante la trattenuta sugli emolumenti è il classico caso di *interpretatio derogans* in quanto ha assoggettato quell'atto dovuto di recupero somme alla più onerosa, lunga e rischiosa procedura dell'esecuzione forzata ordinaria mediante processo di esecuzione, precetto esecutivo e ricorso all'ufficiale giudiziario,

si chiede di sapere:

se sia vero che in nessuno dei 4 casi si sia potuto dare esecuzione alla condanna alla rivalsa, e per quale motivo;

in quale ufficio del Ministero della giustizia sia incardinato il responsabile del procedimento di cui in premessa e se, tra coloro che l'hanno ricoperto negli ultimi 25 anni, vi siano stati soltanto dirigenti amministrativi oppure anche magistrati in posizione di fuori ruolo, comando o distacco;

se vi siano stati rilievi della Corte dei conti, in sede di parificazione, in ordine ai mancati introiti originati dall'interpretazione di cui in premessa;

se il Ministero della giustizia abbia già attivato, ai sensi dell'articolo 20 della legge 24 dicembre 2012, n. 234, un nucleo di valutazione degli atti dell'Unione europea per «assicurare una più efficace partecipazione dell'Italia alla formazione del diritto dell'Unione europea e la puntuale attuazione dello stesso nell'ordinamento interno» e se tale nucleo abbia già valutato, tra le ricadute amministrative delle citate sentenze 13 giugno 2006 e 24 novembre 2011, anche una corretta interpretazione del comma 3 dell'art. 8 della legge 13 aprile 1988, n. 117, nel senso di rendere obbligatoria la trattenuta sullo stipendio o sugli emolumenti dovuti al magistrato in quiescenza;

se gli autori dell'interpretazione citata siano ancora in servizio e se si preveda di attivare nei loro confronti procedimento per danno erariale, nel caso in cui la procedura attivata dalla Commissione europea conduca al pagamento di somme imposte per condanna allo Stato italiano, trattandosi di soggetti nei cui confronti non è possibile esercitare il potere di rivalsa previsto dall'articolo 43 della legge 24 dicembre 2012, n. 234.

(4-02882)

BUEMI, Fausto Guilherme LONGO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

le immatricolazioni con riserva e in sovrannumero ai corsi di laurea in Medicina e chirurgia per l'anno accademico 2014/2015 stanno creando forti disagi sia per gli studenti sia per i numerosi atenei coinvolti;

il «Corriere del Mezzogiorno», edizione di Salerno del 18 ottobre 2014, in un articolo riporta le problematiche che investono gli studenti della facoltà di Medicina e chirurgia dell'università di Salerno; si legge: «Il disagio ha una data, 15 ottobre 2014. In questo giorno sarebbero dovuti iniziare i corsi del primo anno della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Salerno, tuttavia gli studenti si sono trovati in una condizione che impediva il regolare svolgimento delle lezioni» scrivono gli studenti. I motivi del dissenso – A seguito di un incontro tra quelli del primo anno si è deciso di presentare questo comunicato al fine di preservare il diritto al lavoro. «In particolare è nostro obiettivo far presente l'inconveniente venutosi a creare. Già in prima mattinata tutti gli studenti hanno riscontrato l'impossibilità nel seguire le lezioni; i docenti di fatto hanno ritenuto necessario sospendere i corsi a causa della violazione delle norme di sicurezza ed igiene dovute al sovraffollamento. Il punto in questione è mettere in evidenza chi ha reso questo paradosso un'amara realtà: il Ministero dell'Istruzione ed il tribunale amministrativo regionale. Il primo è risultato inadeguato nel supervisionare sul corretto svolgimento dei *test* di ammissione e si è esentato dal pronunciarsi riguardo alle decisioni prese dal TAR contribuendo ai disagi che si sono venuti a creare. Il Secondo (Tar) inoltre è risultato incapace di stabilire dei

criteri validi per valutare adeguatamente la questione, permettendo di fatto in maniera assolutamente indiscriminata l'ammissione alla facoltà, vanificando l'effettivo scopo del *test* »;

si legge ancora: «SSN in pericolo» – «Il numero degli iscritti al corso di laurea è esponenzialmente aumentato, senza dar modo agli Atenei, vittime come gli studenti, di sopperire alle nostre esigenze – proseguono gli iscritti a Medicina –. Il nostro comunicato intende rivolgersi a tutta la popolazione italiana ed in particolare agli studenti degli altri Atenei, affinché ci si renda conto che ciò che risulta essere in serio pericolo, oltre al nostro cammino universitario e lavorativo, è l'efficienza del sistema sanitario in un futuro alquanto prossimo, già costretto a far fronte all'inadeguatezza delle strutture ospedaliere nella formazione dei medici del futuro. In soldoni più aumentano i rischi per gli studenti, più cresceranno in futuro i rischi per i pazienti. Questa – concludono gli estensori della nota – non vuole essere retorica, né protesta, ma un'informazione seria volta al reperimento di una soluzione. È nostra intenzione appellarci al Consiglio di Stato, che prenda posizione in merito alla delicata questione che rischia di degenerare negli anni a venire», conclude l'accorato appello»;

considerato che, stando così la situazione, i futuri medici incontreranno, a giudizio degli interroganti, certamente difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro e le conoscenze acquisite in materia, frutto di un difficile percorso formativo, non potranno mai essere messe in pratica. Se si continua su questa strada non solo il percorso formativo verrà intaccato, ma saranno in molti a vedere vanificati i loro sacrifici,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per sanare la difficile situazione che si è creata in molti atenei italiani e porre rimedio all'annosa questione delle immatricolazioni con riserva e in sovrannumero ai corsi di laurea in Medicina e chirurgia, ritenendo che potrebbe essere inutile la formazione di medici che di fatto non potranno mai esercitare la loro professione.

(4-02883)

MORONESE, NUGNES, BERTOROTTA, BOTTICI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CRIMI, DONNO, GAETTI, LEZZI, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORRA, PAGLINI, SANTANGELO, SERRA, VACCIANO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la Cirio Agricola Srl è una società del gruppo Benetton con sede a Piana di Monte Verna (Caserta) in località «Fagianeria», attiva nell'allevamento di bestiame e nella produzione di latte bovino;

il 29 gennaio 2014, con protocollo n. 8253, la società ha presentato alla Provincia di Caserta, ai sensi del decreto legislativo n. 387 del 2003, richiesta di autorizzazione unica per la costruzione e l'esercizio di un impianto alimentato a biomassa da installare presso la sede della società;

a seguito della richiesta, e delle relative procedure di avvio del procedimento per l'esame, come precisato dal decreto dirigenziale di auto-

rizzazione, con la conferenza dei servizi tenuta il 23 maggio 2014 sono stati acquisiti tutti i pareri ed è stato stabilito di dichiarare concluso in maniera positiva il procedimento, considerato acquisito l'assenso delle altre amministrazioni che regolarmente coinvolte, non avessero espresso definitivamente la propria volontà ai sensi dell'art. 14-*ter* della legge n. 241 del 1990;

con decreto dirigenziale n. 8 del 5 giugno 2014 il Settore attività produttive della Provincia ha autorizzato la Cirio Agricola Srl alla costruzione e all'esercizio di un impianto alimentato a biomassa, della potenza di kWe 365, a Piana di Monte Verna, località «Fagianeria», dichiarando nel contempo che l'impianto, le opere connesse e le infrastrutture indispensabili alla costruzione e all'esercizio dello stesso sono di pubblica utilità, indifferibili ed urgenti;

considerato che:

la valutazione di impatto ambientale (VIA) nazionale viene introdotta in Italia sulla base di norme transitorie che traggono origine da quanto definito dall'art. 6 della legge n. 394 del 1986 istitutiva del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e conformemente alla direttiva del Consiglio della Comunità europea n. 85/337/CEE del 1985 modificata ed integrata dalla direttiva 97/11/CEE;

a notizia degli interroganti, dall'elenco della documentazione presentata dalla società in sede di richiesta dell'autorizzazione dell'impianto non si evince la presenza della relazione sulla VIA relativa al progetto per il quale, viste le caratteristiche, il soggetto proponente avrebbe dovuto chiedere la verifica di assoggettabilità;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

la procedura di autorizzazione non risulta pienamente rispettata in una delle finalità-obiettivi della stessa e cioè favorire la partecipazione della cittadinanza anche attraverso le associazioni;

la realizzazione dell'impianto appare in evidente contrasto con gli intendimenti della Regione Campania in materia di energia solare che, con la legge regionale n. 1 del 18 febbraio 2013, sceglie il sole come sua primaria fonte di energia per ogni attività civile e produttiva. La Regione è altresì indirizzata alla progressiva sostituzione degli impieghi di energia fossile con l'energia solare;

la realizzazione dell'impianto risulta potenzialmente incompatibile con il piano energetico della Provincia di Caserta, sia per questioni tecniche legate alla potenza elettrica da immettere nelle reti provinciali, ormai sature e in *surplus* produttivo rispetto ai bisogni, sia in relazione alle emissioni di anidride carbonica e la conseguente quantificazione dell'impatto climalterante e inquinante su tutta l'area circostante adibita a zona prettamente agricola;

considerato altresì che la Cirio Agricola Srl attualmente dispone di un impianto da 625 kW alimentato dal biogas ottenuto dalla digestione anaerobica dei reflui e delle biomasse che la società produce nell'ambito delle proprie attività; il digestato viene poi adoperato tramite spandimento sui terreni della stessa società come fertilizzante naturale;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti:

l'ampliamento di fatto realizzato dall'impianto evidenzia criticità sull'impiego dell'ulteriore digestato derivante dall'alimentazione del nuovo impianto che insieme a quello proveniente dall'impianto esistente, come si legge negli allegati al progetto, impone che: «I terreni necessari per utilizzare in agricoltura il digestato prodotto sono per la maggior parte della ditta richiedente. La rimanente quota sarà reperita *in loco* presso altri agricoltori o presso altri terreni di cui la proponente dispone in altro sito». Inoltre non è chiaro come sia possibile che una sola unità aziendale abbia ottenuto tre connessioni elettriche da parte di ENEL: una per diversi MW di fotovoltaico, una per un impianto da 625 kW elettrici ed una per un impianto da 325 kW elettrici;

l'impiego del digestato richiederebbe la definizione preventiva di un piano di spandimento esecutivo del digestato e la scrittura formale delle autorizzazioni da parte degli agricoltori che accettano sul loro terreno una quota parte di digestato prodotto dalla società;

lo sfruttamento a fini della produzione di energia dei suoli (non meglio precisato per l'insieme dei due impianti) sui quali verrà impiegato il digestato avrà inevitabilmente una forte influenza sulle rese agronomiche dei terreni destinati a produrre l'alimento dei bovini allevati nella società. Inoltre tale terreno potrebbe non avere le caratteristiche ecologiche e ambientali compatibili con la ricrescita colturale delle erbacee nutritive dei pascoli e, conseguentemente, ciò potrebbe alterare la produzione di latte che invece dovrebbe restare di qualità,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se ritengano che l'*iter* procedimentale, tecnico ed autorizzativo eseguito sia aderente al dettato normativo comunitario e nazionale in materia, anche in considerazione della VIA cui dovrebbe essere assoggettato il progetto nonché della necessaria collocazione dello stesso nelle more dei piani energetici regionale e provinciale;

se non considerino indispensabile avviare la procedura di VIA per un impianto che si inserisce in un contesto territoriale che, in termini di emissioni inquinanti in rapporto ad una condizione ambientale critica, comprende tra i potenziali impianti futuri nella stessa area un gassificatore a Capua e un impianto di trattamento del percolato a Pastorano (entrambi in provincia di Caserta);

se, nell'ambito delle proprie attribuzioni, non intendano verificare con le amministrazioni coinvolte una situazione che, a parere degli interroganti, suscita perplessità in relazione all'impatto ambientale dell'impianto e alle conseguenti possibili ricadute sulla salute dei cittadini.

(4-02884)

TURANO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che con l'interrogazione in V Commissione (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati 5-02729, l'on. Palese chiedeva chiarimenti in merito alla riassegnazione delle risorse destinate ai patti territo-

riali ed ai contratti d'area, nonché l'ammontare complessivo delle risorse giacenti per le medesime finalità presso la Cassa depositi e prestiti;

considerato che nella sua risposta all'interrogazione, fornita il 14 maggio 2014, il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, Enrico Zanetti, precisava che: sui «due conti di Tesoreria n. 29851 e n. 29852, rispettivamente denominati »Contratti d'Area legge n. 662 del 1996« e »Patti Territoriali legge n. 662 del 1996«, l'ammontare complessivo delle risorse giacenti «alla data del 7 maggio 2014» era «pari ad euro 628.600.103,90. Più precisamente, la consistenza dei suddetti conti alla stessa data» era «la seguente: c/c n. 29851 Contratti d'Area legge n. 662 del 1996 – euro 157.363.674,82; c/c n. 29852 Patti Territoriali legge n. 662 del 1996 – euro 471.236.429,08»,

si chiede di sapere:

a quanto ammontino ad oggi le risorse giacenti sui due conti correnti del Ministero dell'economia e delle finanze;

entro quanto tempo il Ministro in indirizzo agirà per sbloccare i fondi e renderli concretamente utilizzabili per lo sviluppo locale delle aree più depresse.

(4-02885)

MUNERATO. – *Ai Ministri dell'interno, della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in tutto Paese si segnala l'incremento esponenziale del fenomeno della vendita abusiva di merci contraffatte lungo le strade e le piazze delle principali città e le conseguenti proteste da parte degli operatori commerciali e dei produttori;

le modalità di crescita di questo fenomeno indicano la presenza di una rete di criminalità organizzata che ha soppiantato l'attività dei «vu cumprà», assoggettando al controllo esclusivo di questa rete importanti porzioni del territorio urbano in molte città; tale situazione, se da un lato danneggia la rete commerciale, dall'altro mette a rischio la convivenza civile a causa del degrado che provoca sul territorio;

il Ministero dell'interno nella direttiva generale per l'attività amministrativa e per la gestione, già nell'anno 2003, indicava tra le priorità anche «i reati predatori e l'abusivismo commerciale»;

a quanto risulta all'interrogante, la città di Rovigo, attualmente amministrata da un commissario prefettizio, vive una situazione di vera e propria emergenza dovuta alla presenza più che massiccia di cittadini extracomunitari che, non avendo altra occupazione e essendo nella stragrande maggioranza dei casi irregolari, sono dediti al commercio illegale di merce contraffatta nella zona centrale della città;

il commercio abusivo gestito dagli extracomunitari non sembra essere collegato ad una spontanea organizzazione, ma regolato da un piano ben preciso gestito in modo organico dalle comunità straniere;

i cittadini extracomunitari, dopo aver espletato il loro compito di venditori abusivi di merce illegale, stazionano nella zona centrale, assolvendo le proprie necessità naturali in luogo pubblico;

risultano inefficaci i minimi controlli esercitati dalle forze della Polizia locale. Paradossale, come si vede da alcune foto pubblicate sulle testate giornalistiche locali, che anche il portone principale della sede dell'Agencia delle entrate sia impraticabile proprio per la presenza continua di improvvisate e abusive bancarelle di merce contraffatta;

stando alle notizie riportate dagli organi di stampa, la situazione della presenza di immigrati dediti al commercio abusivo che da anni caratterizza negativamente il centro storico della città di Rovigo è negli ultimi tempi aumentata in modo esponenziale;

tale problematica crea nei cittadini che abitano nella zona centrale della città, in particolar modo in prossimità della piazza XX Settembre (simbolo storico e culturale di Rovigo, nota attrazione turistica e in prossimità della fiera rodigina) un impatto sociale emergenziale anche a seguito dei crescenti timori dovuti al pericolo di contagio di malattie infettive epidemiche diffuse nei Paesi di provenienza dei cittadini extracomunitari,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di potenziare i controlli dei nuclei operativi della Guardia di finanza per il contrasto al commercio abusivo delle merci contraffatte e quali iniziative vogliano adottare per garantire la sicurezza, l'igiene e il decoro urbano anche in considerazione del rischio della diffusione delle nuove malattie epidemiche.

(4-02886)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01330, della senatrice Montavecchi ed altri, sull'efficienza e l'affidabilità di un componente dell'ANVUR.

Interrogazioni, ritiro di firme

Il senatore Buccarella ha dichiarato di ritirare la propria firma dall'interrogazione 3-01265, della senatrice Fucksia e del senatore Compagnone.